



Erba di Sicilia

CANNABIS



Così Renzi può rilanciare la lotta alla mafia in Europa

Vito Lo Monaco

Un'occasione da non perdere quella della presidenza italiana del semestre europeo anche per i temi dell'antimafia e della corruzione. Il Centro studi Pio La Torre ne discuterà venerdì prossimo alle ore 10 in un Forum in diretta streaming (www.piolatorre.it) con gli europarlamentari del collegio delle isole, il Presidente della Regione, i giornalisti e gli esperti.

Sulla presidenza italiana ricade la grande responsabilità di concordare nell'agenda politica dell'Ue i tempi di attuazione delle risoluzioni, deliberate al termine della settima legislatura, sugli indirizzi di contrasto alla criminalità organizzata, alla corruzione e al riciclaggio. Le risoluzioni del 2011 e del 2013, la proposta di regolamento del Consiglio di una procura europea, la direttiva del febbraio 2014 sul congelamento, sequestro e confisca dei proventi da reato, dovranno essere approfondite, affinate e attuate attraverso direttive e regolamenti specifici europei e atti legislativi nazionali.

La settima legislatura, per la prima volta, ha affrontato il tema della criminalità organizzata facendo riferimento anche a quella di tipo mafioso. Ha fatto proprie le stime di Europol, delle NU e della Banca mondiale sulla sua consistenza numerica (3660 solo nell'Ue), transnazionalità e incidenza nella sfera economica, sociale e politica tramite i vari traffici illeciti e la corruzione. Quest'ultima, percepita dal 74% dei cittadini europei come uno dei maggiori problemi nazionali e sovranazionali, è pari all'1% del Pil europeo e al 5% di quello mondiale.

Il Centro La Torre intende promuovere una campagna di sensibilizzazione dei gruppi parlamentari, dei governi e delle istituzioni nazionali e europei affinché l'Ue proceda all'armonizzazione delle legislazioni penali dei paesi membri per un contrasto efficiente sia della corruzione sia della criminalità organizzata e di quella specifica di tipo mafioso. D'altra parte, dopo tutti i dati e le ricerche condivise, l'Ue non può limitarsi all'approvazione di risoluzioni senza procedere a individuare norme giuridiche, strumenti, mezzi finanziari e risorse umane necessari per reprimere e prevenire, in modo specifico, le mafie e, in generale, le criminalità organizzate e la corruzione. Gli esperti del diritto penale ritengono preliminare l'armonizzazione tra i vari modelli di incriminazione esistenti nei paesi europei, modello associativo nei paesi euro continentali e conspirativo nei paesi anglofoni sia per la larga fascia dei reati finanziari, del voto di scambio e della confisca e riuso sociale dei

patrimoni criminali. In tal senso, non è sufficiente accennare soltanto alla mafiosità del reato. Occorre scolpire nell'ordinamento giuridico europeo, come ha fatto da oltre un trentennio l'Italia con la Rognoni-La Torre, la specificità e l'originalità criminale del reato di tipo mafioso superando la diversità dei modelli di incriminazione. Tutto ciò non fa intravedere un percorso facile, non solo per le diverse culture giuridiche nazionali, ma anche per i timori diffusi e non confessati che la lotta alla corruzione, all'evasione e all'elusione fiscale, ampiamente utilizzate dalle organizzazioni criminali, possa intralciare quel mercato che i neolibertisti hanno voluto con meno regole perché ritenuto capace di autogovernarsi. I riferimenti teorici risalgono alla stessa dottrina liberista che non ha visto la crisi globale del 2008 dalla quale diversi paesi, tra i quali l'Italia, stentano a

uscire e che, però, ha alimentato il rafforzamento finanziario delle criminalità organizzata e la crescita degli squilibri sociali.

Secondo le NU i proventi di attività illecite a livello planetario ammonterebbero a circa il 3,6% del Pil globale, i flussi di denaro riciclato a circa il 2,7%. Secondo la Banca Mondiale la corruzione sarebbe il 5% del Pil globale. Questo enorme volume di risorse quanto ha influito sulla crisi della quale si sono nutrite le mafie?

Il nuovo Parlamento europeo non può limitarsi alle risoluzioni del precedente, dovrà monitorare il fenomeno e seguirne l'evoluzione e le pratiche di contrasto a livello europeo e nazionale.

Ciò significano regolamenti, direttive, creazione di una Procura antimafia europea, fornita di uomini e mezzi, che possa coordinare, sul modello italiano, tutte le azioni di contrasto, le agenzie (Europol, Eurojust ecc) e le procure nazionali

In Europa, come è stato in Italia, la definizione giuridica e l'attuazione di una lotta antimafia presuppongono una precisa volontà politica della classe dirigente.

La presidenza italiana del semestre europeo può essere il volano di questa scelta che alla fine aiuterebbe anche la soluzione delle contraddizioni nella politica giudiziaria nazionale relative alle misure per colpire penalmente il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, il conflitto d'intessi. E non sarebbe poco per il futuro della democrazia.

Sulla presidenza italiana ricade la grande responsabilità di concordare nell'agenda politica dell'Ue i tempi di attuazione delle risoluzioni, deliberate al termine della settima legislatura, sugli indirizzi di contrasto alla criminalità organizzata, alla corruzione e al riciclaggio

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 35 - Palermo, 22 settembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Sabrina Ancarola, Aurelio Angelini, Dario Antiseri, Cristina Bartelli, Luciano Canova, Roberto Galullo, Franco Garufi, Daniele Guido Gessa, Francesco Giavazzi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Riccardo Noury, Roberto Pellegrino, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Guido Tabellini, Maria Tuzzo.

Cannabis, Italia paese di produttori Primato mondiale di sequestri di piantagioni

Davide Mancuso

Un primato tutto italiano nella produzione mondiale di Cannabis. Secondo l'ultimo rapporto sul consumo di droga nel mondo pubblicato dall'Unodc (Ufficio per la droga e il crimine dell'Onu), l'Italia è il primo paese al mondo per sequestri di piantagioni: oltre 4 milioni nel solo 2012 (4.122.617). Più degli interi Stati Uniti dove il numero si è attestato a quota 3.933.959. Un incremento del 5700% rispetto al 2010 quando i sequestri erano stati appena 71.998. Paradossalmente scendono però le cifre dei consumatori di marijuana: l'Italia non compare infatti nella lista dei primi 10 paesi al mondo per consumo. Leader mondiale è l'insospettabile Islanda, dove il 18.3% della popolazione fa uso di erba. Seguono gli Stati Uniti con il 14.8% e la Nuova Zelanda con il 14.6%. L'Italia si attesta a quota 4%. Si tratta di stime basate su fonti diverse (agenzie governative, istituti privati, osservatori indipendenti) in base alle quali gli esperti dell'agenzia Onu hanno stabilito la percentuale di cittadini di ogni paese che fa uso di sostanze.

Sicilia terra ideale per la produzione – La Sicilia è il Meridione in genere sembra essere l'ambiente ideale per la produzione della cannabis. Secondo gli esperti di Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri l'area che garantirebbe le piantagioni migliori è quella che si trova tra Palermo e Trapani. In particolar modo in estate in quella zona di Sicilia si formerebbe il microclima adatto con il giusto mix di sole e umidità per permettere la migliore crescita delle piante.

«Qui ci sono le condizioni climatiche, ci sono grandi aree scarsamente abitate e a coltivare bisogna essere capaci – ha spiegato a La Stampa il colonnello Giuseppe Campobasso, comandante del Gruppo operativo antidroga della Finanza di Palermo -. Il sistema migliore è ancora quello di individuare le piantagioni dall'alto». Ma i sistemi si fanno più sofisticati: finti campi di granturco per nascondere le piantagioni, serre custodite da cani, sistemi di irrigazione a goccia per evitarne l'individuazione.

Ma anche i terreni campani, calabresi e pugliesi si adattano perfettamente a questo tipo di coltivazione, in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia è stato sequestrato ben l'86,29% del totale delle piantagioni di cannabis individuate in tutta Italia.

Operazioni di sequestro e contrasto – Nel 2012, secondo i numeri della Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, si è registrato un notevole aumento pari al 97,1% dei sequestri di marijuana, e vi è un aumento anche dei sequestri di hashish (+8,1%). I quantitativi più consistenti dei derivati della can-



nabis sono stati sequestrati principalmente in Puglia (29,2% del totale), in Lombardia (18,9%) e in Liguria (13,3%).

I sequestri di piante di cannabis hanno fatto registrare un aumento molto forte, che si era già registrato lo scorso anno, passando da 1.008.215 nel 2011 a 4.122.617 nel 2012. Nel 2011 il maggior numero di piante sequestrate era stato rilevato sostanzialmente in Sicilia con il 91,8% del totale complessivo, nel 2012 tale numero si concentra nella regione Puglia (97,1%), seguita in maniera minore dalla Calabria (1,3%).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, le Regioni in cui risulta un maggior numero di soggetti indagati per produzione e spaccio sono la Lombardia (1.274), il Veneto (1.008) e l'Emilia-Romagna (894); mentre le Regioni che hanno il minor numero di soggetti segnalati sono la Valle d'Aosta (17), la Basilicata (22), il Molise (23) e la Provincia Autonoma di Bolzano (39). Se si considera il tasso per 10.000 abitanti, le regioni che presentano il maggior numero di soggetti segnalati sul totale della popolazione residente sul loro territorio sono l'Abruzzo, le

Le mani della mafia sull'oro verde

Sicilia leader nella produzione

Marche, l'Emilia-Romagna e il Veneto.

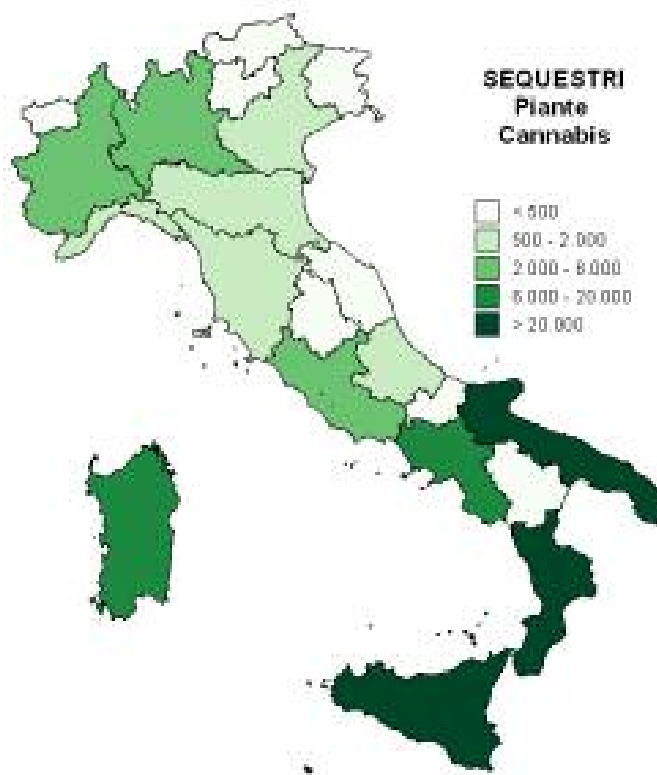
Nel 2012 è aumentato il quantitativo di droga sequestrata dalle Forze dell'Ordine nei maxi sequestri per la maggior parte delle province prese in considerazione. In particolare per la marijuana grandi quantitativi sono stati individuati nella provincia di Roma, Bari, Brindisi, Foggia e Siracusa. Tali operazioni sono state effettuate principalmente in province situate lungo le coste e ai valichi di frontiera a motivazione del fatto che le grandi quantità sequestrate non sono destinate solo al mercato interno, ma il territorio nazionale funge anche da territorio di transito per l'Europa.

Le mani delle mafie sulla cannabis - Per quanto riguarda le attività di sequestro delle piante di cannabis, la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga ha lanciato l'allarme circa la diffusione della produzione in proprio di sostanze illecite da parte della criminalità organizzata. L'oro verde non poteva sfuggire dalle attenzioni della mafia in tutta Italia. Un nuovo business da cui far fluire continuo denaro alle casse delle organizzazioni criminali.

La mafia ha cominciato a produrre in proprio la droga: parecchie tonnellate di marijuana essenzialmente, in quanto la coltivazione diretta offre indubbiamente maggiori guadagni e meno rischi per il trasporto.

A questo si aggiunge un fatto inedito e cioè sinergie e saldature tra i più disparati gruppi criminali superando ogni genere di divisione, anche etnica. Ormai da tempo si è instaurato in tale settore un regime di criminal agreement: le organizzazioni criminali, dal punto di vista del narcotraffico, ricercano forme di cooperazione e di mutua assistenza. Sono in grado di legarsi ad altri gruppi criminali, anche stranieri, al fine di formare alleanze, più o meno estemporanee, in grado di meglio rispondere a particolari esigenze del traffico illecito e del conseguente riciclaggio dei narcoproventi.

Per gli analisti della Direzione Centrale Servizi Antidroga, "il traffico di sostanze stupefacenti è stato ed è il fattore chiave nel processo di trasformazione e di rinnovamento del crimine organizzato basato sull'ampliamento del proprio raggio d'azione, adottando una strategia di globalizzazione criminale-finanziaria nel contesto di una integrazione transnazionale". Del fatto che il traffico di stupefacenti è ormai da tempo il settore più redditizio delle principali organizzazioni criminali l'Italia è l'esempio più eclatante grazie anche alla sua peculiare posizione che ne fanno uno snodo strategico per le rotte del narcotraffico internazionale, nonché uno dei principali mercati di destinazione e di consumo dell'intera Unione Europea.



Si coltiva la cannabis anche in ex conventi – Ulivi, mais e...marijuana. Questa la coltivazione di un allevatore di 56 anni Salvatore Li Bassi, di Calatafimi Segesta che nel suo ettaro e mezzo di terreno coltivava con amore 15.000 piante di cannabis, per un valore di circa 35 milioni di euro. "Pensavo fossero erbe aromatiche", ha detto ai carabinieri che lo stavano arrestando.

Ma i carabinieri hanno scoperto una piantagione di droga anche tra le stanze dell'ex convento di Sant'Agata alla Guilla nel quartiere Capo a Palermo. Dentro l'edificio, ormai in stato di abbandono, sono stati trovati 103 vasi di plastica di colore nero, pieni di terriccio appena annaffiate e curate, con diverse piante di cannabis con il fusto alto un metro e mezzo. In quei locali che un tempo accoglievano monaci in preghiera era stato montato un impianto di aereazione curato e lampade alogene. Sempre nel palermitano, il 17 luglio, a Partinico, sono state individuate due piantagioni di cannabis estese per oltre 10mila metri quadrati: due agricoltori avevano deciso di riconvertire le loro coltivazioni perché con pomodori e olive non guadagnavano abbastanza.

E "mistico" anche il rinvenimento di una piantagione in un edificio del centro storico di Rocca Priora, in provincia di Roma. Durante la locale processione della Madonna della Neve i ca-

L'erba si coltiva anche in ex conventi E dall'Albania arrivano 7 tonnellate l'anno

rabinieri erano stati attirati dal forte odore di marijuana. Pedinamenti e osservazioni alla fine hanno permesso ai militari di arrestare un operaio 46enne originario di Roma, ma da sempre residente nella piccola cittadina. A seguito di perquisizione a casa sua, i militari hanno scoperto una vera e propria "serra" artigianale con tanto di lampade e sistema di ventilazione, con all'interno numerose piante di marijuana dell'altezza di due metri circa, ricavata all'interno del monolocale.

A Tor De' Cenci (vicino a Roma), il 14 agosto, un elicottero del reparto operativo aeronavale della Finanza di Civitavecchia individua dall'alto un altro campo abusivo: mezzo ettaro, 170 chili di marijuana biologica. Il 28enne romano che la coltivava l'aveva pensata bene: ricavata tra i rovi, collegata a una cisterna d'acqua nascosta nelle vegetazione. Per evitare di essere scoperto, si era scavato un tunnel tra i rovi e raggiungeva la sua piantagione con il passo del leopardo, pancia a terra. E un anno fa, nelle campagne dell'Ogliastra in Sardegna, la polizia si è trovata di fronte a uno scenario colombiano: una piantagione da 1100 piante con tre postazioni per vedette armate dotate di elettricità e materasso.

Cannabis e Internet – La Relazione annuale del Dipartimento Politiche Antidroga ha rilevato il fenomeno cannabis su internet. Da un'analisi a largo spettro effettuata sui data base accessibili sia dagli enti istituzionali che dalle aziende di settore è stato possibile stimare che il numero dei siti tematici, che offrono sostanze o ne promuovono l'uso, abbia abbondantemente superato nel corso di quest'anno le 800.000 unità (dato sottostimato). Una decisa progressione se si ricorda il dato riferito al 2008 di circa 200.000. L'analisi ha messo in relazione l'andamento in crescita dei siti dal 2008 al 2013 che pubblicizzano in vario modo l'uso di cannabis con l'andamento dei consumi nella popolazione tra i 15 e i 19 anni. Questa fascia di età, infatti, è quella che più utilizza internet e frequenta i social network.

Si evidenzia, dunque, che al forte aumento registrato della pressione di marketing è corrisposto, con un tempo di latenza dei 14-24 mesi, un aumento dei consumi di cannabis nelle fasce giovanili, invertendo una tendenza alla diminuzione che si osservava dal 2008 e creando, dal 2011, un incremento di circa 3 punti percentuali. Da ricordare che questi siti, spesso, offrono contemporaneamente anche altre sostanze stupefacenti quali oppiacei cocaina, cannabinoidi sintetici, mefredone, piperazine.

Droga albanese – Ma la marijuana che si consuma in Italia non è tutta "autoctona", una grande quantità proviene anche dall'estero



e in particolar modo dall'Albania da dove, con le navi, arriva in Puglia per essere spacciata.

Lazarat, 240 chilometri a sud di Tirana vicino al confine con la Grecia era fino a poco tempo fa la capitale della marijuana. Da sola produceva la metà del prodotto interno lordo albanese grazie ad una sola produzione, ma intensiva e illegale: 900 tonnellate di cannabis all'anno, per un valore di 4,5 miliardi di euro. Nel 2013 in Italia sono state sequestrate 25 tonnellate di marijuana, picco assoluto del fenomeno. Di cui, solo sulle coste pugliesi, 7 tonnellate. Arrivano da Durazzo, dall'altra parte del mare. Il punto più vicino è la zona di Otranto, 50 miglia scarse. «Spesso partono di notte con il mare mosso convinti di eludere i controlli – ha dichiarato un investigatore al giornalista albanese Ylli Pata che ha condotto un'inchiesta sul fenomeno - abbiamo visto arrivare la marijuana nascosta su grossi gommoni e su piccoli pescherecci. Anche su delle canoe trainate da moto d'acqua. Abbiamo visto grandi quantitativi nelle cabine di barche a vela insospettabili, triangolazioni con la Grecia e il Montenegro. Ogni giorno si rinnova la partita».

E spesso quest'erba è anche tagliata con lacca, lana di vetro e piombo. Sostanze che vengono aggiunte per aumentare il peso dell'erba e quindi il suo valore sul mercato dello spaccio illegale. A portare alla luce la tematica un servizio della tv elvetica in lingua italiana Teleticino, che attraverso anche alcune interviste a consumatori anonimi che testimoniano nausea, dolori e difficoltà respiratorie sopraggiunti dopo aver fumato, parla di erba che viene "coltivata con pesticidi, poi imbevuta in acetato di piombo per aumentarne il peso, coperta di lana di vetro per simulare la cristallizzazione del fiore ed infine spruzzata con la lacca per tenere insieme il tutto".

Quanto piace la marijuana agli italiani

Teresa Monaca



Lultimo rapporto dell'Oedt (l'Osservatorio europeo sulle tossicodipendenze), confermato da uno studio del Cnr, traccia un quadro poco lusinghiero degli italiani classificandoci tra i più forti consumatori di cannabis in Europa. Le cifre lasciano poco margine di replica. Infatti, pur se superata dalla Francia, il 3,5% della popolazione italiana ne fa uso. Il dato, poi, si impenna fino al 21,7% se si prendono in considerazione i consumatori occasionali. La marijuana, secondo l'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa, è la sostanza preferita dagli studenti: lo studio rileva che 1 su 4 (580 mila) ha fumato una "canna" almeno una volta (il 13% adolescenti tra i 15 e i 16 anni, il 27% tra i 17 e i 18, secondo l'Osservatorio europeo), e di questi 75 mila lo fanno quasi quotidianamente. Inoltre, sarebbero 100 mila gli studenti policonsumatori che «si improvvisano alchimisti, mescolando sostanze e principi psicoattivi con effetti sconosciuti, stimolanti, allucinogeni, smart drugs, cannabis, eroina e cocaina».

A voler tracciare una sintetica mappa geografica del fenomeno, l'Umbria detiene il record di morti, la Puglia di sequestri, la Liguria di persone in cura, inoltre, mentre al Nord i consumatori sono più attratti dalle nuove droghe sintetiche, al Sud sono più impegnati nella coltivazione di cannabis. La buona notizia è che, complessivamente, i consumi sono in calo (anche se a fare uso di droghe in Italia sono circa 2,3 milioni di persone). Diminuiscono coloro che consumano cannabis (-1,32%), cocaina (-0,29%) ed eroina (-0,12%), mentre sono in leggero aumento quanti fanno uso di allucinogeni. Ma l'analisi dei trend sulla popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni mostra differenze significative da regione a regione. Secondo la relazione "Uso di sostanze stupefacenti e tossicodipendenze in Italia", elaborata dal Dpa (Dipartimento politiche antidroga), l'Italia appare divisa e senza una politica unitaria di lotta agli stupefacenti. A mettere a nudo certe situazioni "anomale" è Giovanni Serpelloni, direttore del Dpa, che a Lettera43.it rivela che alcune regioni, tra cui Emilia Romagna e Toscana, «non partecipano al coordinamento nazionale da più di cinque anni».

Dall'analisi delle acque reflue, i tecnici hanno poi rilevato maggiori quantità di ketamina (+0,55%), un anestetico per uso umano e veterinario che a piccole dosi diventa uno psichedelico molto po-

tente.

In aumento anche le 'nuove' droghe sintetiche prodotte artigianalmente. Sono state registrate almeno 250 nuove molecole, difficilmente riconoscibili dai medici, nel 2012 sono stati segnalati 59 casi di intossicazione acuta, di cui il 90% in Nord Italia.

Sempre secondo il Dipartimento politiche antidroga, è la Liguria la regione con il maggior numero di persone che hanno bisogno di trattamenti per oppiacei, seguita da Basilicata, Sardegna, Molise e Toscana. In tutto il Paese sono state 164 mila le persone che si sono rivolte a centri specializzati, ma gli esperti hanno calcolato che sono circa 438 mila i soggetti con dipendenza da sostanze che avrebbero bisogno di cure. Considerando tutte le droghe, incluse quelle sintetiche, la Toscana è la regione con il più alto tasso di persone assistite assieme alla Liguria: 70 ogni 1.000 residenti. E' la presenza dei numerosi porti che favorisce la concentrazione del traffico di stupefacenti come ha spiegato Serpelloni, inoltre qui sono presenti altre condizioni "favorevoli" «una grande concentrazione di spacciatori che offrono qualsiasi tipo di droga e la mancanza di politiche di contrasto». Preoccupano anche le notizie sulle "patologie correlate", nonostante l'Aids faccia parlare di sé meno rispetto agli anni passati, il problema non è stato affatto risolto. Ecco perché appare paradossale che nella provincia autonoma di Bolzano nessuno dei tossicodipendenti in cura sia sottoposto al test Hiv. «Non si tratta di un problema di tutelare la privacy dei pazienti», ha spiegato Serpelloni, «piuttosto non ci si rende conto che se non si fanno i test la trasmissione del virus continua e i malati di Aids non sanno di esserlo e non si curano». A bloccare i medici non è nemmeno un fattore economico, visto che il test costa dai quattro ai cinque euro. Non sapere se un tossicodipendente è sieropositivo o meno, invece, comporta un costo sociale stimato tra i 400 mila e i 600 mila euro. Non ha di che vantarsi la bella Umbria nel detenere il record europeo di morti per overdose, subito dietro ci sono Marche e Sardegna. Prima responsabile di questi decessi è l'eroina, seguita dalla cocaina. L'allarme del Dipartimento antidroga riguarda anche il Nord Italia. Assieme all'Emilia Romagna, la Lombardia è la regione con il maggior numero di utenti in cura per l'uso di cocaina, inoltre, sempre in Lombardia vi è il maggior numero di soggetti in trattamento per gioco patologico (1477 persone su 5.138 totali). Infatti, sempre secondo il report della Dpa, i due problemi sono correlati visto che il meccanismo per cui si sviluppa la dipendenza è molto simile. Dai numeri è emerso che il 35% di chi gioca ogni giorno fa uso di droga, mentre la percentuale diminuisce al 15% per chi dichiara di non aver mai giocato. Contrapposta a tutti questi dati la notizia degli ultimi giorni secondo la quale la marijuana diventerà legale in Italia, ma solo ed esclusivamente ad uso terapeutico. Secondo quanto riportato dal quotidiano La Stampa il via libera è stato dato dagli stessi ministri della Difesa e della Salute Roberta Pinotti e Beatrice Lorenzin. A produrla sarà proprio l'Esercito nello stabilimento chimico militare di Firenze. Una decisione che dovrebbe portare a diminuire anche i costi dei farmaci derivati dalla cannabis, farmaci che, si presuppone, arriveranno nelle farmacie italiane entro il 2015.

Un ragazzo su quattro fuma cannabis

Cresce il consumo dei mix più pericolosi



La cannabis spopola sempre più tra i ragazzi e i consumi aumentano di anno in anno: nel 2014 quasi uno su quattro ha fumato marijuana almeno una volta, in aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. È il dato più eclatante, insieme alla crescita delle persone in cura per gioco d'azzardo patologico, che emerge dalla Relazione sulle tossicodipendenze 2014 del Dipartimento politiche antidroga, appena ricevuta dal Parlamento.

Un rapporto atteso da tempo - la legge pone la scadenza del 30 giugno di ogni anno per l'invio alle Camere - è arrivato in ritardo a causa dei cambiamenti intervenuti ai vertici del Dipartimento dopo il cambio di Governo. Il premier Matteo Renzi ha avvocato a sé le competenze in materia di droga, non ha confermato alla guida del Dpa Giovanni Serpelloni - che ricopriva quella carica dal 2008 e che è tornato al suo precedente lavoro di medico a Verona - e la struttura antidroga è rimasta senza un capo.

Nel luglio scorso, al Dpa è stato nominato un direttore generale, Patrizia De Rose, ed è attualmente in atto una riorganizzazione di tutta la struttura.

Il primo atto pubblico del Dpa dell'era Renzi, dunque, è la Relazione al Parlamento arrivata in queste ore alle Camere, che si basa ovviamente in gran parte sul lavoro già cominciato da Serpelloni.

Ed è anche per questo, si presume, che alla Relazione manca una «firma» politica e che i dati sono incompleti e frammentari. Manca, ad esempio, un aggiornamento sui consumi della popolazione adulta nel 2013 - sono riportati solo quelli del 2012, già contenuti nel rapporto precedente.

Sono invece aggiornati i dati sui consumi degli studenti, relativi a uno studio condotto nel 2014 su un campione di 31.661 ragazzi tra 15 e 19 anni: ha consumato cannabis una o più volte negli ultimi 12 mesi il 23,46%, due punti in più rispetto al 2013 (21,56%). Diminuisce invece il consumo di cocaina (dal 2,05% all'1,58%); sostanzialmente stabili eroina (dallo 0,36% allo 0,21%), stimolanti (amfetamine o ecstasy) fermi a 1,36% e allucinogeni (2,03% contro 2,13%). Il 21% dei ragazzi ha consumato più sostanze.

Osservando il fenomeno per area geografica, si evidenzia il maggior consumo di cannabis, cocaina ed eroina nell'Italia centrale;

gli stimolanti vengono usati maggiormente nell'Italia nord-occidentale mentre gli allucinogeni hanno un consumo maggiore nell'Italia del nord-est.

Per quanto riguarda invece i consumi nella popolazione generale, il Rapporto cita i dati delle analisi delle acque reflue (di scarico) in 17 città italiane, annualmente forniti al Dpa dall'Istituto Mario Negri di Milano: nel 2013 risulta in aumento del 10,96% la concentrazione di cannabis, mentre diminuisce dello 0,75% quella di cocaina. Sostanzialmente stabili le percentuali delle altre sostanze rilevate. Risultano stabili i numeri delle persone tossicodipendenti bisognose di cura (circa 461 mila), a fronte di circa 165 mila persone assistite dai Sert (164 mila nel 2012), prevalentemente per dipendenza da eroina. Continua a calare il numero di morti per droga (344 nel 2013, erano mille nel 1999).

Infine, il gioco d'azzardo, che può diventare anch'esso dipendenza vera e propria e che vede crescere di anno in anno le sue «vittime»: se nel 2012 erano 5.800 le persone in cura per gioco compulsivo, nel 2013 sono diventate 6.800. Lombardia e Veneto le regioni con il maggior numero di persone in trattamento.

Il fenomeno del gioco patologico riguarda purtroppo anche i giovani: secondo i pochi dati presenti nella Relazione, si stima che i giovani giocatori problematici (che non hanno sviluppato dipendenza ma hanno abbandonato un atteggiamento prudente) sono il 4,3% mentre quelli patologici (dipendenti) sono il 3,8%.

LA PAURA DEI MIX MODIFICATI - Spirito di emulazione, facile accessibilità alle sostanze e una tendenza alla trasgressione tipica dell'età giovanile. È questo, secondo Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria infantile del Bambino Gesù di Roma, il mix che porta sempre più adolescenti, ormai uno su quattro, a fare uso di cannabis. «L'età si abbassa sempre di più, vediamo anche casi di 12enni» - spiega Vicari - ma ciò che deve spaventare non è soltanto l'abuso di cannabis ma il poliabuso, cioè quando oltre a questa sostanza se ne utilizzano in quantità importanti anche altre».

«Ai genitori dico sempre di stare attenti ai cambiamenti dei propri figli: se ad esempio li vedono più irritabili, aggressivi, meno disposti ad accettare le regole può esserci qualcosa che non va» - aggiunge l'esperto - ma un indicatore importante è anche il rendimento scolastico che cala, in alcuni casi si arriva anche all'abbandono della scuola».

«L'atteggiamento in questi casi non deve essere di chiusura totale, ma bisogna cercare un dialogo» evidenzia Vicari, spiegando anche che «un'informazione corretta sulle conseguenze va data ai ragazzi, compreso il fatto che tra i motivi alla base di un disturbo psichiatrico può esserci l'uso di sostanze».

«L'aumento delle persone in cura è dovuto da una parte a un aumento delle strutture, come ad esempio i Sert, in grado di aiutare nella gestione di questo disturbo, dall'altra al fatto che vi è un super investimento in slot machines e altri giochi - evidenzia ancora Tonioni - in tempi di crisi, poi, il pensiero magico del giocatore d'azzardo, quello di vincere per risolvere tutti i problemi, attecchisce di più. È un inganno ma è al tempo stesso un elemento di seduzione».

Ma quali coffee shop, in Spagna proliferano i 'Cannabis Club'

Roberto Pellegrino

«Movimento associativo di autoconsumo di cannabis», «Associazione per la cannabis»: qui a Barcellona ogni settimana ne aprano una o più. Sono associazioni dove è possibile accendersi uno spinello nella tranquillità di un salotto dal calore familiare e lontano da occhi indiscreti.

Quindi dimenticate gli ombrosi sottoscala delle malfamate periferie metropolitane col rischio anche di essere rapinati dallo stesso spacciatore. Nei «cannabis club» che, nella sola Catalogna, hanno aperto in trecento tra la fine del 2011 e l'estate 2014, consumare marijuana per scopo terapeutico o ricreativo non è né un reato né una vergogna da nascondere.

A patto di rispettare poche ma inflessibili regole, come ci spiega uno dei fondatori de «La Maca», il primo «cannabis club» ad aprire nel 2006. «Otto anni fa eravamo sette amici, tutti abituali fumatori di cannabis. Volevamo un luogo tranquillo e intimo dove farci un porro (uno spinello, ndr), ma soprattutto avevamo il desiderio di produrre noi stessi la marijuana, perché stanchi di erba troppo costosa e di cattiva qualità. Oggi siamo 650 soci - prosegue - che coltivano e consumano un ottimo prodotto naturale a un costo trasparente. Abbiamo una lista di attesa lunghissima per nuovi iscritti, così al momento accettiamo solo chi fuma per motivi terapeutici». «La Maca» ha un ambiente caldo e familiare, pulito, da circolo privato. Divani in pelle, poltrone dove rilassarsi, tavolini con carte da gioco, luci soffuse, scaffali pieni di libri, non solo sull'erba, una macchinetta del caffè, una colonnina di cd sopra uno stereo. «C'è chi viene anche per lavorare al computer, per leggere un romanzo, fare due chiacchiere. Qui si fa un uso responsabile, non solo perché la quantità è modica per tutti e non ci si sballa, ma ci si rilassa. Noi consigliamo di guidare dopo avere fumato, invitiamo a prendere un taxi per tornare a casa». Il costo annuale dell'abbonamento a un Cannabis Club per i soci va dai 50 i 70 euro più i costi della «consumazione». Barcellona e la Catalogna non sono però il paradiso per chi ama l'erba. Né si può dire che la Spagna abbia deciso, seppure in sordina, di legalizzare la marijuana. Semplicemente i «cannabis club» approfittano del vuoto legislativo spagnolo per permettere «il diritto di assumere a uso esclusivo personale sostanze psicotrope naturali», come recita lo statuto che deve avere ogni associazione registrata alla CatFAC, la Federazione della Associazioni di Cannabis della Catalogna.

In Spagna come in altri Paesi europei, la legge sanziona e persegue chi produce e spaccia marijuana per scopi di lucro. In compenso, l'articolo 368 del Codice penale spagnolo non sanziona il consumo personale di una modica quantità.

Inoltre, in Spagna già da un decennio è legale la marijuana terapeutica: per ottenerla basta la ricetta del medico curante che permette di acquistarla, portarla con sé e consumarla in casa. Esiste anche un'ampia casistica di sentenze giuridiche che riconoscono il diritto al consumo privato di cannabis. «Il nostro club ha regole molto precise», spiega Emma, che lavora al «Floors» di Girona. «Per essere socio devi avere 21 anni, risiedere in Spagna ed essere un consumatore abituale d'erba. Non tesseriamo chi vuole soltanto provare per curiosità. I nuovi iscritti devono essere presentati da un socio, non accettiamo sconosciuti e ci riserviamo il diritto di rifiutare».

Il cannabis club Floor di Girona Al momento dell'ammissione al club, il neo socio dichiara il motivo per cui fa uso di marijuana, se ricreativo o terapeutico. «Al momento gli iscritti al nostro club sono



per fini medici sono il 20 per cento del totale. Tutte queste regole esistono per evitare che i club si trasformino in «coffee shop» sul modello olandese, producendo così il turismo della droga. Il nostro club non esiste per scopi di lucro». Nel 2013 a Barcellona una cinquantina di club sono stati chiusi dal Comune perché vendevano ai turisti. «Il nostro club non è per i turisti che vengono a sballarsi. Che vadano in Olanda!», avverte Jordi. «La nostra associazione, ripeto, nasce dalla necessità di avere un luogo tranquillo dove consumare la nostra erba, non per il commercio e il guadagno. Ed è giusto che chi sgarra, sia punito perché rovina la nostra immagine e concede argomenti agli antiproibizionisti che non accettano la nostra esistenza». E se in Spagna c'è il fai da te (basta un minimo di tre soci per aprire una «asociación cannábica», si paga una tassa comunale, ci si registra all'agenzia delle entrate che richiede registro iscritti, bilancio e libri contabili), in Italia invece il consumo di cannabis rimane un'attività clandestina, confinata nell'illegalità. Non aiuta il dibattito sulla depenalizzazione l'attuale legge Fini-Giovanardi, dichiarata «illegale» dalla Consulta, che equipara la marijuana all'eroina e affolla le carceri di consumatori/spacciatori. Così, mentre i cugini iberici con i «cannabis club» creano posti di lavoro e riempiono le casse dell'erario, a Montecitorio si litiga.

A riaccendere recentemente la discussione è stato il professor Umberto Veronesi dalle pagine de l'Espresso, dichiarandosi a favore del libero uso della cannabis. «Io mi batto pubblicamente da decenni contro il proibizionismo - ha scritto il direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia - e in questo mio impegno ho ripetuto all'infinito che, come medico e come padre, sono un convinto oppositore di tutte le droghe, pesanti e leggere, compreso fumo e alcol, perché creano assuefazione clinica e danni spesso irreparabili e talvolta letali. Sono però altrettanto convinto che proibire e punire non serve, anzi può peggiorare la situazione». Peccato che a tutt'oggi in Italia il dibattito sia fermo al palo e chi vuole fumarsi uno spinello sia costretto a violare la legge, comprando da uno spacciatore e sostenendo così gli affari della criminalità.

(L'Espresso)

Cannabis, viaggio in Colorado: la legalizzazione fa incassare turismo e fisco

Daniele Guido Gessa

Benvenuti nello stato americano dove chi fuma una sigaretta per strada viene trattato come uncriminale, ma dove esistono più di mille campi agricoli autorizzati alla coltivazione della marijuana, dove la stessa viene venduta in 212 negozi aperti a tutti e in 493 centri medici e dove la pianta più discussa al mondo viene usata in oltre 200 fabbriche dove si producono saponi, dolciumi, prodotti di infusione di ogni genere. Il Colorado, stato dell'ovest degli Stati Uniti d'America, proprio dove inizia il Far West, già nel 2000, su richiesta popolare ufficializzata in una petizione poi votata dall'assemblea, iniziò a legalizzare per fini medici la cannabis. Poi, piano piano, anche per contrastare il crescente mercato nero, si arrivò alla situazione attuale, così dal primo gennaio di quest'anno è ufficialmente consentito il possesso (ma c'è un limite) e, conseguentemente, la vendita di un prodotto che sta già creando un certo flusso turistico ma che crea anche contraddizioni interne a livello di federazione (in tutti gli altri Stati, tranne quello di Washington, si rischia la galera), tensioni fra amministrazioni statali del Colorado e apparato federale e indagini incrociate di polizia e altre agenzie di sicurezza, tutte indaffarate nel fare in modo che neanche un solo grammo di marijuana esca dal Colorado per altri Stati. Tanto per intenderci, solo poche settimane fa, in Texas, un ragazzo è stato condannato a una pena di 99 anni di carcere per aver prodotto una torta alla cannabis. Soluzione estrema ma che fa capire quanto le tensioni stiano andando a complicare una situazione di suo già non facile.

A Denver, capitale del Colorado, del resto l'inconfondibile odore di marijuana lo si sente quasi ovunque. Lo si sente quando si prende un autobus, quando si va in hotel e magari chi è nella stanza di fianco la sta consumando. Fumare per strada è proibito, così come nei negozi, a differenza di Amsterdam, non è possibile consumarla. La legge lo dice chiaro: il tutto va fatto nell'assoluta discrezione, lontano dai bambini, in casa o in luoghi privati (molti hotel stanno iniziando ad attrezzarsi, visto il business), lontano dalle scuole e senza farne un vanto. Ma il vanto, ora, è soprattutto per lo stato del Colorado, che, se a gennaio aveva guadagnato in introiti fiscali meno di 3 milioni di dollari, già a fine aprile si era saliti a 4,5 milioni di dollari. "Questo è dovuto in parte al turismo della marijuana, in parte al fatto che il mercato nero viene inglobato sempre più da quello legale – spiega a *ilfattoquotidiano.it* Barbara Brohl, direttore esecutivo del dipartimento del Fisco del Colorado – e una cosa è certa: noi stiamo diventando un modello per altri paesi del mondo, con Messico, Brasile, Canada e Svizzera che hanno già manifestato interesse per il nostro sistema e con cui siamo in contatto". Brohl – che è appena tornata proprio dalla Svizzera, dove è andata a studiare le "stanze di riduzione del danno", dove è possibile assumere stupefacenti in modo controllato – spiega anche come è nata questa legge del Colorado: "Dopo anni di uso medico iniziammo a capire che dovevamo regolare il mercato che stava sconfinando nell'illegale, con molti studi medici che la vendevano sottobanco. Così, eccoci arrivati alla decisione del 2013, entrata in vigore nel gennaio di quest'anno: chiunque può coltivare nascoste dalla pubblica vista fino a sei piante, anche se poi non può venderle; il possesso non è più un reato, pur con dei limiti; e chi vuole fare il commerciante deve sottostare a un controllo della fedina penale e deve attrezzare con telecamere il proprio negozio". Non che non manchino le difficoltà. "Al momento – riprende Brohl – per esempio chi commercia non può portare in banca il provento, in quanto gli istituti di credito sono assicurati a



livello federale e non accettano questi soldi, così ci si attrezza con cassaforte e altri sistemi. Poi, molte autorità locali del Colorado hanno optato per il divieto di consentire negozi commerciali nel loro territorio". Un sistema a macchia di leopardo, nel quale le comunità locali possono anche lamentarsi nel caso di eccessivo rumore o giri sospetti, "ma questo avviene per ogni tipo di negozio", dice Brohl. Certo, il beneficio c'è per le casse dello Stato, "anche se ancora non abbiamo deciso come usare questi fondi che ci stanno arrivando".

Spera invece che il denaro vada in ricerca scientifica Larry Wolk, direttore esecutivo e sanitario del dipartimento della Salute del Colorado. "Abbiamo bisogno di capire di più come la marijuana funzioni sul nostro corpo e, soprattutto, abbiamo bisogno che si passi dall'uso ricreativo a quello medico. Già oggi 120mila persone, in Colorado, vengono curate con estratti di cannabis e il 96% di essi lo fa per porre fine al dolore. Ma – continua Wolk – ci sono anche 300 bambini che vengono curati per la prevenzione delle crisi epilettiche, così come ci sono casi in cui la marijuana viene usata per infezioni gravi". Una cosa però Wolk la auspica: "Fumare la marijuana come pianta quando si ha un tumore può essere persino pericoloso, non si sa mai che dose usare, inoltre il fumo di combustione fa male ai polmoni. Spero che le aziende farmaceutiche comincino a produrre, magari proprio in Colorado, derivati sicuri e certificati. Questo già avviene in parte, del resto sappiamo che la marijuana può essere utilizzata in chi ha il cancro, in chi ha problemi di appetito, per gli stadi terminali dell'Aids, per gli spasmi muscolari, per la sclerosi multipla e in generale per il dolore grave". Molti dottori, tuttavia, anche in Colorado si rifiutano di prescriberla, "spesso sono preoccupati per la loro licenza. Non dimentichiamoci del resto che la marijuana può essere anche molto dannosa", aggiunge. "Sappiamo che fa male ai bambini e agli adolescenti, così come agli adulti tendenti all'aschizofrenia. Poi non scherziamo: può dare dipendenza, almeno dal punto di vista psicologico, sulla dipendenza fisica le teorie sono le più diverse, e l'uso di prodotti 'ricreativi' come dolci o biscotti va sicuramente meglio regolamentato". La stampa del Colorado riporta spesso notizie di bambini che si intossicano mangiando dolciumi alla marijuana. Ed è soprattutto questo il fronte su cui si muovono le lobby contrarie a questa droga.

(*IlFattoquotidiano.it*)

Cannabis terapeutica, parte la produzione Abbattimento costi per Ssn e pazienti



A breve, già dal 2015, anche per i pazienti italiani diventerà più facile e meno costoso poter avere accesso ai farmaci a base di cannabis terapeutica, utilizzati prevalentemente nella terapia del dolore. Sarà questo l'effetto pratico dell'accordo siglato dai ministri della Salute e della Difesa, Beatrice Lorenzin e Roberta Pinotti, che prevede l'avvio di un progetto pilota per la produzione di cannabis terapeutica in Italia da parte dello Stabilimento chimico farmaceutico militare (Scfm) di Firenze.

Oggi, per molti malati di gravi patologie (dalla Sla a varie sindromi), infatti, arrivare ad ottenere tali farmaci a base di cannabis richiede sforzi enormi e costi non trascurabili. Un medico che voglia prescrivere questo tipo di medicinali - con l'eccezione di un unico prodotto contro la Sclerosi multipla che è disponibile sul territorio italiano - deve infatti richiederne l'importazione dall'estero con i relativi permessi. In più, sono solo 9 le Regioni che hanno fatto rientrare tali farmaci nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ed i costi sono alti: circa 450 euro al mese a paziente è il costo per le Regioni con i Lea, ma si può arrivare a spendere fino a 900 euro a paziente.

Una situazione destinata presto a cambiare. Entro il 31/10, ha

spiegato Lorenzin, verrà costituito un gruppo di lavoro per definire in un protocollo operativo operazioni, verifiche e tariffe da applicare al prodotto. Il documento sarà quindi trasmesso al Consiglio Superiore di Sanità. Si prevede che i primi prodotti a base di cannabis terapeutica italiana arriveranno entro il 2015. Lo stabilimento di Firenze, in particolare, effettuerà le operazioni di coltivazione, fabbricazione della sostanza attiva a base di cannabis e il confezionamento della stessa in imballi da distribuire, su richiesta delle Regioni, alle farmacie territoriali ed ospedaliere per l'allestimento di preparazioni magistrali, da dispensare dietro presentazione di ricetta medica non ripetibile. Non sono invece previste la produzione da parte di aziende private né aperture verso l'autocoltivazione da parte dei pazienti. Il primo vantaggio sarà quello di abbattere i costi: «Attualmente - ha spiegato Lorenzin - il fabbisogno di cannabis terapeutica è stato calcolato in 80-100 chilogrammi l'anno e l'importazione del principio attivo costa 15 euro al grammo allo Stato. Con l'avvio della produzione in Italia, tale principio attivo entrerà nei Lea e le regioni si accorderanno sui ticket. Lo scopo è quello di ridurre i costi diventando autosufficienti». La svolta deve però essere anche 'culturale' ed è necessario, ha tenuto a sottolineare Lorenzin, «sfatare alcuni miti»: «Oggi 1 minore su 4 fuma cannabis e la questione è molto preoccupante ma dobbiamo sfatare un mito - ha avvertito - dicendo che drogarsi fa male mentre l'uso delle sostanze a fine terapeutici è un'altra cosa ed è nell'interesse dei pazienti».

Un grande passo avanti anche secondo Pinotti, che ha rilevato come in questo ed in altri casi le eccellenze della Difesa, tra le quali lo Stabilimento militare, «si aprano sempre di più ai bisogni della società civile». Quanto alla prossima produzione di cannabis, Pinotti ha precisato che nello Stabilimento c'è «spazio sufficiente per poter effettuare una coltivazione in grado di soddisfare il fabbisogno nazionale» e ciò, ha concluso, «senza costi aggiuntivi».

Federfarma, pronti a distribuzione cannabis terapeutica

"L e farmacie sono pronte ad assicurare la disponibilità delle preparazioni con cannabis sulla base delle forniture che arriveranno dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze. Apprezziamo questa iniziativa che agevola l'accesso alle cure palliative a diverse categorie di malati gravi, proseguendo in un percorso nel quale sono fortemente impegnate anche le farmacie».

Così la presidente di Federfarma, Annarosa Racca, commenta la firma da parte dei ministri della Salute e della Difesa, del protocollo di intesa che affida allo Stabilimento Chimico Farmaceutico la coltivazione della cannabis a fini terapeutici. Le forniture alle

farmacie del territorio e ospedaliere, come ha ricordato il ministro Lorenzin, cominceranno non appena le Regioni avranno definito le modalità distributive sulla base del protocollo terapeutico che un gruppo di lavoro tecnico consegnerà al Consiglio Superiore di Sanità entro il 30 settembre. "In tempi di spending review e' positivo anche il fatto che la produzione effettuata dallo stabilimento militare di Firenze abatterà in modo notevole i costi per il Sistema sanitario nazionale", aggiunge Racca. "Lodevole anche la volontà, espressa dai due ministri Lorenzin e Pinotti, di affidare allo Stabilimento Militare pure la produzione di farmaci orfani destinati alle malattie rare".

Renzi a Palermo: Brancaccio capitale d'Italia

Antonella Lombardi

“L'esempio di padre Puglisi è fortissimo e Brancaccio è la capitale della scuole d'Italia". Così il premier Matteo Renzi, al suo arrivo a Palermo nella scuola "Don Pino Puglisi" in occasione dell'apertura dell'anno scolastico proprio nel giorno in cui ricorreva l'anniversario dell'uccisione del beato Puglisi. Ad accoglierlo c'erano i due "separati in casa" il presidente della Regione, Rosario Crocetta, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il prefetto Francesca Cannizzo. E mentre fuori un centinaio di edili e docenti precari ha protestato urlando "buffone" tra gli agenti in tenuta antisommossa, dentro i ragazzi hanno eseguito l'Inno di Mameli al suo ingresso. Per buona parte della cerimonia i giornalisti sono stati esclusi e costretti ad attendere nell'atrio antistante. Poi qualche eccezione per l'intervento del presidente. "Non ricordavo la concomitanza con l'anniversario della morte di Padre Puglisi - ha detto Renzi - di questo ringrazio Mila Spicola". E' stata infatti la vicesegretaria del Pd regionale a interpellare il presidente del consiglio chiedendogli di intervenire in una scuola simbolo di Palermo, una decisione maturata in fretta e annunciata durante la scorsa puntata di 'Porta a porta'. "La notizia dell'uccisione di padre Puglisi ha interrotto la speranza di una stagione per me spensierata, subito dopo l'esame di maturità - ha aggiunto il premier confessando di aver scelto di iscriversi a giurisprudenza proprio dopo il periodo delle stragi di mafia. "Per questo sono onorato di essere qui, nel nome di don Puglisi".

Nella sala c'erano circa 300 studenti in rappresentanza degli 870 dell'istituto comprensivo. Durante la manifestazione è stata anche ricordata la deputata Pd Alessandra Siragusa recentemente scomparsa, che per quella scuola "si era particolarmente attivata, ricevendo anche intimidazioni", dice qualcuno del personale scolastico che la conosceva. «È un'emozione fortissima essere nella scuola che padre Pino Puglisi voleva, che chiese al Comune di Palermo nel 1992 ma non fece in tempo a vedere perché venne ucciso dalla mafia, ma che il presidente della Repubblica Ciampi decise di inaugurare perché è il segno della rivincita e della riscossa», ha concluso. Poi il botta e risposta con alcuni ragazzi: «Se vi dico Italia qual è la parola che vi viene in mente?» ha domandato Renzi agli studenti. Un ragazzino risponde: «Alè». E Renzi scherzando ha replicato: «Se dicevi Forza si andava su tutti i giornali». «Per me Italia significa bellezza, questo Paese - ha aggiunto Renzi - non sarà bello se non avrà cittadini belli, se questo quartiere Brancaccio non sarà un quartiere più vivibile».

"La mia maestra era una staffetta partigiana, vi ringrazio per avermela fatta ricordare" ha anche detto loro. Particolarmente commossi i fratelli di padre Puglisi quando al premier è stato regalato dalla preside e dal personale della scuola una copia della lettera che padre Pino Puglisi inviò il 9 settembre del 1992 all'allora sindaco di Palermo Aldo Rizzo per chiedere l'apertura di una scuola a Brancaccio per "contrastare l'analfabetismo e la manovalanza della criminalità organizzata". Soddisfazione è stata espressa anche dai docenti precari che sono riusciti a fare avere al premier una lettera. Riferendosi a loro Renzi ha aggiunto: «Nella scuola ci sono 149 mila persone che hanno l'obbligo di essere assunte. Noi



vogliamo che tutti gli insegnanti, che tutte le famiglie discutano nei prossimi due mesi con il governo per la prima volta nella storia repubblicana la riforma della scuola - ha aggiunto Renzi - che non è un regolamento che esprime il presidente del Consiglio e un ministro, ma il coinvolgimento in mezzo al cuore delle città. Questo è l'obiettivo per cui siamo venuti a Palermo». Il presidente del consiglio ha poi inaugurato l'aula di informatica realizzata tramite i fondi strutturali dell'Ue, ricevendo in dono dai ragazzi della squadra di calcio della scuola, campioni regionali di calcio a cinque, una maglietta con la scritta "M. Renzi", promettendo di disputare presto con loro una partita nel campo di calcio adiacente. Infine la consegna delle 10 borse di studio agli studenti più meritevoli "Un segnale di attenzione per il quartiere - ha detto la preside Angela Randazzo - e un messaggio per le famiglie di Brancaccio, investire nello studio ha senso". Parlando con i cronisti al termine della cerimonia Renzi ha aggiunto: "Siamo a Brancaccio per tanti motivi, perché è la scuola che consente di far ripartire il Paese, perché è il giorno dell'anniversario di nascita e di morte di padre Pino Puglisi, perché è la scommessa educativa che caratterizza il progetto la buona scuola che deve riguardare tutta Italia, da Milano alla Val D'Aosta alla Puglia".

«La mafia è ancora forte non solo a Palermo anzi soprattutto al Nord per le sue connessioni economiche. Ma noi siamo qui per fargli abbassare la testa. Combatteremo la mafia ogni giorno, cominciando proprio dalle scuole». Al termine della mattina la visita alla società Mosaicoon, che si occupa di viral video per campagne pubblicitarie online. Renzi è stato accolto dall'amministratore e fondatore Ugo Parodi Giusino. "La presenza del premier Renzi è un segnale di attenzione per chi investe e fa start-up al Sud", ha detto Parodi Giusino, 32 anni, palermitano, amministratore delegato e presidente di Mosaicoon - Oggi abbiamo quattro sedi, con noi lavorano circa 60 persone, la maggior parte laureati under 28. Siamo nati in Sicilia e restiamo qui, è bello che le nuove generazioni possano riappropriarsi di questa terra".

Palermo ricorda il beato di Brancaccio Ma le polemiche non si spengono

«È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per i soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Le parole devono essere confermate dai fatti». A dirlo era padre Pino Puglisi, detto 3P, ricordato a Palermo il 15 settembre scorso, giorno della sua barbara uccisione e del suo 56esimo compleanno. A ordinarne la morte sono stati i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, boss di Brancaccio arrestati a Milano il 26 gennaio 1994. A sparare è stato Salvatore Grigoli, prima di collaborare con la giustizia e confessare 46 omicidi. A loro il prete di periferia disse serafico "Me l'aspettavo". Dopo quegli anni bui le emergenze a Brancaccio non sono cambiate, ma un clima di maggiore partecipazione si fa strada, soprattutto tra i più giovani. A turbare ancora oggi, era proprio la consapevolezza di "padre 3P" come lo chiamavano tutti, e come testimonia un'audiocassetta ritrovata a casa dal nipote, nella quale il futuro Beato dice che "il testimone certe volte deve anche rischiare... io sto rischiando un po' grosso forse, non lo so, però credo nell'amicizia". La cassetta era dentro una scatola di appunti e ricordi appartenuta a don Pino e riportata nell'abitazione di piazza Anita Garibaldi, dove ha vissuto il sacerdote. E nella sua Palermo, ad aprire le iniziative in ricordo del beato Puglisi sono stati i fratelli, con la scoperta di un bassorilievo accanto al portone del piazzale Anita Garibaldi. Una croce lo ricorda proprio dove fu trovato 21 anni fa il corpo del parroco di Brancaccio. Accanto al portone un semplice mazzo di fiori, a intervenire sono stati i responsabili del centro padre nostro Maurizio Artale e Maurizio Francoforte e, particolarmente commossi, i suoi fratelli di Padre Puglisi, Francesco e Gaetano. "Padre Puglisi voleva che Brancaccio avesse le stesse infrastrutture degli altri quartieri per questo oggi abbiamo presentato al premier Renzi una copia del progetto di riqualificazione "Brancaccio 2.0 terzo millennio". A dirlo è stato Maurizio Artale, presidente del centro Padre nostro.

"Abbiamo ricevuto l'interesse del prefetto di Palermo che ha promesso di convocare un tavolo tecnico con gli altri soggetti coinvolti, come diocesi, circoscrizione, scuola e regione – ha aggiunto Artale – nel rispetto delle competenze di ciascuno. Ci sono una trentina di proposte, tra cui l'idea di destinare a uso sociale l'edificio confiscato alla mafia del consorzio agrario, magari facendone un ostello della gioventù o una sala convegni. Il progetto è piaciuto anche al presidente Renzi – ha concluso – ora speriamo si realizzi dopo anni di lotte". "Palermo vive il ricordo dell'uccisione di don Pino Puglisi come richiamo ai valori di rispetto della persona umana, di quella legalità dei diritti che si fonda a Brancaccio sulla costruzione di una scuola per i ragazzi e di una chiesa per i fedeli - dice il sindaco Leoluca Orlando - Oggi all'impegno religioso e civile del Beato Pino Puglisi si deve la costruzione realizzata e



la realtà viva di una scuola comunale che porta il suo nome e una chiesa con un centro che sorgerà significativamente su un terreno confiscato alla mafia e assegnato dal Comune alla Parrocchia. Resta ancora tanto da fare, ma il martirio del Beato Puglisi ha prodotto il frutto di una presa di consapevolezza dei diritti di cittadinanza, che costituisce ostacolo e contrasto a logiche mafiose".

Secondo Orlando "Brancaccio, nonostante tutto e nonostante tanti, è un riferimento per l'intera città e per la comunità nazionale; perché ricorda a tutti che cambiare è possibile". Ma nello stesso giorno della commemorazione, non si sono spente le polemiche. La Curia di Palermo ha infatti smentito la notizia di una messa in Cattedrale celebrata dal cardinale Paolo Romeo in suffragio di padre Pino Puglisi.

Inizialmente la celebrazione era stata inserita nel programma delle manifestazioni in corso a Palermo per ricordare il parroco di Brancaccio, proclamato beato, diffuso dal centro Padre Nostro. Fonti vicine alla curia hanno mostrato un certo nervosismo alla vista del programma, a testimonianza di un ennesimo momento di frizione con il centro Padre Nostro. Dal centro, però, il responsabile Maurizio Artale ha confermato di "avere informato per tempo la curia della programmazione, come da oltre 20 anni facciamo e come dimostra il fatto che la notizia della celebrazione è stata pubblicata sul sito dell'arcidiocesi di Palermo, nella sezione del blog dedicato a padre Puglisi". Dalla curia hanno precisato invece che la festa liturgica in onore del beato è fissata per il 21 ottobre, giorno del suo battesimo. La celebrazione si è tenuta comunque nella parrocchia di Brancaccio, ma anche a causa del cortocircuito di informazioni, in pochissimi hanno partecipato.

A.L.

Canicattì, Settimana della Legalità in memoria di Saetta e Livatino

“**R**icordare e fare Memoria del Presidente Antonino Saetta ucciso con il figlio Stefano il 25 settembre 1988 e del Giudice ragazzino Rosario Livatino ucciso il 21 settembre 1990 è un dovere ma deve essere sentito e non va fatto per circostanza”. E’ questo il pensiero ribadito dai diretti interessati e che unisce Riccardo La Vecchia e Giuseppe Palilla, presidenti rispettivamente dell’associazione d’Impegno Civico ed Antimafia “TECNOPOLIS” e dell’associazione “Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino” quando è ormai in pieno corso di svolgimento la “Settimana della Legalità Giudici Saetta Livatino” organizzata dalle stesse associazioni di Canicattì e che vede altre manifestazioni collaterali in Sicilia e non solo. Le associazioni anche quest’anno per le iniziative organizzate hanno ottenuto l’“Adesione del Presidente della Repubblica” ed il “Patrocinio del Presidente della Camera”. Il programma “work in progress”, nonostante ieri sia stato ricordato il 24° anniversario dell’omicidio di Rosario Livatino per l’adesione spontanea di associazioni, gruppi, movimenti e semplici cittadini che organizzano anche iniziative del tutto autonome ed estemporanee, che non ritengono di pubblicizzare attraverso i mezzi di comunicazione nazionale, ha avuto un ulteriore prologo lo scorso 7 settembre con il primo trofeo podistico Città di Canicattì “Memorial Giudici Saetta Livatino”. Nel frattempo ed anche prima ci sono stati incontri di approfondimento, come nel caso dei ragazzi della Caritas del Triveneto, con volontari provenienti dal nord Italia impegnati in percorsi di vita e di Fede che prevedono la conoscenza “dal vivo e sui luoghi” di “Testimoni” come Rosario Livatino e delle tematiche legate alla criminalità mafiosa, al loro rapporto con la Chiesa anche alla luce degli interventi autorevoli di condanna e scomunica dei mafiosi fatti dagli ultimi Pontefici. Il programma di quest’anno, in coincidenza del 24° anniversario della morte del Giudice Rosario Livatino e del 26° anniversario del Presidente Antonino Saetta e del figlio Stefano, per espressa volontà delle associazioni Livatino e Tecnopolis anticipata addirittura durante la “Settimana della Legalità” del 2012 ha dato ampio spazio ed autonomia all’amministrazione comunale di Canicattì guidata dal sindaco Vincenzo Corbo con le iniziative messe in cantiere dall’assessore Cecilia Acquisto, che però avrebbero deluso i componenti delle stesse associazioni. Ci sarebbe tempo per riscattarsi. Per il 22 settembre alle ore 10 presso il Teatro Sociale è previsto un convegno dell’amministrazione comunale con gli interventi del Presidente del Tribunale di Agrigento Luigi D’Angelo, del docente e storico Pasquale Petix e del parlamentare nazionale pugliese Gero Grassi, vice presidente della commissione finanze. Ritornando al programma messo in cantiere da tempo dalle Associazioni venerdì scorso, 19 settembre, nel tardo pomeriggio si è svolto l’incontro con i partecipanti alla Summer School “Già” di Libera a Naro, svoltasi tra il 15 ed il 21 settembre, con visita alla tomba del Giudice Livatino, al complesso della Legalità “Badia” e a “Casa Livatino”. Domenica mattina, 21 settembre, nella chiesa di San Domenico si è svolta la funzione religiosa seguita in contrada Gasena, dinanzi la stele che ricorda l’uccisione di Rosario Livatino, dall’omaggio floreale alla presenza dei cittadini, volontari, autorità religiose civili e militari. Sempre ieri ma nel pomeriggio a Brolo in provincia di Messina presso l’auditorium



“Nino Milone” convegno sul tema “Rosario Livatino: libero di scegliere per una condizione di Giustizia assoluta” con Angelo Cavallo della DDA di Messina; e don Terenzio Pastore, presidente Addiopizzo Messina. I lavori organizzati dall’associazione “Raggio di Sole” moderati da Manuela Varrica hanno registrato la consegna dei riconoscimenti della terza edizione del premio “Testimoni di Legalità”. Sempre ieri alle 18 proiezione guidata del film “Il Giudice Ragazzino” organizzata da “Insieme per il bene comune” con Riccardo La Vecchia e Vincenzo Gallo in rappresentanza delle due associazioni di Canicattì. Per oggi, lunedì 22 settembre, dalle 9,30 in via Capitano Ippolito ritorna la manifestazione “I Madonnari della Legalità disegnano i loro Valori” organizzata dall’istituto comprensivo Verga De Amicis con gli studenti che disegneranno a loro modo la Legalità. In contemporanea il convegno organizzato dall’amministrazione comunale. Il 25 settembre alle 10,30 sempre per iniziativa delle Associazioni omaggio floreale alla tomba di Antonino e Stefano Saetta presso il Cimitero comunale di via Nazionale a Canicattì mentre alle 18 l’omaggio lo deporrà l’amministrazione comunale e alle 19 funzione religiosa presso la chiesa Sacra Famiglia per scelta dei familiari Saetta. Il 26 e 27 settembre invece ad Agrigento si svolgerà l’annuale corso di formazione permanente del Consiglio Superiore della Magistratura, in collaborazione con l’ANM di Palermo Caltanissetta ed Agrigento, dedicato alla Memoria di Rosario Livatino.

“L’attività delle Associazioni –assicurano Palilla e La Vecchia– non si ferma qui e continua soprattutto lontano dalle facili ribalze e dalle annuali cerimonie forse di circostanza. Oltre ad incontrare giovani, studenti e persone interessate alla figura delle Vittime innocenti di mafia stiamo cercando di concretizzare il riconoscimento della Casa museo Rosario Livatino che comprenderà anche l’auto del giudice indebitamente trattenuta da uno dei coeredi che prima voleva sbarazzarsene ed ora chissà cosa spera di ricavarci”. In ogni caso tutte le attività poggiano sui Valori di Legalità, Fede, Carità e Giustizia.

Confindustria: Anticorruzione nel codice etico Montante: accolto l'appello di Cantone

Teresa Monaca

Sette anni fa da Caltanissetta Confindustria Sicilia lanciò la sua sfida al racket del pizzo introducendo nel codice etico il ripudio del pizzo e l'espulsione delle imprese che non denunciano gli aguzzini: adesso tocca ai corrotti. La svolta, questa volta, parte da Milano, cuore della finanza italiana. Entro un mese Confindustria introdurrà misure anti-corruzione nel codice. Ad annunciare è stato il delegato nazionale per la legalità Antonello Montante. Che ha scelto un luogo simbolico per la nuova battaglia degli industriali: un convegno della Fiom.

Confindustria risponde così all'appello fatto appena una settimana fa nel corso del workshop Ambrosetti a Cernobbio, dal presidente dell'Authority anticorruzione, Raffaele Cantone. L'ex pm aveva chiesto aiuto agli imprenditori nella lotta alla corruzione. Perché oltre alle leggi, aveva argomentato Cantone, serve una «battaglia culturale», una lotta in cui gli imprenditori possono avere una parte importante come ha avuto Confindustria in Sicilia nella guerra alla mafia.

Per Montante però anche altri devono fare la loro parte, come la politica. Il ragionamento riguarda la gestione dei beni confiscati, che «devono essere gestiti da persone competenti e associazioni in prima linea come Libera, il riutilizzo sociale dei beni è necessario per ripagare la collettività». E poi le banche. Qui, il tema è il rating di legalità, «uno strumento importante a sostegno delle piccole e medie imprese, le banche devono applicarlo», ha affermato Montante. «Gli associati di Confindustria per l'85% sono piccoli imprenditori con fatturato medio di 3 mln di euro» e a causa della crisi «non ce la fanno», ha sostenuto.

Montante ha anche lanciato un appello per mantenere la Corte d'Appello a Caltanissetta e rendere la centralità geografica della provincia un valore aggiunto puntando sul piano nazionale per le infrastrutture che per l'Isola prevede investimenti per oltre 5 miliardi di euro, di cui oltre un miliardo solo per il centro Sicilia. Nei giorni precedenti queste priorità erano emerse in occasione della riunione, presso la Camera di Commercio nissena, del Tavolo unico per lo Sviluppo e la Legalità che riunisce 16 sigle: Presidenza Regionale Sicilia, ex Provincia Regionale, Camera di Commercio, Irsap, Comune di Gela, Confindustria Centro Sicilia, Confederazione Cisl, Confederazione Uil, Cna, Confartigianato, Cia, Confesercenti, Confidi. Sono stati invitati: Confapi Sicilia, Confederazione Cgil, Consorzio Universitario Caltanissetta. Erano presenti, tra gli altri, Salvatore Cardinale, presidente della Corte di Appello nissena; il prefetto di Caltanissetta, Carmine Valente; il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, il direttore tecnico di RFI Sicilia Andrea Cucinotta; Annarosa Giammanco, responsabile di Ferservizi; l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrisi e il vicepresidente della Commissione regionale antimafia, Gianluca Micciché.

«Con la stessa forza e la stessa determinazione manifestata già in altre occasioni – ha detto il presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, Antonello Montante - siamo pronti a batteci affinché la Corte d'Appello, alla luce della ventilata revisione geografica, non venga soppressa. Questa provincia senza magistratura, forze dell'ordine, prefettura e senza associazioni datoriali e sindacali non avrebbe potuto fare tutto quello che ha fatto nel contrasto al malaffare. Eliminare i vari presidi significherebbe tor-



nare indietro di almeno vent'anni.

Caltanissetta va seguita non per motivi assistenzialistici, ma di merito. Bisogna far capire le opportunità che può offrire questo centro Sicilia che non è in competizione con altri territori, ma può anzi essere di supporto».

«La preoccupazione - ha affermato il presidente del Tavolo, Salvatore Pasqualetto - è che il nostro territorio diventi deserto istituzionale e produttivo. È per questo che formalizzeremo un documento tecnico per chiedere un incontro al ministro della giustizia Orlando a nome della rappresentanza sociale e istituzionale. L'obiettivo è quello di costruire un percorso che, partendo da Caltanissetta, permetta di realizzare quelle opere che consentono di attrarre investimenti».

«Caltanissetta - ha detto Salvatore Cardinale - è diventata un modello in tema di legalità dopo il nuovo corso di Confindustria, dei sindacati e di parte della società civile e sarebbe un peccato disperdere un patrimonio diventato ricchezza per il Paese. Nel 2013 la nostra corte d'appello è stata la prima in Italia in termini di produttività e questo trend va avanti da almeno cinque anni. Per questo crediamo che privare il territorio di questa struttura significherebbe impoverirlo».

«Sul versante infrastrutturale - ha sottolineato Montante - l'inserimento nel piano di Rfi sull'alta velocità del centro Sicilia attraverso la creazione delle stazioni di Enna e Caltanissetta Xirbi, la centralità tra Palermo e Catania può finalmente essere trasformata da isolamento in opportunità» Una visione confermata dall'assessore Torrisi che ha aggiunto: «Stiamo cercando di avere una visione unica della Sicilia, ragionando su un sistema organico che vada dalle ferrovie al gommato alle rotte del mare. Saremo tutti al vostro fianco e vi garantisco la massima operatività».

«Sotto il profilo geografico - ha detto Lo Bosco - la Sicilia deve essere vista come piattaforma inter modale sul Mediterraneo e da novembre del prossimo anno potremo finalmente lavorare al corridoio Helsinki-La Valletta attraverso i collegamenti con le aree metropolitane di Catania, Messina e Palermo e le varie diramazioni in tutta la Sicilia».

Palermo, violata la procura

Lettera di minacce a Scarpinato

I toni e i contenuti evocano negli inquirenti l'inquietante riferimento che Giovanni Falcone fece alle «menti raffinatissime» che avrebbero progettato il fallito attentato nella sua villa dell'Addaura. Chi ha scritto e messo sulla scrivania dell'ufficio del procuratore generale Roberto Scarpinato, al primo piano del palazzo di giustizia di Palermo, la lettera intimidatoria in cui si «suggerisce» al magistrato di «rientrare» nei ranghi e non invadere spazi non suoi, conosce nel dettaglio le sue abitudini e i luoghi da lui frequentati. E, soprattutto, le inchieste che l'ex pm del processo Andreotti, da mesi, sta conducendo.

A inquietare gli investigatori - l'inchiesta è passata per competenza alla procura di Caltanissetta, che sta visionando le immagini della videosorveglianza del tribunale - sono in particolare i riferimenti dettagliatissimi dell'anonimo alle abitazioni di Scarpinato che nella lettera vengono descritte con dovizia di particolari. Poi ci sono i toni, ossequiosi, ma decisi, gli inviti a non sottovalutare l'intelligenza del nemico, a non cercare di individuare l'autore che non lascia impronte e i riferimenti a frasi dette dal pg in occasioni non pubbliche. A trovare la lettera è stato lo stesso magistrato che il 3 settembre, al rientro dalle ferie, l'ha vista tra la corrispondenza posata sulla scrivania. Un modo plateale scelto per dimostrare la capacità di entrare indisturbati anche in quella che dovrebbe essere un'ala blindata del palazzo.

All'ufficio si accede infatti attraverso la segreteria, ma anche da un ingresso secondario collegato all'atrio da un ascensore privato. Ma cosa ha spaventato tanto l'anonimo - che pare ben lontano dagli ambienti mafiosi - da indurlo a sfidare le misure di sicurezza del tribunale? Scarpinato - cosa anomala per un procuratore generale - si è autoassegnato il processo d'appello per favoreggiamento aggravato all'ex generale del Ros Mario Mori e starebbe conducendo indagini delicate sui legami tra l'ex ufficiale e ambienti legati all'eversione nera. Indagini che si intrecciano con quelle condotte dalla Procura che ha istruito il processo sulla trattativa Stato-mafia e che potrebbero far rileggere in una luce diversa anche il dibattito sul presunto patto stretto tra pezzi dello Stato e Cosa nostra in cui Mori è imputato e le stragi del '92 e del '93.

Tra la Procura Generale e la Procura c'è un continuo scambio di carte. Nei giorni scorsi i pm Roberto Tartaglia e Nino Di Matteo hanno depositato nuovi documenti, subito trasmessi al pg, che proverebbero i rapporti di Mori con l'ex Venerabile della P2 Licio



Gelli e alcuni terroristi neri. Tra gli atti anche il verbale di interrogatorio di un ex ufficiale del Sid, Mauro Venturi, che negli anni '70 lavorò a stretto contatto col generale. Venturi racconta che Mori, voluto nei Servizi da un uomo vicino a Vito Miceli, gli propose di entrare nella P2. «Mi disse che non era una Loggia come le altre - spiega - e mi invitò ad andare a casa di Gelli. Alle mie perplessità reagì dicendomi che quelli del Sid erano garantiti e che sarebbero stati inseriti in liste riservate». Il testimone sostiene anche che Mori gestiva i contatti con la rivista Op di Mino Pecorelli.

Tra le carte depositate anche un verbale di interrogatorio dell'ex giudice istruttore di Brescia Giovanni Tamburino che indagò sulla cosiddetta Rosa dei Venti, un'organizzazione di estremisti neri ed ex ufficiali, anche del Sid, con appoggi nella massoneria e nell'imprenditoria che progettò un golpe tra il 1973 e il 1974. Tamburino interrogò un uomo chiave dell'organizzazione, Amos Spiazzi, che gli rivelò di avere avuto ordine di attivare la cellula veneta della Rosa dei Venti da un capitano dei carabinieri in forza al Sid. Il giudice chiese la foto di servizio di Mori per mostrarla a Spiazzi e capire se quel capitano fosse lui, ma dopo averla ricevuta, la Cassazione, su istanza dell'allora pm a Roma Claudio Vitalone, gli tolse l'indagine che venne accorpata a quella romana sul golpe Borghese conclusasi poi in un nulla di fatto.

Minacce al sindaco di Bagheria, solidarietà della Cgil

La Cgil e la Fp Cgil di Palermo esprimono «piena solidarietà» al sindaco di Bagheria, Paolo Cinque, per le minacce ricevute da parte di un gruppo di dipendenti del Coinres, il consorzio della raccolta rifiuti. «La Cgil è e sarà sempre dalla parte della legalità e di quei lavoratori che entro questi confini vogliono manifestare il loro dissenso - dichiarano il segretario della Cgil di Palermo Enzo Campo e il segretario della Fp Cgil Filippo Romeo -. Non conosciamo altre strade per fare valere i diritti dei lavoratori. Seppur preoccupati del destino dei lavoratori dell'ex consorzio Coinres, in allarme per la perdita del posto di lavoro e quindi del salario in un momento di crisi, prendiamo le distanze dal ricorso

alle minacce e alla violenza da parte di alcuni elementi facinosi. Sappiamo bene che il bacino del Coinres negli anni ha suscitato gli interessi dei partiti per meri tornaconti elettorali e che i lavoratori, soggetti agli alti e ai bassi della politica, oggi sono destinati alla disoccupazione. Ma questo non autorizza nessuno a seguire la strada della violenza. Nel ribadire la nostra piena solidarietà al sindaco, vogliamo suggerire la strada della ragione e dell'ascolto dei lavoratori come migliore atteggiamento possibile. Noi saremo disponibili a una ripresa del dialogo e alla ricerca di soluzioni ma dentro la strada della legalità».

Accordo top secret tra carceri e Servizi Palermo indaga sul “Protocollo Farfalla”

Il nome in codice era Protocollo Farfalla. E per anni in molti - esponenti delle istituzioni e politici - ne hanno negato l'esistenza. L'accordo top secret siglato tra i vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Sisde, l'ex servizio segreto civile, nel 2004, è ora agli atti di una nuova inchiesta aperta dai pm Nino Di Matteo, Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene.

Il patto prevedeva una collaborazione tra direzione delle carceri e 007 che vincolava il Dap al segreto, anche con l'autorità giudiziaria, sulle attività eventualmente svolte dagli agenti, all'interno degli istituti di pena, con i carcerati sottoposti al 41 bis. L'inchiesta, condotta dagli stessi pm che indagano sulla trattativa Stato-mafia, prende il via dopo le ammissioni del pentito Sergio Flaminia, che ha raccontato dei suoi contatti con gli 007 quando era detenuto a Palermo. Contatti che si sarebbero protratti fino a poco prima che questi iniziasse a collaborare coi magistrati.

Le parole del collaboratore bagherese, depositate agli atti del processo d'appello per favoreggiamento al generale dei carabinieri Mario Mori (assolto in primo grado), allarmano il pg Roberto Scarpinato che sollecita un'inchiesta sulla vicenda. Flaminia, infatti, oltre a gettare un pesante macigno sulle accuse a Mori, accusato di avere fatto fuggire il boss Bernardo Provenzano impedendo il blitz che ne avrebbe consentito la cattura, parla diffusamente dei suoi rapporti con i Servizi e dei soldi ricevuti per il suo ruolo di confidente.

L'inchiesta avviata dalla Procura ordinaria va, però, oltre i rapporti tra Flaminia e i Servizi. Al centro degli accertamenti finiscono anche le intercettazioni in carcere del boss Totò Riina e soprattutto la figura del suo interlocutore: il detenuto Alberto Lorusso, che il Dap ha scelto come compagno d'ora d'aria per il padrino corleonese. Lorusso è dentro per un omicidio ma mostra di sapere particolari precisi sulle vicende connesse alla trattativa Stato-mafia. E non solo. Ad esempio il carcerato è a conoscenza del contenuto di email che i pm palermitani si sono scambiati dopo le minacce ri-



volte da Riina a Nino Di Matteo. Chi ha riferito la circostanza al detenuto?

Il protocollo ormai parte del fascicolo di indagine non porta le firme dei sottoscrittori. Nel 2004, comunque, al vertice del Dap c'era il magistrato Giovanni Tinebra, ex procuratore di Caltanissetta che coordinò le inchieste sulle stragi del '92, mentre alla guida del Sisde c'era il generale Mario Mori, attualmente tra gli imputati al processo sulla trattativa. Nel 2007 una serie di norme regolarono le condotte border-line consentite agli 007, imponendo per alcuni atti, come i colloqui con i detenuti, l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio. Una disciplina che cozzerebbe col Protocollo Farfalla che continuerebbe ad essere applicato, secondo quanto emerge dalla vicenda Flaminia, tuttora.

Il boss Setola riapre il caso dell'urologo che curò Provenzano

Le dichiarazioni del killer dei Casalesi Giuseppe Setola potrebbero fare riaprire le indagini sulla morte dell'urologo Attilio Manca, medico di Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese, trovato morto nella sua casa di Viterbo nel 2004 con una siringa di eroina nel braccio.

Il gip di Viterbo, ad agosto nel 2013, ha archiviato l'indagine aperta nei confronti di cinque persone di Barcellona Pozzo di Gotto, avallando la tesi del suicidio. Tesi sempre respinta dai familiari del medico che sostengono che la mafia barcellonese, nel 2003, avrebbe costretto Manca ad operare alla prostata il boss Bernardo Pro-

venzano che si trovava ricoverato in una clinica di Marsiglia. Poi, dopo l'intervento, l'avrebbe ucciso per eliminare un testimone scomodo.

Le rivelazioni di Setola, che nei mesi scorsi ha chiesto di essere sentito dai pm di Palermo Roberto Tartaglia e Nino Di Matteo, sembrano avallare la ipotesi dei familiari del medico. Il boss casalese avrebbe appreso particolari sulla vicenda mentre era detenuto. Sulle sue dichiarazioni, trasmesse alla dda di Roma, continua a indagare la Procura di Palermo che sta facendo accertamenti sulla latitanza di Provenzano.

Denunciò il cugino di Matteo Messina Denaro Intimidazione all'imprenditrice: non mi fermo

"Non mi fermeranno andrò avanti per la mia strada". La nuova intimidazione non tocca più di tanto a Elena Ferraro, l'imprenditrice antipizzo di Castelvetrano che due anni fa denunciò Mario Matteo Messina Denaro, il cugino del boss superlatitante. Qualcuno ha reciso i fili elettrici della Tac che a giorni sarebbe entrata in funzione nella sua clinica. I tecnici che dovevano attivarla hanno trovato i fili dei quadri elettrici recisi di netto. Lei ha fatto la denuncia ed è stato accertato il dolo. La donna ritiene che sia un'intimidazione legata alla sua storia di imprenditrice contro la mafia.

Due anni fa denunciò alla polizia Mario Messina Denaro, il cugino del boss superlatitante, poi condannato per estorsione a 4 anni e 2 mesi. Ad aprile di due anni fa l'imprenditrice di Castelvetrano Elena Ferraro aveva detto "no" alla sua richiesta di pizzo sofisticata. Messina Denaro le avrebbe chiesto di costituire una sorta di riserva di fondi neri con un meccanismo di false fatture. Soldi da destinare alle famiglie dei detenuti.

Ora l'episodio grave e allo stesso tempo misterioso, su cui stanno indagando gli agenti del commissariato della Polizia di Stato. L'atto, almeno dalle prime valutazioni, è stato compiuto da mano esperta e da gente che conosceva bene i luoghi della Hermes. Alcuni giorni fa Elena Ferraro ha chiamato i tecnici per mettere in funzione la Tac che era stata installata nella struttura già da qualche mese. L'intervento si era reso necessario in seguito al trasferimento della convezione di radiologia da Salemi a Castelvetrano (autorizzata dall'Asp di Trapani). Un servizio che sarebbe dovuto partito entro settembre. Nonostante i ripetuti interventi tecnici la Tac non funziona. Non si riesce ad individuare cosa bloccasse il sofisticato apparecchio elettromedicale. I tecnici insistono e facendo una serie di verifiche, nel pomeriggio di mercoledì scorso, riescono a svelare l'arcano. Un sofisticato armadio elettrico, all'interno dei locali della Hermes, è stato manomesso. I tecnici dopo vari tentativi scoprono che sono stati recisi in maniera netta e con evidente intenzione di dolo i cavi elettrici all'interno dell'apparato montato in una delle stanze della clinica. Un atto vandalico o «avvertimento» mirato che oltre a compromettere lo strumento è un messaggio inquietante rivolto alla titolare della struttura, Elena Ferraro.

«È un evidente attacco alla mia azienda, che segue probabilmente



alla mia decisione di denunciare il mio estorsore. Me lo aspettavo -continua Elena visibilmente amareggiata- e forse non sarà l'unico. Non aggiungo altro, essendo parte in causa mi rimetto alla solerzia delle forze dell'ordine che stanno verificando l'accaduto. Anche se molto dispiaciuta, gli autori di questo atto devono sapere che non mi fermo e che anzi sono più motivata nella conduzione della mia attività e che accelererò la messa in funzione della Tac». La coraggiosa imprenditrice di Castelvetrano ha ricevuto diverse attestazioni di solidarietà. Dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, al sindaco di Castelvetrano Felice Errante: «A nome mio e della comunità voglio rappresentare ad Elena tutta la mia vicinanza per il meschino atto subito – dice -. Nel condannare con fermezza questo inqualificabile gesto quale sia la matrice che lo ha generato, auspico che gli inquirenti possano presto dare un volto agli autori del vile gesto. Ad Elena Ferraro, che già nel passato ha dimostrato coraggio e capacità di saper tenere la schiena dritta davanti alle avversità, rinnovo la mia stima ed il mio sostegno - conclude Errante- e sono certo di poter parlare a nome della stragrande maggioranza dei miei concittadini».

Riaprono i supermercati confiscati del gruppo 6GDO

Prima il l'ex supermercato Despar situato a Castelvetrano nel centro commerciale «Belicità» che giovedì riaprirà con il marchio «Sisa», poi riapriranno altri 28 punti vendita, l'intera rete di vendita, dell'ex Gruppo 6 Gdo, confiscato a Giuseppe Grigoli, ritenuto prestanome del latitante Matteo Messina Denaro. L'azienda era stata dichiarata fallita nei mesi scorsi dal tribunale di Marsala.

L'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, dopo le proteste dei lavoratori, sostenuti dai sindacati Cgil, Cisl e Uil e da politici sia locali sia nazionali, ha trovato un percorso che la vedrà nelle prossime settimane dare in affitto, sempre alla Esse Emme, che gestisce il marchio Sisa, tutti i punti vendita del Trapanese.

La Esse Emme si impegnerebbe ad assorbire tutti i lavoratori precedentemente utilizzati negli stessi supermercati. Per il supermercato che riaprirà giovedì prossimo saranno riassorbiti anche i lavoratori della Logicom e altri sei della Stagicom, aziende collegate all'ex Gruppo 6Gdo.

Per il momento rimarrà chiuso il Centro di distribuzione di via Partanna, a Castelvetrano. Intanto, nei giorni scorsi, l'Agenzia nazionale dei beni confiscati aveva detto sì all'acquisizione, da parte di una cooperativa di sette ex dipendenti dell'ex Gruppo 6Gdo, di un solo settore dell'azienda, Olio e Oliva, e del comparto stagionatura formaggi e no alla proposta di rilevare tutta l'azienda da parte di una coop più numerosa di ex lavoratori.

Montecarlo perde il segreto bancario

Cristina Bartelli

Lo scambio di informazioni fiscali irrompe sui conti correnti monegaschi. A partire dal 2018, ma in caso di rilievi penali con effetto retroattivo di tre anni e quindi dal 1° gennaio 2015, i correntisti del Principato di Monaco dovranno fare i conti con il rischio che le autorità fiscali dei propri paesi di origine ficchino il naso nei loro patrimoni senza sentirsi opporre il più classico dei no comment.

L'associazione delle attività finanziarie monegasche ha infatti inviato una comunicazione a tutti gli istituti per informarli dell'entrata in vigore della convenzione Ocse relativa alla cooperazione fiscale.

Nella comunicazione, di cui Italia Oggi è venuta in possesso, l'associazione precisa però che l'accordo è, per così dire limitato allo scambio di informazioni diretto.

Gli stati firmatari, spiega la nota, si impegnano a scambiarsi le informazioni a seguito del ricevimento di una domanda di assistenza amministrativa da parte della controparte.

Per l'associazione monegasca l'ambito di applicazione della cooperazione si ferma lì non è prevista la pratica delle fishing expeditions e cioè delle richieste di informazioni per categorie di correntisti, dalla portata più ampia e generale.

La nota precisa poi che le informazioni sono soggette a regole di confidenzialità che limitano il loro utilizzo alla materia fiscale.

L'accordo entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2018 ma è prevista la retroattività delle norme con riferimento alle richieste concernenti accuse penali per le quali è prevista una retroattività senza limiti.

La retroattività invece in altri casi elencati dalla convenzione può essere limitata fino a tre anni. Ecco dunque che l'efficacia della convenzione in queste situazioni decorre dal 1° gennaio 2015.

La comunicazione avrà, come probabile conseguenza, quella di accelerare dei trasferimenti di conti correnti verso altre piazze fi-



nanziarie che ancora possono garantire un segreto bancario più elevato.

Nel Principato con la firma di questo accordo sarà possibile dunque penetrare la cortina di riservatezza prevedendo lo scambio di informazioni a seguito di una domanda di assistenza amministrativa puntuale e diretta da parte della controparte.

Nell'accordo però non si fa menzione di un terzo tipo di assistenza amministrativa prevista dall'Ocse quella delle domande per categorie omogenee che dunque non dovrebbe essere possibile.

(Italia Oggi)

Nelle Madonie nasce il Consorzio per la gestione del Feudo Verbumcaudo



Costituito il consorzio «Madonita per la Legalità e lo Sviluppo». Nominato il consiglio di amministrazione, che sarà presieduto dal sindacalista della Cgil Vincenzo Liarda, e che si occuperà della gestione del feudo Verbumcaudo di Polizzi Generosa, confiscato alla mafia.

Soddisfazione per la nomina del cda del consorzio è stata espressa da Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputato del Pd: «Questa scelta - commenta - è un passaggio fondamentale, forte, che dà un messaggio chiaro: la politica è presente e può concretamente creare condizioni per fare della legalità uno strumento di sviluppo».

Soldi della mafia cinese “girati” alle ‘ndrine

Roberto Galullo

Conti correnti e mandati fiduciari avevano nomi di animalesca fantasia come «muflone», «maiale», «cinghiale» e, a costo di scendere nella facile ironia, sono nomi azzeccati se, come ritiene la magistratura sammarinese, sono direttamente o indirettamente riconducibili alla mafia cinese e a quella calabrese.

L'ultima inchiesta sul Titano, datata 8 settembre, scuote la più antica Repubblica del mondo e, contemporaneamente, ombelico vizioso dell'Italia viziosa.

Le indagini e gli arresti di amministratori, imprenditori e politici - invischiati da gennaio nella Tangentopoli del cosiddetto "conto Mazzini", una sorta di bancomat a disposizione del potere corrotto e corruttore - che hanno cominciato a minare le granitiche certezze di differenza genetica che sul Titano venivano sbandierate con tracotanza, nulla sono rispetto a quanto sta emergendo e che appare, comunque, soltanto la punta dell'iceberg.

Nell'ultima ordinanza dei commissari della legge è caduto anche l'ex Segretario di Stato (che equivale al ministro italiano) alle Finanze e agli Esteri, Fiorenzo Stolfi. Prima di lui, il 23 giugno era stato arrestato con l'accusa di riciclaggio, nell'ambito di un filone della stessa indagine, un altro (ex) intoccabile: Claudio Podeschi, già Segretario di Stato al Lavoro, al Turismo, alla Sanità e Capitanato Reggente, vale a dire Capo dello Stato, dal 1° aprile al 1° ottobre 1991.

Anche Stolfi, secondo l'accusa, rientrava a vario titolo in un'associazione a delinquere «finalizzata al riciclaggio, al voto di scambio e all'asservimento delle Istituzioni». Sembra di essere in Italia e di fatto il confine è virtuale non solo dal punto di vista geografico ma anche etico.

Il cuore dell'ultima indagine sammarinese ruota intorno alla Fin.Project spa, finanziaria in liquidazione coatta amministrativa, sotto osservazione delle autorità giudiziarie italiane e sammarinesi dal 2010. Fin.Project, a testimonianza della girandola di scatole cinesi che sul Titano sono la regola anche nel mondo creditizio, deteneva ampie quote della Banca commerciale sammarinese, che il 4 giugno 2013 ha subito lo scioglimento e la messa in liquidazione volontaria.

A pagina 42 dell'ordinanza, i commissari della legge sammarinese scrivono che «i mandati "maiale" e "muflone" dimostrano come Fin.Project abbia agito come referente tanto della mafia cinese quanto delle organizzazioni mafiose italiane... Fin.Project si è servita dell'enorme liquidità procacciata dalla mafia cinese per consentire alla 'ndrangheta di disporre di denaro per svolgere attività bancaria clandestina». In questo filone d'indagine c'è un salto di qualità che ricorda tanto quel che accade nei confini della Penisola. «Erano proprio i detentori delle cariche politiche - scrivono i commissari della legge - a farsi promotori di incontri e relazioni d'affari con gli esponenti della criminalità organizzata».

Neppure un'operazione lecita In 10 anni di attività Fin.Project, scrivono i commissari della legge a pagina 16, non ha compiuto una sola operazione lecita. Il deus ex machina, per i pm, era un cittadino italiano residente in Austria ma l'80% delle quote azionarie era in mano a quello che è ritenuto un prestanome dei reali soci, il libico di Tripoli Mohamed Kankun (non indagato ed estraneo all'inchiesta), che secondo le dichiarazioni rese dai vertici della finanziaria era un alto funzionario dell'apparato libico, vicino a uno dei figli di Muammar Gheddafi. Per i commissari della legge sammarinese la consapevolezza di riciclare denaro sporco era tal-



mente radicata negli esponenti della Fin.Project, che questi ultimi giustificavano gli ingenti fondi messi a disposizione di Kankun come «retrocessioni di tangenti pagate all'apparato burocratico libico».

Dietro al mandato fiduciario «maiale», apparentemente conferito a un cittadino cinese, e dietro il mandato «muflone» c'era, secondo gli inquirenti del Titano, un uomo legato a una presunta associazione 'ndranghetista in Lombardia e radici nella Locride, sulla quale sta indagando la Direzione distrettuale antimafia di Milano. Il Gip Simone Luerti, nell'ordinanza firmata il 12 febbraio 2014, sfida le future risultanze processuali, spingendosi a scrivere che l'indagine della Dda «ha dimostrato al di là di ogni dubbio l'esistenza sul territorio lombardo, ed in particolare a Seveso e Desio (Monza-Brianza), di una vera e propria banca clandestina», con sede in un ufficio di Seveso, ribattezzato «tugurio» dagli stessi frequentatori. La complessa organizzazione criminale che si celava dietro questa banca, si dedicava al «riciclaggio, all'esercizio abusivo del credito, all'usura, alle estorsioni, al contrabbando, alla interposizione fittizia di società e di beni immobili e aveva nel suo generalizzato programma criminoso anche quello di porre in essere una serie di truffe in danno di società finanziarie e di istituti bancari». L'indagine della Dda, condotta dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dal sostituto Giuseppe D'Amico, ricorda che l'uomo che si cela dietro il mandato fiduciario «muflone» era il finanziere della presunta associazione mafiosa brianzola, «con movimentazioni di denaro enormi, in un caso fino ad alcuni milioni, che vengono riciclati o comunque reinvestiti od occultati all'estero o in società di copertura», scrive il gip di Milano Luerti. Un personaggio talmente potente da diventare oggetto di una contesa, sul territorio brianzolo, tra cosche calabresi rivali. In un'intercettazione ambientale del 6 aprile 2012 alle ore 9.11.41 nell'ufficio-tugurio-banca di Seveso, il presunto capo dell'associazione mafiosa, dirà che lui e il suo gruppo dovranno infiltrarsi «come i polipi, si devono agganciare dappertutto, i tentacoli devono arrivare dappertutto, ci sono le condizioni per poterlo fare». Operazione riuscita (sembra) a San Marino, grazie al matrimonio con la mafia cinese e il benvenuto della classe dirigente corrotta sul Titano.

L'acronimo dimenticato nella riforma del sistema educativo

Luciano Canova

Nel programma di riforma del sistema educativo La buona scuola, presentato dal ministro Stefania Giannini e da Matteo Renzi con ambizioni roboanti, stupisce un po' l'assenza totale, nelle 136 pagine del rapporto, di un acronimo che ci si sarebbe aspettati di veder citato da un premier avvezzo agli inglesi: Mooc. I massive online open courses sono piattaforme che offrono gratuitamente corsi universitari e materiale didattico per la scuola secondaria (Khan Academy), decollate nel 2008 e cresciute con una dinamica esponenziale negli ultimi anni. Si tratta della classica disruptive innovation e lo mostrano i numeri: Coursera, leader del settore, vanta 9 milioni di studenti iscritti in tutto il mondo, 453 corsi e partnership con università di diversi paesi per l'offerta e lo sviluppo di corsi ad hoc. (1) Non è affatto certo che i Mooc possano costituire il futuro dell'educazione, e, anzi, ci sono diversi campanelli d'allarme. In primis, l'elevatissimo tasso di abbandono, spesso superiore all'85 per cento: molte delle persone che iniziano un corso, cioè, non lo portano a termine. In secondo luogo, quello che si presenta come un modello volto a estendere l'accesso all'istruzione di qualità a chi ne è escluso, per il momento mostra evidenze non incoraggianti: dei milioni di iscritti, infatti, l'80 per cento viene dagli Stati Uniti o da un paese Ocse e, informazione ancora più saliente, si tratta di persone già altamente istruite, spesso in possesso di una laurea. C'è poi una questione assolutamente rilevante che concerne il modello di business delle piattaforme-aziende e i problemi di copyright (condivisione gratuita di materiale coperto da diritti d'autore): Coursera, Udacity, Edx, a un certo momento dovranno cominciare a produrre reddito e profitti, altrimenti non è chiaro dove possa portare questa proliferazione, se non a una sorta di bolla in pieno stile dotcom di inizio millennio. A dire il vero, su questo fronte cominciano a esserci già le prime risposte: Coursera ha prodotto il primo milione di dollari di ricavi, grazie al sistema della Signature Track: gli studenti, pagando piccole somme (dai 10 ai 50 dollari), ottengono un certificato ufficiale

dell'università per il corso portato a termine con successo. Sono state poi annunciate le prime partnership con gli editori, per cui chi acquista un libro ottiene automaticamente l'accesso ai contenuti di un corso associato allo stesso. E Udacity ha lanciato, in collaborazione con AT&T e Georgia Tech, il primo master interamente basato su corsi Mooc, al prezzo di circa 6mila dollari (con un risparmio dell'80 per cento sulle tasse universitarie tradizionali) e un profitto intorno ai 5 milioni di dollari, suddivisi tra Georgia Tech (40 per cento) e Udacity (60 per cento).

PERCHÉ È UNA RIVOLUZIONE

Quale che possa essere il futuro di questo mercato, si tratta innegabilmente di una rivoluzione e, principalmente, per tre motivi, che hanno attirato anche l'attenzione dell'Economist:

1) l'effetto Baumol, per cui il costo unitario in un'organizzazione ad alta intensità di lavoro, quale l'istruzione, grava moltissimo su un settore a bassa crescita di produttività. Ciò si riflette nel tempo in un aumento delle tasse con, tuttavia, pressioni crescenti sulla sostenibilità dei bilanci di molti atenei (in un clima, per altro, di forte austerità della spesa pubblica, nonostante gli annunci di investimenti di Renzi) e anche degli istituti della scuola primaria e secondaria;

2) la dinamica del mercato del lavoro: la crescente automazione e gli effetti dell'innovazione tecnologica portano a rapidi cambiamenti. Un lavoro empirico dell'Università di Oxford stima che il 47 per cento dei lavori attuali possa essere automatizzato in un futuro prossimo e di conseguenza molti adulti sopra i 30 anni di età potranno manifestare, e presto, la necessità di reinvestire in capitale umano per acquisire nuove competenze professionali;

3) l'innovazione tecnologica che, indubbiamente, ha consentito la dinamica esponenziale delle piattaforme Mooc attuali e che promette di sostenerne a lungo la crescita, anche se è da ca-



Spariti i Mooc: piattaforme digitali gratuite per corsi universitari e materiale didattico

pire in quale direzione.

La qualità delle infrastrutture e l'alfabetizzazione digitale saranno, sempre più, elementi centrali per garantire al sistema educativo di rispondere a un quadro della domanda e dell'offerta didattica in profonda e accelerata trasformazione: al di là, dunque, delle dichiarazioni contenute nel capitolo 3.5 e 3.7 de "La buona scuola", serve rapidamente un piano per invertire la tendenza, che mostra invece l'Italia arrancare nella classifica globale in termini di agenda digitale, con una scivolata deprimente al novantottesimo posto.

L'innovazione dei Mooc pone questioni rilevanti anche rispetto al modo di interpretare la didattica: in particolare, questi strumenti sono basati sul cosiddetto modello della flipped classroom (classe capovolta). Gli studenti di un corso Mooc, cioè, seguono individualmente le lezioni video messe a disposizione dal docente di turno, mentre nell'interazione di classe successiva alle lezioni discutono di eventuali problemi o degli esercizi assegnati. Da uno studio sperimentale condotto dalla San José University su un corso offerto sia attraverso la piattaforma Mooc sia nel modo tradizionale in aula, è risultato che nel primo caso ha passato l'esame il 91 per cento degli studenti, contro il 55-59 per cento nel secondo. Un vantaggio abbastanza chiaro della flipped classroom è che, data la struttura stessa del corso, per chi lo segue non è possibile rimanere indietro (e abbiamo visto che il problema sta lì, principalmente, e su questo le piattaforme stanno appunto proponendo soluzioni). Harvard e Mit che, per prime, hanno investito sui Moocs creando Edx, ciascuna con 30 milioni di dollari, hanno dichiarato che il loro obiettivo principale è di natura scientifica: queste tecnologie, infatti, offrono dati unici, utili per l'analisi dei meccanismi di apprendimento e per il miglioramento dell'offerta didattica. Un'altra fonte di reddito potenziale è legata alla vendita dei dati dei Mooc con finalità di assunzione: cedere ad aziende le informazioni sugli studenti più brillanti può costituire un valido strumento per le risorse umane di una grande come di una piccola organizzazione.

ITALIA IN RITARDO

L'Italia è parecchio indietro: abbiamo visto che solo due università sono partner di Coursera, mentre si segnalano alcune start-up molto promettenti e innovative che hanno un focus, tuttavia, sulla scuola secondaria: Oilproject e Redooc. Tuttavia, al di là di quello



che potrà succedere con la rivoluzione dei Mooc, lo scenario più probabile, e già in atto in realtà, è quello di una forte divaricazione tra università top e università mediocri: i migliori atenei, in grado di offrire a una platea globale i corsi dei loro professori-star, per di più a costi irrisori, potranno beneficiarne, mentre quelli mediocri potrebbero trovarsi completamente spiazzati dalla massiccia diffusione di didattica di eccellenza, senza un adeguato piano di regolazione e gestione. L'Economist traccia uno scenario da incubo per il mercato educativo, facendo il confronto con quello per certi versi simile dell'informazione: se al mondo delle università succedesse quello che è accaduto ai giornali dopo l'avvento di Internet, si assisterebbe a un crollo dei ricavi degli atenei del 50 per cento, una riduzione occupazionale del 30 per cento e la chiusura di centinaia di istituzioni. Per un sistema come quello italiano, che versa in gravi condizioni, come mostra ancora una volta Education at a Glance 2014 dell'Oecd, è un momento cruciale. L'Italia ha meno laureati di Francia, Regno Unito, Portogallo e anche della Grecia, ma quello che colpisce di più è la distanza dai paesi meglio posizionati: 22 per cento di laureati contro oltre il 40 per cento (tra i 25-34enni). Con una situazione critica sia sul lato della domanda sia su quello di un'offerta, l'oblio su un acronimo ci sembra nascondere una sottovalutazione (il che è peggio) di una questione strategica determinante per il futuro della buona scuola. (info.lavoce)

UE, 80 milioni di euro a favore di imprese, start-up e imprenditori

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che sono stati stanziati 80 milioni di euro a favore di imprese, start-up e imprenditori del web che intendono sviluppare servizi avvalendosi della tecnologia FIWARE. All'inizio di settembre è stato pubblicato il primo invito a presentare proposte nell'ambito del nuovo programma Fiware Accelerator, mentre i prossimi saranno illustrati a Monaco di Baviera il 17 e 18 settembre in occasione della Conferenza europea sul futuro di Internet. La Vicepresidente della Commissione europea Neelie Kroes, Commissaria responsabile per l'Agenda digitale, ha dichiarato: "Grazie al programma FIWARE sono state già state realizzate molte app, utili per segnalare terremoti o prevenire sprechi alimentari. Adesso questo strumento sarà messo a disposi-

zione di PMI e imprenditori e mi auguro che questa tecnologia innovativa sia utilizzata per sviluppare servizi internet più veloci ed efficaci". Sono stati realizzati studi su larga scala in aziende operanti in settori quali energia, salute, "produzione intelligente", logistica, agricoltura e industria creativa, per testare gli elementi principali della tecnologia FIWARE in ambienti di grandi dimensioni e nella vita reale. Da oggi quest'opportunità è a disposizione anche di PMI, start-up e imprenditori web. Grazie al programma Fiware Accelerator saranno selezionati e sponsorizzati i team di maggior talento e le migliori proposte imprenditoriali basate sulla tecnologia Fiware. Più di 1000 imprese e sviluppatori di app che utilizzano la tecnologia Fiware beneficeranno di finanziamenti fino a 150.000 euro.

Lavoro: tra illusioni e false promesse

Le misure della Regione per i giovani

Michele Giuliano

Centomila nuovi occupati. Questo l'annuncio a caratteri cubitali che da giorni riecheggia dalle stanze della Regione. Tanti sono i nuovi posti di lavoro "promessi" dal governo siciliano attraverso tre misure che smuovono ben 350 milioni di euro: Piano giovani, Garanzia giovani e Cantieri di servizio. A parte i nomi delle prime due misure in realtà di nuovo non c'è nulla sotto il sole: corsi di formazione, stage, tirocini e lavori "socialmente utili" per cantieri di "pubblica utilità". A questo punto c'è da chiedersi: come sarebbe possibile una tale inversione di tendenza se alla fine il sistema è lo stesso degli anni passati? A maggio di quest'anno, secondo l'ultimo censimento Istat, in Sicilia sarebbero 352 mila quelli che cercano lavoro. Ebbene, la Regione stima che quasi un terzo di queste persone disoccupate troveranno finalmente ristoro. Il dato appare, anche al più sprovveduto degli economisti, decisamente gonfiato e detto così è anche poco. Andiamo con ordine e partiamo parlando del Piano Giovani con cui si finanziano attività formative improntate con alcune novità rispetto al passato. Poca roba a dire il vero.

Per questa misura la Regione parla di 30 mila persone coinvolte. Se venissero confermati i dati storici del passato, che attestano come gli sbocchi con attività formative coerenti rispetto al percorso scelto non vanno oltre il 3 per cento (dati Isfol, ndr), allora potremmo dire che al massimo in mille potranno effettivamente trovare un'occupazione. Passiamo alla "Garanzia giovani" dove addirittura si parla di 50 mila coinvolti, tutti giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano.

Questi saranno a breve contattati dagli esperti dei centri per l'impiego che, valutato il profilo del candidato, entro i quattro mesi successivi proporranno la soluzione più adatta per trovare un'occupazione. Anche qui possiamo fornire un'altra stima: l'Isfol ha accertato che soltanto l'8,3 per cento di chi è iscritto nelle liste di collocamento trova un'occupazione. Quindi in questo caso arriviamo a 4.150 nuovi occupati. Per quanto concerne i cantieri di servizio, invece, non c'è bisogno di alcuna stima: nessuno trova alcuna occupazione, se non un lavoro temporaneo (appena tre mesi) per poi tornare a fare il disoccupato cronico. Se poi aggiun-



giamo che in realtà chi vi partecipa non acquisisce di fatto alcuna professionalità specifica e ricercata sul mercato del lavoro, se non quella di operaio generico, la deduzione è presto fatta.

Ricapitolando quindi i reali potenziali occupati saranno appena 5.150, altro che 100 mila. Quindi, a conti fatti, la Regione sborserà per ogni reale occupato qualcosa come quasi 68 mila euro. In tanti gridano allo scandalo per questa ennesima marea di soldi che si riserva sulla Sicilia inutilmente.

L'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, calcola che con 350 milioni si potrebbero aprire oltre mille piccoli cantieri da 350 mila euro ciascuno che, soltanto di indotto diretto (quindi chi vi lavora all'interno, senza contare la messa in moto dell'artigianato, ndr), darebbero lavoro per almeno due anni a circa 10 mila persone. Confindustria invece stima che con questa stessa cifra che sta impegnando la Regione si potrebbero addirittura mettere in moto 3 miliardi e mezzo di euro nei Confidi, strutture che sostentano le imprese per investimenti legati ad ampliamenti, ristrutturazioni e quant'altro.

L'assessore al Lavoro, Bruno: "Saranno fondamentali i Centri per l'impiego"

Il governo regionale fa i dovuti distinguo. Le nuove misure partite recentemente, "Piano Giovani" e "Garanzia giovani", non le ritiene assolutamente un proseguo del passato in materia occupazionale e formativa. Alla base ci sono, secondo gli assessorati alla Formazione e al Lavoro, delle importanti novità che rilanceranno il vecchio sistema di tirocini, corsi e inserimento lavorativo nell'ottica di una migliore fruibilità e aderenza soprattutto al mercato del lavoro. "Avranno un ruolo importante i centri per l'impiego - ha spiegato l'assessore al Lavoro Giuseppe Bruno -, che dovranno essere gestiti in maniera più efficiente". Quindi, secondo Bruno, questi nuovi sistemi già di riflesso garantiranno un Cpi più attivo e dinamico. Ora però ci si chiede: perché queste misure tendono maggiormente a garantire i giovanissimi? Gli over

30 senza lavoro sono davvero tanti e per loro l'emergenza occupazionale è tale e quale ai ventenni: "È innegabile che dovremo dare risposte - replica Bruno - anche a chi ha superato i 30 anni e ha bisogno di inserimento occupazionale. Il governo nazionale si sta muovendo, ma bisogna dare prospettive future, non si possono ancora illudere le persone del nostro territorio con il precariato". Anche l'assessore alla Formazione, Nelli Scialabra, non ci sta rispetto a chi gli parla del passato e del rischio che l'impianto formativo non sia in grado di dare risposte adeguate attraverso il "Piano Giovani": "Il Piano giovani - precisa - era stato elaborato dal precedente governo, noi lo abbiamo completamente stravolto. La nuova formazione ripartirà con tirocini, percorsi formativi ed iniziative mirate". M.G.

Imprese: in Sicilia 497 fallimenti nel 2014

Edilizia e commercio i settori più colpiti

In Sicilia i morsi della crisi si fanno sentire, eccome. Nemmeno le piccole e medie imprese, storicamente quelle più "resistenti" alla congiuntura economica internazionale, riescono più a stare in piedi. Con questo pericolosissimo trend l'isola addirittura si piazza all'ottavo posto in Italia tra le regioni con il maggior numero di imprese chiuse per fallimento. Un dato preoccupante perché la Sicilia è composta per il 98 per cento da pmi, quelle a conduzione familiare quindi che sono quasi sempre le ultime ad arrendersi di fronte ai contraccolpi delle difficili condizioni di mercato. Se queste cedono allora vuol dire che è l'intero sistema a scricchiolare. Non arrivano notizie confortanti per il mondo produttivo siciliano dall'ultima indagine della Cribis D&B, la società del gruppo Crif specializzata nella business information, che ha analizzato per l'appunto il numero di imprese fallite nel primo semestre di quest'anno. Ebbene, in Sicilia in questi primi sei mesi dell'anno hanno chiuso i battenti 497 imprese per lo stesso motivo: fallimento. Peggio nel panorama nazionale hanno fatto soltanto 7 regioni, ma tutte con dimensioni o concentrazioni di aziende nettamente superiori. Quindi difficile potere fare una reale comparazione. La cosa certa è che la quota di fallimenti rispetto al contesto nazionale è pari al 6,1 per cento; altro dato su cui riflettere è che la Sicilia è tra le regioni del sud, che sono tra le più disastrose dal punto di vista economico ed imprenditoriale, la seconda per numero di fallimenti: peggio ha fatto solo la Campania con le sue 871 chiusure. Più in generale il contesto italiano è tutt'altro che florido. La Cribis D&B ha calcolato che sono 63 al giorno, quasi tre ogni ora, le imprese italiane scomparse nei primi sei mesi del 2014 per colpa della crisi. In Sicilia la media è altrettanto alta: 82 aziende che chiudono ogni mese, quasi 3 al giorno, quindi una ogni 8 ore.

Analizzando adesso il dato nazionale complessivo viene fuori che se nell'intero 2009 in Italia chiusero i battenti portando i libri in tribunale 9.383 imprese, nei primi sei mesi del 2014 siamo già a 8.101 fallimenti.

Da gennaio al giugno del 2014 in Lombardia, cioè nella regione-locomotiva dell'economia italiana, sono fallite la bellezza di 1.772 imprese, incidendo per un 21,9 per cento sul totale nazionale. A

I fallimenti in Italia nel 2014

Regione	Fallimenti	incidenza (%)	Mortalità mensile
Lombardia	1.772	21.9	295.3
Lazio	871	10.8	145.16
Campania	692	8.5	115.3
Veneto	661	8.2	110.16
Emilia Romagna	605	7.5	100.8
Toscana	601	7.4	100.16
Piemonte	579	7.1	96.5
Sicilia	497	6.1	82.83

pagare il prezzo più alto alla crisi, in Sicilia così come nel resto del Paese, è il comparto dell'edilizia: degli 8.101 fallimenti, infatti, il numero più alto, 989, è legato al settore edile. E al secondo posto, con 675 fallimenti, c'è il settore degli installatori, direttamente legato anche questo al macro settore dell'edilizia. In gravissima sofferenza, poi, il commercio all'ingrosso, con 637 fallimenti, così come crollano i servizi commerciali (484) e i servizi finanziari, con particolare incidenza sul comparto della locazione immobiliare (466 i fallimenti), che sono la controprova della crisi che sta attraversando anche il settore immobiliare, degli affitti e delle vendite.

Altri dati che vanno a collocarsi nella devastazione del sistema dell'edilizia, sono quelli che riguardano l'arredamento e articoli per la casa (126 chiusure), l'industria della pietra e del vetro (122), l'industria del mobile e accessori per arredi (116). Sommando tutte le imprese chiuse negli ultimi sei mesi che gravitano nel comparto dell'edilizia si ha la misura esatta della crisi che sta sconvolgendo ormai da anni l'intero settore, con tutte le attività connesse.

M.G.

Lo scarso credito bancario uno dei fattori principali di fallimento

I motivi di questi dati negativi possono essere tanti. Una su tutte il fatto che dalle banche non arrivano soldi per nuove imprese e per le imprese giovanili in genere. E' la nuova denuncia dei giovani imprenditori edili che lanciano un appello all'Abi e alla Regione affinché siano create condizioni per favorire l'erogazione del credito alle imprese del settore.

"Vi è una contrazione – afferma il presidente dei Giovani dell'Ance Sicilia, Angelo Turco - dei finanziamenti concessi dalle banche alle nostre attività e un peggioramento delle condizioni applicate, proprio nel momento in cui gli imprenditori hanno più bisogno di un maggiore sostegno".

Una delle crisi peggiori in Sicilia la si registra in provincia di Catania sul fronte dell'artigianato: questo territorio ha la maglia nera delle aziende che chiudono i battenti con ben 113 attività che hanno dichiarato fallimento nei primi sei mesi nel 2013. "Catania è l'emblema della sofferenza provocata dalla crisi economica, che non conosce soste – sottolinea la Cna siciliana -. La città etnea ha, infatti, un record assoluto negativo in Sicilia. I settori che risultano in sofferenza sull'isola sono le costruzioni (-92), il manifatturiero (-37), i trasporti (-28), servizi alle persone (-6)".

M.G.



La riforma dell'intervento europeo in Sicilia

Franco Garufi

Rimodulazione e riprogrammazione dei programmi operativi dei fondi strutturali europei sono azioni tutt'altro che eccezionali, dal momento che la durata settennale del ciclo delle politiche di coesione necessita di strumenti correttivi che consentano di far fronte a ritardi ed inefficienze della spesa, ma anche al mutare della realtà.

Il POR FSE Sicilia 2007-2013 fu scritto nel 2006; in questi otto anni la situazione economica dell'isola è drammaticamente precipitata; e ciò basterebbe a giustificare la riprogrammazione anche senza far riferimento al fatto che, nel frattempo, tutta l'Europa è stata attraversata dalla crisi economica più grave e più lunga della storia del capitalismo. A rischio di annoiare i miei rari lettori, mi si consenta una sintetica definizione di entrambe le azioni: la rimodulazione consiste nello spostamento di risorse all'interno di un programma da misure "a basso tiraggio" verso altre, invece, in "overbooking", che abbiano cioè una richiesta di finanziamenti più alta della disponibilità di risorse prevista. La riprogrammazione comporta, invece, un processo di revisione della programmazione che prende le mosse dalla valutazione dei dati che emergono dal monitoraggio e ha lo scopo di adeguare ed aggiornare gli interventi dei fondi strutturali ai cambiamenti verificatosi nella realtà socio-economica e nel mercato del lavoro. Nel Comitato di sorveglianza del POR FSE Sicilia che si è svolta lo scorso 12 settembre, l'Autorità di gestione ha proposto una riprogrammazione composta da tre azioni:

a) la modifica del cofinanziamento statale e regionale che viene ridotto alla percentuale del 25%, il minimo previsto dai regolamenti comunitari; sul totale del contributo eleggibile (1.389.538.865 euro), la quota comunitaria resta pari a 1.042.154.149 euro, mentre la controparte nazionale si riduce a 347.384.716 euro (208.430.830 statale, 138.953.886 regionale)

b) la redistribuzione della dotazione del programma operativo, spostando risorse dagli assi 1 (adattabilità) e 4 (capitale umano), che registrano bassi volumi di impiego, all'asse 2 (occupabilità);

c) la quota di risorse liberate dalla riduzione del POR pari a 242.769.432,67 euro diventa un pezzo del piano azione coesione (PAC) e viene destinata all'attuazione di un piano straordinario di interventi per l'occupabilità.

Qui voglio far rilevare che gli Assi in sofferenza del POR FSE sono quelli di maggior interesse dal punto di vista delle politiche di sviluppo: infatti per "adattabilità" si intende la capacità di adeguarsi ai cambiamenti in corso nel mondo del lavoro. Per aver chiaro di che si parla cito da Eurolavoro: "il concetto di adattabilità esprime l'obiettivo di fornire alle imprese ed ai lavoratori i mezzi per adeguarsi alle nuove condizioni del mercato e adottare le nuove tecnologie. Promuovere ed incentivare l'adattabilità significa favorire la modernizzazione dell'organizzazione del lavoro, maggiore flessibilità, rimodulazioni dell'orario di lavoro e degli straordinari, possibilità di svolgere part-time, incentivi per la formazione aziendale e lo sviluppo delle risorse umane. Più recentemente nell'ambito dell'adattabilità sono stati fatti rientrare ulteriori aspetti, come salute e sicurezza sul lavoro, qualità e apprendimento lungo l'arco della vita. Tali misure, definite prevalentemente mediante accordi tra le parti sociali, hanno una valenza centrale nelle politiche per l'occupazione e rientrano nel campo d'intervento

del FSE." La lunga citazione mi aiuta a dimostrare che il problema del POR FSE non risiede negli errori di programmazione, ma nell'incapacità di dare attuazione proprio alle misure più moderne ed avanzate in esso contenute. Questa a me appare la principale colpa, in questo campo, di una Regione che ha non ha saputo utilizzare l'occasione europea per costruire un sistema efficiente di servizi per il lavoro. Si farà tesoro di questa lezione nella costruzione degli obiettivi e delle misure della programmazione 2014-2020?

Il documento presentato in occasione del Comitato di sorveglianza è a tal proposito ancora eccessivamente generico. Tornando al merito della riprogrammazione, oltre 242 milioni di euro vengono sottratti al rischio di disimpegno automatico alla fine del 2015 e diventano risorse utilizzabili, nell'ambito del PAC, per i seguenti interventi:

- rafforzamento delle politiche per la riqualificazione e il collocamento lavorativo di lavoratori adulti che si trovano in stato di disoccupazione da oltre 12 mesi;
- rafforzamento degli interventi a sostegno della mobilità professionale verso altri settori a favore di lavoratori fuorusciti o a forte rischio di fuoruscita dal mercato del lavoro;
- rafforzamento dei percorsi di politiche attive con la finalità di compartecipare al sostegno al reddito dei soggetti percettori di ammortizzatori sociali in deroga;
- rafforzamento degli interventi di lotta alla povertà.

Lo strumento è stato ampiamente utilizzato in diverse regioni ed è frutto anche della positiva sollecitazione operata in Sicilia dalla task force ministeriale insediata quando Fabrizio Barca era ministro della coesione. Si tratta, semmai, di ragionare nel merito della congruità di alcuni degli obiettivi indicati: per esempio occorrerà prevedere una misura destinata ai lavoratori anziani, gli over 50 che sono tra le principali vittime della crisi, converrebbe accorciare i 12 mesi del requisito di accesso, bisogna definire in modo inequivoco - anche in considerazione



Fondi europei, ecco cosa cambierà nella programmazione siciliana



dei travagli del sistema della formazione- le modalità e la qualità dei percorsi di riqualificazione. Il piano prevede esplicitamente tra le proprie finalità il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga il ricorso ai quali è aumentato in Sicilia in modo geometrico negli ultimi due anni. Secondo la Cgil regionale ci sono istanze per ammortizzatori in deroga già presentate per oltre 300 milioni di euro. Quale equilibrio si determinerà tra questa che appare come una vera e propria emergenza sociale ed il resto del piano? In ultimo, andranno dettagliati gli interventi di sostegno alla povertà che risultano estremamente generici. In cauda venenum. Mi risulta oscuro il motivo per cui mentre i tre obiettivi del piano sono (ed allo stato non potrebbe essere altrimenti) di carattere generale, alle pag 5 e 6 del documento intitolato "Punto 3 dell'O.d.G. Presentazione ed approvazione della proposta di riprogrammazione del POR Sicilia FSE 2007- 2013" è previsto in dettaglio solo il finanziamento dei seguenti interventi:

- Avviso n.18/2011, con risorse programmate per 40 Meuro a valere sull'Asse 2 indirizzato alla formazione specialistica di operatori socio-sanitari;

- Avviso n.1/2012, a valere sull'Asse 4, finalizzato all'attuazione di 20 interventi per cui si è già conclusa la fase di valutazione, a sostegno della creazione di imprese innovative di qualità di spin off di centri di ricerca...per un importo di 7 Meuro.

A quanto si legge, ben 47 milioni dei 242 previsti dal piano sono già impegnati per questi due interventi. Non sono in grado di entrare nel merito e può essere si tratti di interventi di straordinaria importanza, ma il fatto che siano gli unici due interventi puntuali in un documento di carattere generale un po' stride. Dati i tempi che corrono e in considerazione del numero ormai dilagante di sostenitori del detto andreattiano che "a pensar male si fa peccato, ma a volte ci si indovina", sarebbe opportuno qualche chiarimento.

Trasporti: la nuova politica infrastrutturale dell'UE

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che per promuovere la crescita e la competitività, le istituzioni Ue hanno messo a punto una politica organica dei trasporti mirata a rendere il continente connesso da est ad ovest, da nord a sud, rimuovendo gli ostacoli e le strozzature che rallentano il movimento di persone e merci.

Nell'ottica delle previsioni di un aumento dell'80% entro il 2050 del trasporto merci e di oltre il 50% del trasporto passeggeri, il settore infrastrutturale ha visto un aumento dei finanziamenti per il periodo 2014-2020. Con l'obiettivo di integrare le reti nazionali - sia dal punto di vista normativo che infrastrutturale - sono stati stanziati 26 miliardi per la realizzazione di una rete centrale di arterie nel mercato unico che si articoleranno in nove corridoi principali.

In cifre le politiche sui trasporti targate Ue prevedono la realizzazione entro il 2050 di: • 94 grandi porti europei con linee ferroviarie e stradali; • 38 grandi aeroporti con linee ferroviarie che portano alle città principali; • 15 000 km di linee ferroviarie convertite ad alta velocità; • 35 progetti transfrontalieri destinati a ridurre le strozzature

Lo scopo non è solo quello di migliorare l'accessibilità alle reti e di ridurre i tempi di spostamento per la maggior parte dei cittadini e delle imprese ma contestualmente anche di ridurre drasticamente le emissioni dei trasporti.

Per maggiori informazioni consultare il sito della Commissione europ. http://ec.europa.eu/transport/themes/infrastructure/news/corridors_en.htm

Un'unica via per la ripresa dell'Eurozona

Francesco Giavazzi e Guido Tabellini

In un recente articolo su lavoce.info, Roberto Perotti scrive di non essere d'accordo con la nostra proposta di una espansione monetaria e fiscale coordinate nell'area dell'euro, attuate tramite una temporanea riduzione delle tasse finanziata con emissione di moneta. Roberto Perotti non mette in discussione l'efficacia della proposta nello stimolare la domanda aggregata. Ma sostiene che un'espansione temporanea del deficit di bilancio dell'ordine del 5 per cento del Pil non possa essere riassorbita in modo credibile attraverso un piano di tagli futuri della spesa. E afferma che riassorbire un taglio delle tasse di oggi attraverso aumenti di tasse future sarebbe destabilizzante, economicamente e politicamente.

Le politiche avviate negli Stati Uniti e nel Regno Unito durante la grande recessione contraddicono la seconda parte dell'argomentazione di Perotti, come mostra la tavola qui sotto. Gli Stati Uniti hanno fatto crescere il loro deficit di bilancio di quasi il 7 per cento del Pil in un anno, attraverso una combinazione di maggiori spese e minori entrate. Meno della metà di questo aumento è dovuta all'effetto degli stabilizzatori fiscali, il resto riflette scelte politiche discrezionali.

Negli anni successivi questa espansione del bilancio federale è stata riassorbita. In parte perché l'aumento del deficit era riconducibile a misure "una tantum", adottate per salvare alcune istituzioni finanziarie; in parte, il riequilibrio è avvenuto in modo automatico con la ripresa dell'economia; e in parte è stato ottenuto attraverso cambiamenti nella politica di bilancio, come ad esempio il "Sequester" del 2013. Al netto degli effetti degli stabilizzatori automatici, le spese federali si sono ridotte di più del 2,5 per cento del Pil tra il punto più basso del ciclo economico e oggi,

mentre le entrate federali (sempre al netto degli stabilizzatori automatici) sono cresciute di circa il 3 per cento del Pil durante lo stesso periodo (fonte: Congressional Budget Office).

Nel Regno Unito l'espansione del deficit è stata simile a quella degli Stati Uniti: + 6,4 per cento in un solo anno, anche in questo caso ottenuta attraverso una combinazione di maggiore spesa e minori entrate fiscali, e per i due terzi dovuta a decisioni di policy. L'espansione fiscale è stata poi completamente riassorbita nel periodo 2010-2013, con circa metà della contrazione (56 per cento) dovuta a misure di policy, quasi interamente sul lato della spesa.

Nell'Eurozona l'espansione fiscale del 2008-2009 è stata minore – con il disavanzo complessivo dell'area che ha registrato un aumento del 4,2 per cento del Pil, circa due terzi di Stati Uniti e Regno Unito. Metà di questa espansione è stata ottenuta attraverso misure di policy. Come nel Regno Unito, l'espansione fiscale è stata in seguito completamente riassorbita, ma con due differenze significative. Le misure discrezionali prese per realizzare la contrazione sono state di un ordine di grandezza doppio rispetto a quelle che hanno accompagnato l'espansione: una contrazione del 4 per cento del Pil nel periodo 2010-2014 rispetto a una espansione discrezionale pari al 2 per cento del Pil nel 2008-2009. Ma quello che è ancora più importante è che lo stimolo di politica fiscale è stato pro-ciclico, in quanto è stato attuato nel mezzo della crisi di debito sovrano che ha ristretto il credito e aumentato l'incertezza economica nel Sud dell'Europa. Inoltre, in molti paesi ha preso solo la forma di un'impennata delle tasse. Il risultato sono stati due anni di recessione che hanno eroso parte dei miglioramenti di bilancio.

C'è un consenso quasi unanime tra gli economisti sul fatto che

le politiche anti-cicliche messe in atto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, accompagnate da un eccezionale allentamento monetario, abbiano contribuito a stabilizzare le fluttuazioni cicliche e spieghino la ripresa molto più veloce di queste economie rispetto all'Eurozona (sebbene l'epicentro della crisi finanziaria sia stato proprio nei paesi anglosassoni e non nell'Europa continentale). L'affermazione che, nelle condizioni attuali, una politica fiscale anticiclica accompagnata da quantitative easing sia economicamente destabilizzante è quindi difficile da comprendere, anche se fosse realizzata interamente attraverso riduzioni di imposte non accompagnate da tagli di spesa futuri.

Anno	Deficit	Deficit (aggiustato per il ciclo)	Spesa totale	Entrate totali	Crescita Pil
	% del Pil	% del Pil	% del Pil	% del Pil	
2008	2,1	3,1	47,1	45	0,4
2009	6,3	4,6	51,2	44,9	-4,5
2010	6,2	5,1	51	44,8	1,9
2011	4,1	3,5	49,5	45,3	1,6
2012	3,7	2,5	49,9	46,2	-0,7
2013	3	1,4	49,8	46,8	-0,4
2014	2,5	1,1	49,2	46,7	

Espansione fiscale nell'area euro durante la grande recessione. Area euro (18 paesi), general government. Fonte: Commissione europea, *Cyclical adjustment of budget balances*, Spring 2014. I dati per il 2014 sono previsioni.

Come si è visto, nei paesi anglosassoni il ritorno della crescita ha contribuito in maniera rilevante a riassorbire i disavanzi. E questo è esattamente il punto: accadrebbe lo stesso anche nell'Eurozona. Tra il 2009 e il 2013, dopo che l'output gap nell'Eurozona è passato dal +3,2 per cento al -3 per cento, il saldo di bilancio complessivo aggiustato per il ciclo si è ridotto di circa 4 punti percentuali di Pil. In alcuni paesi, la restrizione pro-ciclica è avvenuta principalmente attraverso tagli alla spesa (in Spagna in particolare) ed è stata più innocua. Altrove, come in Italia, si è basata interamente su un inasprimento delle tasse e ha prodotto una grave e duratura recessione. Parte del taglio alle tasse che proponiamo semplicemente cancellerebbe gli aumenti pro-ciclici delle imposte varati in questi paesi al culmine della crisi del debito sovrano. Quando redditi e prezzi cominceranno di nuovo a salire, una parte dell'espansione di bilancio si ridurrà automaticamente senza la necessità di alcun intervento, come è avvenuto negli Usa e nel Regno Unito. Se l'elasticità del bilancio al ciclo fosse simmetrica (non è necessariamente così) e utilizzando i numeri del deterioramento di bilancio sperimentato nell'area euro tra il 2007 e il 2009 (un calo ciclico del bilancio, cioè al netto degli interventi, del 2 per cento del Pil, a fronte di un peggioramento dell'output gap del 6,6 per cento), un azzeramento dell'output gap dal livello attuale (-3,8 per cento alla fine del 2013) migliorerebbe automaticamente il deficit dell'Eurozona dell'1,2 per cento del Pil, un numero relativamente piccolo, ma non trascurabile.

AZZARDO MORALE E CREDIBILITÀ DI FUTURI TAGLI ALLA SPESA

Roberto Perotti ripropone inoltre la tesi secondo la quale politiche monetarie e fiscali non stringenti creerebbero un azzardo morale, in particolare nei paesi del Sud Europa. Non c'è dubbio che i Governi cdi Italia e Francia potrebbero non avere la volontà politica, o la maggioranza in Parlamento, per portare avanti le importanti riforme strutturali che sarebbero nell'interesse di lungo periodo di questi paesi. Ma non è per niente certo che prolungare la depressione sia la ricetta migliore per favorire una maggiore disponibilità a realizzare le riforme. Anzi, è molto probabile che sia vero il contrario, per due motivi. Primo, una stagnazione ancor più lunga e un più alto tasso di disoccupazione possono solo rafforzare i partiti più

radicali e populistici in tutta Europa. La recente crescita del Movimento 5 Stelle in Italia e dei sentimenti anti-euro in Francia non sono avvenuti per caso, sono la conseguenza dei fallimenti economici del progetto europeo. Secondo, l'opposizione politica ai tagli alla spesa e alle riforme strutturali tende a essere più forte quando l'economia è depressa, perché gli elettori percepiscono tali misure come veicoli di un ulteriore abbassamento della domanda aggregata e di un aumento dei licenziamenti. La sequenza corretta, dal punto di vista sia economico che politico, è dunque una sostituzione intertemporale: tagli alle tasse espansivi ora per far ripartire la crescita e tagli alla spesa via via che l'economia si riprende. Per dare credibilità alle misure future, i tagli di spesa potrebbero essere votati subito dal Parlamento, rimandandone però avanti nel tempo l'entrata in vigore, e con un impegno di legge (una clausola di salvaguardia) ad alzare le tasse di un ammontare corrispondente se i tagli alla spesa dovessero essere abbandonati.

ESISTE UNA STRATEGIA ALTERNATIVA?

La strategia alternativa suggerita da Perotti – passi incrementali e simultanei per ridurre spesa e tassazione allo stesso tempo – può funzionare in tempi normali, ma è politicamente troppo difficile da percorrere nelle attuali circostanze. Inoltre, e più importante, non coglie assolutamente il punto centrale: in questo momento abbiamo bisogno di un importante sforzo coordinato per far ripartire la domanda aggregata nell'Eurozona. Non si può lasciare questo compito alla sola Bce, pena il fallimento.

Il nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha proposto di aumentare gli investimenti pubblici per un totale cumulato di 300 miliardi di euro nei prossimi anni. Tuttavia, è probabile che anche questa strategia non riesca nell'intento, perché la spinta alla domanda aggregata arriverebbe troppo tardi e perché le risorse sono troppo scarse per fare la differenza (il ministro delle Finanze della Germania, Schauble, ha già ridotto la cifra totale, lasciando intendere che la somma complessiva dovrebbe includere i fondi strutturali e dovrebbe essere finanziata anche dal settore privato).

L'intervento di Mario Draghi a Jackson Hole, il suo riconoscimento che la crescita in Europa è vincolata dalla carenza di domanda, che la politica appropriata per allentare i vincoli è uno sforzo coordinato di politica monetaria e fiscale, e che la politica monetaria può giocare solo il ruolo di accompagnare la crescita, ma può difficilmente esserne il motore, ha cambiato il panorama politico. Se i governi dell'area euro non colgono questa opportunità e continuano a cercare scappatoie, passeranno alla storia come i responsabili della distruzione dello sforzo, che dura da sessanta anni, per costruire un continente senza guerre. Sfortunatamente sembrano proprio determinati a farlo.

(info.lavoce)

Anno	Deficit % del Pil	Deficit (aggiustato per il ciclo) % del Pil	Spesa totale % del Pil	Entrate totali % del Pil	Crescita Pil
2008	5	5,3	47,1	42,1	-0,8
2009	11,4	9	50,9	39,6	-5,2
2010	10	8,2	49,9	39,8	1,7
2011	7,6	6	48	40,3	1,1
2012	6,1	4,5	48,1	42	0,3
2013	5,8	4,6	47,1	41,3	1,7
2014	5,1	4,6	45,6	40,5	

Espansione fiscale nel Regno Unito durante la grande recessione. *General government. Fonte: Commissione europea, Cyclical adjustment of budget balances, Spring 2014. I dati per 2014 sono previsioni.*

Cisl: “mobilitazione aperta” sulla crisi Sicilia: le emergenze e le risse indifendibili



La Cisl promuoverà nei prossimi giorni, provincia per provincia in Sicilia, “assemblee, manifestazioni, iniziative sociali per scuotere dal torpore il governo e la politica”. Lo hanno deciso all’unanimità i vertici di federazioni regionali e Cisl territoriali, riuniti a Messina. La Cisl giudica “insopportabile, insostenibile, indifendibile” lo spettacolo offerto, di risse e scontri di potere. “Ancora una volta - scrive il sindacato in una nota - prevale l’irresponsabilità di una classe dirigente che, senza pudore, perde il proprio tempo in lotte interne per la gestione girando le spalle alle vere emergenze che soffocano l’Isola”. Per la Cisl, sono l’emergenza economica, quella sociale e del lavoro e quella amministrativa. E la storia, di “declino, degenerazione e fallimento”, si trascina in totale continuità dal 2009, sostiene il sindacato guidato da Maurizio Bernava. In gioco, sottolinea la Cisl, sono il presente, il futuro e la credibilità della Sicilia. Per questo “tutte le energie, azioni e impegno, vanno concentrati - si legge nella nota - per

creare nuovo lavoro e dare ossigeno a ogni forma possibile di crescita”.

“Noi non intendiamo assistere passivamente al vergognoso e irresponsabile declino della nostra terra”, afferma la Cisl per la quale sono necessarie scelte coraggiose in grado di richiamare investimenti produttivi. Pertanto, “c’è bisogno di una forte pressione e mobilitazione: dal mondo del lavoro a quello delle imprese e delle professioni, dal sociale alla cultura agli enti locali disponibili a imprimere una svolta”. “Governo e politica vogliono litigare, dividersi e ricomporsi su presunti patti?”, si chiede ironicamente Bernava. “Bene, abbiano almeno il buon senso di farlo per dare soluzioni alle emergenze economica, sociale e del lavoro, e amministrativa. “Il governo Crocetta ha fallito”, sostiene Bernava. E ha fallito “per gli stessi motivi per i quali fallì l’esecutivo Lombardo”: non aver assunto queste emergenze come priorità della propria azione politica e istituzionale.

Pagliaro: “Se Governo non è all’altezza delle sfide, si vada al voto”

«**D**a mesi chiediamo che la politica torni a discutere dei problemi aperti e delle possibili soluzioni. Andremo dunque lunedì al confronto col Pd, con il bagaglio delle nostre analisi, delle nostre rivendicazioni e delle nostre proposte. Ma sia chiaro che la Cgil non intende fare la pedina e che l’unico nostro punto di riferimento sono i lavoratori, i giovani i pensionati che rappresentiamo». Non usa mezzi termini il segretario generale della Cgil Sicilia Michele Pagliaro, che oggi, aprendo il direttivo del sindacato ha sottolineato che «la Cgil potrà stare starà al gioco se questo non sarà un gioco delle parti, ma un percorso positivo per uscire dalla situazione incredibile, incresciosa, che vive la regione, producendo soluzioni ai problemi aperti». Dell’azione del governo regionale Pagliaro ha sottolineato «limiti e

inefficienze», non risparmiando le critiche anche al Partito democratico, «le cui divisioni e titubanze non hanno contribuito a risolvere la situazione di stallo della regione» e alla politica in genere che «ha proseguito nel gioco delle parti, incurante dell’aggravarsi dei problemi». «È arrivato il momento - ha detto Pagliaro - di pensare a come fare andare avanti una regione sempre più in crisi, Riteniamo che il Presidente Crocetta vada sfidato nel merito delle questioni aperte e vincolato a programmi precisi. Il governo dovrà trovare i suoi equilibri - ha rilevato Pagliaro - e se questo non accadrà occorrerà trarne le conclusioni». Anche in questo caso Pagliaro è chiaro: «Se questo presidente e questo governo non saranno all’altezza delle sfide aperte bisogna avere il coraggio di dirlo e andare al voto».

Le trivelle impossibili nel mare di Sicilia

Aurelio Angelini

All'aggressione sistematica del territorio e del mare, di grandi e piccoli speculatori, oggi si aggiungono le armate dei magnati del petrolio. Con il decreto "Cresci Italia" è stata rilanciata la ricerca del petrolio nelle acque italiane, permettendo anche a coloro che erano stati bloccati, a seguito del devastante incidente BP del Golfo del Messico (2010), di riavviare le attività di prospezione e di ricerca in mare nella fascia di interdizione delle 12 miglia, mettendo a serio rischio le ventisette aree marine protette, le diciassette in via di istituzione, i due parchi sommersi e litorali di particolare valore per la biodiversità del nostro paese. Le aree prese maggiormente di mira sono, oltre al canale di Sicilia, l'Abruzzo, la Puglia e le Marche, dove sono state già rilasciate più di sessanta concessioni di estrazione e ventiquattro autorizzazioni di esplorazione di nuovi pozzi.

Eppure l'Italia è tra i firmatari della "Dichiarazione di Istanbul" (2013), che impegna gli stati del Mediterraneo "a prendere tutte le misure necessarie per rendere il Mediterraneo un modello esemplare nell'azione di protezione efficace dell'ambiente marino e costiero, nonché contribuire allo sviluppo sostenibile". In Turchia sono stati individuati nel mare nostrum, dodici nuove aree da proteggere per la tutela della biodiversità, in netto contrasto con coloro che oggi vogliono far diventare il Mediterraneo come il Golfo del Messico o la Luisiana.

La trivellazione danneggia in modo irreversibile la crosta terrestre, distrugge l'economia locale legata al settore ittico e della trasformazione, il turismo, e disorienta i flussi migratori dell'avifauna. Inoltre questa attività invasiva può incidere sul cambiamento dell'asse naturale terrestre provocando terremoti. L'estrazione prevede la prospezione e l'immissione di valvole che permettono la frantumazione della roccia. Durante la trivellazione esplorativa l'incidente più frequente è il blow-out come è accaduto nel disastro del mare di Azov (1982-1985), o al recentissimo disastro nel Golfo del Messico nel 2010, con uno sversamento massiccio di petrolio in mare, provocando conseguenze mortali sia su flora e fauna che nella popolazione locale, attraverso malattie respiratorie, aumento esponenziale di tumori e aborti spontanei.

In questi anni la regione siciliana non si è curata del proprio mare, basti pensare che non ha provveduto alla costituzione di tre parchi marini: Egadi e litorale trapanese, Eolie, e Pantelleria, previsti e finanziati dalla legge statale n.222 del 2007, che insieme ad una legge regionale sul mare (la Sicilia è l'unica regione priva di questo strumento) avrebbero costituito una sorta di cintura di sicurezza o quantomeno una forte limitazione, allo strapotere dei petrolieri che riescono oggi ad ottenere autorizzazioni travalicanti le norme UE per la tutela dell'ambiente.

In questo momento nel Canale di Sicilia sono operativi cinque permessi di ricerca nelle aree di: Capo Passero, Gela, Pozzallo, Marsala e Mazara del Vallo e dieci nuove richieste di permessi sono

state avanzate. Una delle aree più a rischio, in questo momento, è il mare di Pantelleria, in cui sono presenti tre specie di gorgonie uniche in tutto il Mediterraneo e i rarissimi coralli neri, che si trovano proprio nelle aree di maggiore appetito delle compagnie petrolifere. Inoltre in questo tratto di mare che separa la Sicilia dall'Africa, si riproduce lo squalo bianco ed è l'area di alimentazione invernale delle piccole balene e punto di incontro tra la specie di origine atlantica e quelle che risalgono il Canale di Suez.

Secondo National Geographic, sono stati presi di mira anche i tratti marini delle Egadi, dalla Northern Petroleum e dalla Shell che si stanno occupando di ricerche in sei diverse aree, mentre altri quattro zone di mare sono stati chiesti in concessione da: San Leon Energy, Np e Audax. Mentre la Hunt Oil Company, intende esplorare i fondali intorno all'isola vulcanica Ferdinandea, nei pressi della bocca del vulcano ancora attivo tra Sciacca e Pantelleria.

La regione siciliana dovrebbe strategicamente prendere in mano questa vicenda, come quella del MUOS e dell'uso delle basi militari. Rivendicando l'attivazione delle riserve internazionali previste ad Istanbul, istituire i parchi marini previsti dalla legislazione statale, approvare una propria legge per la tutela del mare e della costa e per un uso sostenibile delle sue risorse. Con lo scopo di candidare la Sicilia a diventare il Parco culturale e naturalistico dell'Europa, scongiurando la deriva di coloro che la stanno trasformando in piattaforma petrolifera e militare.





A proposito del patto educativo proposto da Renzi

Renzi, nell'ambito del suo programma per la scuola di cui ha parlato fin dal suo insediamento, ha annunciato di volere affrontare i problemi degli insegnanti anticipando alcune linee-guida: assunzione di 149.000 precari, sostituzione dell'organico di diritto con quello di fatto, ripristino della cosiddetta continuità didattica, nuovi reclutamenti solo per concorso, valorizzazione dei curricula ed istituzione del registro nazionale degli insegnanti, formazione continua e soprattutto valorizzazione del merito. Si tratta di propositi importanti sui quali per altro il governo si riserva di ritornare dopo la consultazione on line aperta a tutti a partire dal 15 settembre per la definizione di quello che Renzi chiama un "patto educativo. In attesa che si concluda tale "patto" e che si definisca il problema delle necessarie coperture finanziarie si ritiene utile prima di tutto dare un giudizio positivo sui propositi predetti che come si è fatto intendere colgono problemi molto sentiti non solo dagli insegnanti ma anche dalle famiglie e dalle imprese. Poi si ritiene opportuno spendere qualche parola sul proposito di assumere 149.000 precari e sulla costituzione nelle scuole, sia pure per territorio, di un organico di fatto. Ciò perché, senza sottovalutare le altre innovazioni annunciate che pure potrebbero incidere molto sul piano della motivazione degli insegnanti, il detto provvedimento potrebbe costituire il vero anello di svolta per una scuola diversa e migliore. L'assunzione dei precari infatti costituirebbe una misura importantissima non solo perché consentirebbe a tanti giovani, in un periodo di vacche magre, di avere un lavoro stabile ma anche perché eliminerebbe le supplenze causa di ritardi e costi, favorirebbe la costituzione di cattedre stabili, eliminerebbe quegli sfasamenti nei programmi e nelle impostazioni didattiche oggi determinati dalla rotazione degli insegnanti, limiterebbe i trasferimenti da una sede ad un'altra e da un istituto all'altro, potrebbe favorire una diversa organizzazione dell'attività didattica con la costituzione di un nucleo territoriale d'insegnanti di supporto a disposizione non solo per le supplenze ma anche per le attività di programmazione, verifica, coordinamento, aggiornamento ed integrazione. Per rendersi conto dell'importanza per la scuola, oltre che per il singolo docente e per la società, dell'annunciato provvedimento di assunzione di 149.000 precari basti considerare che oggi le scuole non hanno un organico di fatto per cui l'organico di diritto deve essere integrato annualmente con incarichi temporanei e che in queste condizioni l'insegnamento, anche se basato su una programmazione d'istituto e di classe, nella maggior parte dei casi, non dà i risultati sperati anche per la mancanza di un'attività di area, di dipartimento, che aiuti l'insegnante nelle attività di aggiornamento, di approfondimento, di verifica e di coordinamento. Ecco allora i grandi effetti che potrebbe avere l'assunzione dei precari: stabilità, continuità didattica, puntuale inizio delle lezioni, maggiore severità degli insegnanti, insegnamento più scientifico, coordinamento più continuo, maggiori possibilità di valutare il merito dei docenti, specialmente se questo annunciato proposito viene accompagnato dalla istituzione del registro nazionale degli insegnanti e da trattamenti economici più dignitosi. Come si vede l'eventuale assunzione dei 149.000 precari, se vista come elemento strategico, se attuata e se integrata dagli altri provvedi-

Ai docenti, ai sindacati, alle forze politiche, ai cittadini il compito d'incalzare il governo perché le innovazioni annunciate abbiano un tempestivo sbocco parlamentare

menti pure annunciati, lungi dal costituire l'ennesimo provvedimento di sanatoria in linea con tanti altri che hanno fatto molto male alla scuola e alla stessa categoria degli insegnanti, potrebbe costituire la base di una rivoluzione culturale, educativa e sociale e, come tale, potrebbe giustificare uno sforzo finanziario anche consistente pur nell'attuale situazione economica del paese. Si pensi ad esempio a quello che si potrebbe fare disponendo di insegnanti e di figure adeguate con l'apertura delle biblioteche e delle palestre al territorio, con i corsi relativi alla cosiddetta educazione permanente. Si pensi agli effetti che si potrebbero determinare a lungo termine sulla vita economica, politica e sociale con una qualificazione più completa e più efficace della popolazione.

Ai docenti, ai sindacati, alle forze politiche, ai cittadini il compito d'incalzare il governo perché le innovazioni annunciate abbiano un tempestivo sbocco parlamentare. Specialmente i sindacati della scuola ed i docenti sono chiamati ad essere non solo vigili ma anche propositivi e soprattutto realisti per evitare gli errori del passato. Bisogna pretendere la realizzazione di quanto annunciato, bisogna contribuire al loro miglioramento utilizzando i dati dell'esperienza ma bisogna anche essere pronti ad accettare eventuali ragionevoli compromessi. Non bisogna in particolare dimenticare che l'Italia sul piano economico-finanziario si trova nella condizione che tutti sappiamo e che anche per atteggiamenti molto rigidi della categoria e dei sindacati in passato si è ottenuto poco. Specialmente sul piano del merito e delle retribuzioni occorre molto equilibrio: non si possono pretendere aumenti indiscriminati ed uguali per tutti non solo perché gli insegnanti sono tanti e le condizioni finanziarie del paese non lo permettono ma anche perché non sarebbe

giusto né stimolante per quelli che nella scuola lavorano di più. Nello stesso tempo bisogna essere molto esigenti e collaborativi nella predisposizione dei criteri e delle procedure tendenti alla identificazione di coloro che meritano di più. Ciò per evitare favoritismi e procedure poco chiare e/o poco efficaci. In questo senso sarebbe opportuno dare una base oggettiva alla valutazione tenendo conto del curriculum dell'insegnante e non affidare quest'ultima al solo giudizio del dirigente scolastico ma ad una commissione presieduta da un ispettore tecnico e formata anche da un docente della scuola e da un genitore. Su altro piano, al fine di motivare gli insegnanti, oltre alla valorizzazione del merito ed al rinforzo economico, forse sarebbe utile l'introduzione di provvedimenti atti a dare uno sbocco anche giuridico all'impegno ed alla preparazione dell'insegnante aprendogli la strada non solo alla carriera di dirigente scolastico ma anche a quella di docente universitario, di ispettore tecnico, di figure nuove come quella di coordinatore d'area. Particolarmente utile appare la rivalutazione della figura dell'ispettore tecnico oggi prevista dal nostro ordinamento con compiti promozionali e di sostegno all'innovazione pedagogica e didattica ma da qualche tempo trascurata ed impropriamente impiegata. Essa potrebbe costituire non solo un premio per l'insegnante aggiornato ed impegnato ma anche e soprattutto un elemento strategico per il coordinamento delle scuole sul

Rapporto Fao sulla insicurezza alimentare 805 milioni di persone nel mondo sottonutrite

Gilda Sciortino

Nonostante si sia consapevoli che rimane ancora lontano l'obiettivo del Millennio, stabilito dalle Nazioni Unite, di dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015, se ci fosse maggiore volontà politica la guerra contro la fame si potrebbe vincere. Ce lo dicono Fao, Pam e Ifad, le tre organizzazioni autrici del "Rapporto 2014 sullo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel Mondo", recentemente presentato a Roma. I dati raccolti dalle tre agenzie Onu che si occupano del settore agricolo-nutrizionale ci raccontano cosa succede nel Pianeta, ma soprattutto ci dicono che, su 137 Paesi monitorati, 63 hanno dimezzato il numero di affamati, ovvero le persone sottonutrite croniche. Nel 1990 erano più di un miliardo, mentre oggi sono 805 milioni, quindi ce ne sono 209 milioni in meno: 791 vivono nei Paesi in via di sviluppo; oltre mezzo miliardo in Asia; 226 sono addirittura in crescita in Africa; 37 milioni, quasi dimezzati, sono in America Latina.

Difficile, però, scendere ai 400 milioni, indicati negli obiettivi del Millennio, entro alla fine del 2015. Nonostante sia sotto i nostri occhi che oggi abbiamo abbastanza cibo per tutti nel mondo, ma un terzo di quello prodotto non viene consumato, anzi va sprecato.

Determinante l'indifferenza da parte della politica, parallela alle tante guerre che impediscono di vincere la sfida della fame.

«Dobbiamo puntare di più sulla cooperazione dei governi - suggerisce il vicepresidente dell'Ifad, John McIntire - perché mettano le politiche agricole al centro dei loro programmi, sostenendo le popolazioni rurali più povere e i piccoli agricoltori. Parole chiave nella lotta alla fame restano: disponibilità e accesso al cibo, protezione sociale, stabilità dei Paesi».

Volendo scendere nei dettagli dei dati raccolti dal Rapporto, vediamo che le preoccupazioni sono ancora tante. In alcune aree del mondo, infatti, la fame è in crescita: nell'Africa Subsahariana, ad esempio, le persone che vivono in questa condizione sono passate da 176 milioni dei primi anni '90 ai 214 milioni (dal 17,3 per cento al 26,6 per cento). In Nord Africa, poi, la fame colpisce 13 milioni di persone, contro i 6 dei primi anni Novanta. Un incremento che ha riguardato anche la parte occidentale della regione asiatica, dove le persone denutrite sono passate da 8 a 19 milioni. Complessivamente, però, c'è da dire che i paesi asiatici hanno ridotto il numero di persone che soffrono la fame di 217 milioni di unità. E questo sempre dai primi anni Novanta a oggi. Nell'Est asiatico, si è passati da 295 milioni a 161 milioni. La sola Cina ha visto scendere il numero di persone denutrite di 138 milioni.

«I più importanti progressi sulla sicurezza alimentare - leggiamo nel Rapporto - sono stati messi a segno dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi, dove le persone che soffrono la fame sono diminuite dai 69 milioni dei primi anni '90 a 37 milioni. Nel Sud Est asiatico, invece, sono passate da 138 milioni a 64».



Nonostante tutto, però, diverse regioni continuano a restare indietro. In Africa sub-sahariana, infatti, più di una persona su quattro vive in una condizione di denutrizione cronica, mentre l'Asia, la regione più popolosa del mondo, ospita anche la maggior parte delle persone che soffrono la fame: circa 526 milioni di persone.

Per Fao, Ifad e Pam il numero di quanti vivono nel mondo questa drammatica condizione resta "inaccettabilmente alto". Per questo è necessario un "rinnovato impegno politico per combattere la fame, che possa trasformarsi in azioni concrete". Secondo le tre organizzazioni, infatti, "l'insicurezza alimentare e la malnutrizione sono problemi complessi, che non possono essere risolti da un settore o dai soli soggetti interessati, ma devono essere affrontati in modo coordinato".

Secondo il Rapporto, inoltre, l'eradicazione della fame richiede un "approccio integrato" che possa prevedere sia investimenti pubblici sia privati per "aumentare la produttività agricola, l'accesso alla terra, ai servizi, alle tecnologie e ai mercati. Servono misure per promuovere lo sviluppo rurale e la protezione sociale per i più vulnerabili".

«La battaglia contro la fame può essere vinta - conclude il direttore Generale della FAO, Jacques Diouf - ma necessita l'impegno risoluto degli stessi paesi in via di sviluppo e un forte sostegno da parte della comunità internazionale».

Per chiamare a raccolta quanti credono che tutti dobbiamo dare una mano di aiuto per vincere una battaglia che riguarda l'intero pianeta, è stata lanciata una campagna contro la fame online, per firmare la cui petizione ci si deve collegare all'indirizzo <http://www.1billionhungry.org/>. Un'altra piccola goccia, che aiuterà a riempire l'oceano.

A Messina un Master di secondo livello in Criminologia e scienze forensi



C'è tempo sino al 30 settembre per iscriversi al master di II livello in Criminologia e scienze forensi, organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Messina e diretto da Lucia Riscato, professore ordinario di diritto penale e docente di criminologia dell'ateneo messinese.

Rivolto a chi intende acquisire competenze specifiche e capacità professionali in campo criminologico, il master si propone di formare professionisti che possano essere in grado di: analizzare i fenomeni criminali in tutta la loro complessità, sotto il profilo etico, antropologico, psicologico, psichiatrico, sociale e giuridico; rilevare, analizzare e interpretare i dati alla luce delle scienze psichiche e comportamentali, della conoscenza del fenomeno criminale e della reazione sociale che determina; operare efficacemente nel campo dell'investigazione, delle perizie e delle consulenze in ambito giudiziario, offrendo al giudice delle informazioni utili sulle dinamiche psicologiche, psicopatologiche e sociologiche che sono alla base del comportamento criminale, anche al fine dell'applicazione individualizzata e risocializzativa della pena; approfondire le più efficaci tecniche sulle indagini difensive; operare efficacemente nel campo della prevenzione, della diagnosi e del trattamento dei comportamenti antisociali, come anche nel settore psichiatrico-fo-

rense.

Vi possono partecipare tutti coloro i quali sono in possesso del diploma di laurea, conseguito in base al vecchio ordinamento, o magistrale rilasciato secondo quello vigente. ordinamento. Questo vale anche per chi possiede titoli accademici rilasciati da università straniere, preventivamente riconosciuti idonei ed equipollenti in base alla normativa vigente dal comitato tecnico-scientifico del Master. Non è, invece, consentita l'iscrizione a coloro che siano in possesso di diplomi di laurea breve o di primo livello di durata triennale. Il percorso di studi formerà figure professionali esperte, che abbiano una competenza specifica spendibile in ambito giudiziario e nel settore penale. Settanta in tutto i posti disponibili ma, nel caso le domande fossero superiori, i candidati verranno selezionati sulla base dei titoli presentati e di un colloquio su argomenti di interesse criminologico.

Per qualunque informazione specifica, come anche per il bando e la domanda da scaricare: www.unime.it/dipartimenti/giurisprudenza_bandi_e_concorsi_studenti/master_di_ii_livello_criminologia_e_scienze_forensi_a_a_2014_2015-16122.html.

G.S.

In tour alla scoperta del "più grande mistero di Palermo"

E' nell'ambito del Rosalia Project e degli eventi, organizzati in collaborazione con l'associazione "Maqueda Pedonale" e con il patrocinio del Comune di Palermo, nell'ambito della Settimana Europea della Mobilità, che alle 19.30 circa di oggi, lunedì 22 settembre, si potrà fare parte di quanti parteciperanno all'itinerario turistico, musicale e teatrale, pensato per viaggiare tra i personaggi e le vicende della Palermo antica. Liberamente tratto dal romanzo di William Galt ossia "Luigi Natoli", Pippo Montedoro, Giuditta Perriera, Luca Guillo e Riccardo Agnello racconteranno, tra finzione e realtà, una delle storie più oscure e affascinanti della nostra città. Un percorso che riguarderà luoghi ancora nascosti, come le vicende che saranno svelate durante la serata. "Il più grande mistero di Palermo" è, infatti, il tema di questo affascinante

tour che darà convegno a Porta Carini (via Volturno) per poi proseguire tutti insieme lungo Via Beati Paoli, Piazza Beati Paoli, Via Judica, Piazza Monte Di Pietà, Via dello Spirito Santo, sino al Convento dello Spirito Santo. Durante la strada, ad animare i vicoli, le bancarelle dei mercati rionali, i palazzi di una Palermo non del tutto nota a tutti, ci saranno anche numerosi altri artisti: Francesco Pecora, Daniele Di Paola, Pietro Baglio, Marcello Pecora, Maurizio Lombardo, Massimo La Mantia, Domenico Gagliano, Giovanni Maiorana, Pietro Messina, Carlo Testa, Giusi Di Maio, Marianna Testa, Maria Grazia Saccaro e Sonia Ceraulo. Renderà ancora più completo questo viaggio nelle viscere di una città che ammalia chiunque, una degustazione di prodotti dello street food palermitano.

G.S.

Bring my sister home #FreeGhonchehGhavami

Sabrina Ancarola

Ghoncheh Ghavami è una giovane anglo-iraniana che si trova attualmente nel carcere di Evin a Teheran. Ghoncheh ha 25 anni, il 20 giugno scorso insieme ad altre donne si era recata nei pressi dello stadio della capitale iraniana per protestare contro il divieto per le donne di assistere ai mondiali di pallavolo. Rilasciata poche ore dopo l'arresto, a fine giugno è stata di nuovo portata in carcere da alcuni agenti in borghese.

Il carcere dove si trova la ragazza è particolarmente noto per la sua durezza, la famiglia ha fatto sapere ai media che Ghoncheh è stata tenuta in isolamento per i primi 41 giorni senza che le fosse permesso di vedere un legale e senza aver ricevuto accuse formali.

Dalla rivoluzione khomenista ad oggi le donne in Iran sono state maggiormente soggette a leggi che limitano la loro libertà, nel paese i suicidi che riguardano le donne sono mediamente superiori di ben 4 volte rispetto a quelli degli uomini. Negli ultimi anni le donne iraniane hanno organizzato diverse manifestazioni per far sentire le loro voci in segno di protesta contro le ingiustizie subite da un regime fortemente misogino, ma questo troppo spesso le ha portate a subire forti repressioni. I gruppi paramilitari e degli appartenenti alle polizie private prendono particolarmente di mira le giovani donne. Nella città di Shahin-Shahr qualche tempo fa il tribunale rese noto che le donne che violavano il codice di abbigliamento stabilito potevano essere portate in giudizio e condannate alla pena di 100 frustate in pubblica piazza. In Iran dal 1979 alle donne è vietato andare allo stadio per vedere le partite di calcio e dal 2012 il divieto è stato esteso anche alla pallavolo.

La famiglia di Ghoncheh Ghavami inizialmente aveva reputato opportuno non divulgare la notizia del suo arresto pensando così di agevolare il suo rilascio, ma con il seguire dei giorni e la mancanza di una volontà di scarcerazione da parte delle autorità che hanno deciso l'arresto di Ghoncheh, il fratello ha deciso di lanciare un appello al governo iraniano e a quello inglese affinché si attivino quanto prima per la scarcerazione della ragazza.

L'appello è stato rilanciato anche da Amnesty International che si è mobilitata e ha fatto sapere, tramite un suo portavoce, che «Ghoncheh è una prigioniera di coscienza e deve essere liberata



immediatamente».

I vari appelli si sono diffusi sui social network e già moltissime persone stanno usando l'hashtag #FreeGhonchehGhavami.

La speranza è che questo movimento possa in qualche modo essere utile al rilascio tempestivo della ragazza e alla diffusione di quello che molte donne sono costrette a sopportare in Iran come in altre zone del pianeta dove la parità dei diritti stenta ancora a realizzarsi.

Questo è il link per l'appello che Iman Ghavami ha lanciato sulla piattaforma change.org: <https://www.change.org/p/david-cameron-hassanrouhani-bring-my-sister-home-freeghoncheh-ghavami>

Le studentesse nigeriane dimenticate dal mondo

Duecentocinquanta giorni. Domenica scorsa, tanti ne abbiamo contati da quando oltre 270 studentesse di una scuola di Chibok, in Nigeria, furono rapite dal gruppo armato islamista Boko haram. Nei primi giorni dopo il 14 aprile, 57 di loro riuscirono a scappare. Delle altre, non sappiamo più nulla. È una situazione paradossale, se si considera l'aiuto internazionale fornito da diversi stati alle operazioni di ricerca condotte dalle forze di sicurezza nigeriane. Il problema sta proprio là, nell'inefficienza dell'esercito di Lagos, che ha adottato dal 2009 la tecnica del terrore per sconfiggere il terrorismo, senza riuscirci ma rendendosi responsabile, nel frattempo, di migliaia di arresti e torture e centinaia di esecuzioni sommarie di presunti membri di Boko haram che a sua volta, in un crescendo di brutalità, dall'inizio del-

l'anno ha assassinato oltre 2000 civili.

Il rapimento delle ragazze poteva essere evitato. Nelle settimane successive, Amnesty International rivelò che il quartier generale delle forze armate di Maiduguri era a conoscenza dell'imminente attacco dalle 19 del 14 aprile, quasi quattro ore prima che Boko haram iniziasse le operazioni. L'incapacità di radunare i soldati – a causa delle scarse risorse a disposizione e della paura di fronteggiare un gruppo armato meglio equipaggiato – fece sì che quella notte non venissero inviati rinforzi a difendere la scuola di Chibok. Il piccolo contingente presente – 17 militari e qualche agente della polizia locale – cercò di respingere l'assalto di Boko haram ma venne sopraffatto e costretto alla ritirata. (articolo21.org). **Riccardo Noury**

Fili di Spinoza, un romanzo... ragnatela Smilevski vola alto e non cade mai

Salvatore Lo Iacono

Dopo Freud, Spinoza. Il macedone Goce Smilevski ha ambizioni notevoli e sta bene a certe altitudini letterarie, non cade mai, nessun problema di vertigini, senza per questo però dovere scomodare paragoni con Saramago, Kundera e Grass, che hanno ben altro curriculum. Smilevski ha stoffa, però, e si fa leggere. È un tarlo di vecchia data, per lo scrittore macedone, Spinoza, di cui ha naturalmente letto le opere complete e quello che è stato scritto su di lui, ma non, a leggere la postfazione, "Il problema Spinoza"; quest'ultimo, edito in Italia un paio d'anni fa dall'editore Neri Pozza, e firmato dallo scrittore e psichiatra statunitense Irvin Yalom, ricalda in parte il plot biografico del filosofo nato ad Amsterdam, piegato a qualche esigenza narrativa, come del resto accade nel meno recente "Il sogno di Spinoza" (191 pagine, 17 euro) di Goce Smilevski, pubblicato in patria nel 2003 e solo adesso da Guanda nella traduzione di Davide Fanciullo, che si era già occupato di rendere in italiano il precedente romanzo di Smilevski, "La sorella di Freud", libro singolare e molto bello. Mentre Yalom giocava su due piani paralleli (la vita di Baruch Spinoza nella Amsterdam del diciassettesimo secolo, intrecciata all'ossessione per il suo pensiero lucido e geniale che nutre un collaboratore di Hitler durante il terzo Reich nazista), l'autore macedone va oltre, assumendo la voce del filosofo, per certi versi precursore dell'Illuminismo, figlio di una famiglia di origine portoghese sfuggita all'Inquisizione, che inizialmente studia da rabbino ma poi comincia ad elaborare pensieri a dir poco eccentrici e non ortodossi sulla fede («... iniziai a sostenere che gli uomini fossero esistiti anche prima di Adamo ed Eva, che il mondo non fosse stato creato in sei giorni e che la Torah non fosse stata dettata da Dio né tantomeno scritta da Mosé») e finisce in breve per essere bandito e scomunicato dalla comunità ebraica, nonostante gli ammonimenti di rabbi Morteira, ammonimenti ai quali non si piega: in un mondo che perseguitava gli ebrei, lui lo era dai suoi coreligionari. Baruch Spinoza – che molto prima di Friedrich Nietzsche parlò della morte di Dio – è un uomo solo. O almeno così ce lo racconta Smilevski, in un romanzo organizzato come una ragnatela, in cui



i capitoli sono chiamati "fili": un appartato pensatore che vive nascosto, molto povero, per certi versi emarginato, avulso da desideri ed emozioni («Il genere umano vive schiavo delle emozioni: il desiderio, la felicità, la compassione, l'odio, la paura, la speranza... definisco schiavitù l'incapacità umana di limitare le emozioni, perché l'uomo, quando è soggetto alle emozioni, non è padrone di se stesso ma è soggiogato al proprio destino»), accartocciato nei suoi ideali, che rifiuta di abbandonarsi all'amore e all'amicizia, che disprezza le lacrime e qualunque romanticismo, ritiene che nessuna conoscenza passi attraverso l'esperienza sensoriale e preferisce il suo universo solitario a qualsiasi altra cosa. Dialoga con il lettore, Spinoza, ripercorre alcuni episodi salienti della propria vita – non tutti reali – a cominciare da quelli legati al mestiere di tornitore di lenti e l'influenza che avrà su di lui un medico amante dei libri, Frans van den Enden, incontrato in un negozio di spezie; è lui a fargli ritrovare la passione per gli studi filosofici, ed è sua figlia Clara Maria, suonatrice di clavicembalo e insegnante di latino, che non lascia indifferente il giovane Spinoza, diviso tra speculazione e carnalità, convinto che l'amore fisico sia difficilmente integrabile con la sua metafisica iper-razionalista, ma che di fatto vive una rivoluzione nella propria esistenza; fra i loro primi approcci c'è un gioco, recitare la frase di un libro e interrogare l'altro sul titolo. Un po' come fanno oggi tutti i ragazzi del tempo che viviamo, e naturalmente è solo una battutaccia di cattivissimo gusto...

L'approccio romanzesco alla filosofia non è una novità, da Irvin Yalom a Jostein Gaarder, fino a Ricardo Menéndez Salmón (autore de "Il correttore" e de "La luce è più antica dell'amore"). In Smilevski, però, non c'è nulla di didascalico, anzi, c'è una robusta vocazione al racconto, in un interrotto dialogo fra il lettore moderno e il filosofo, che si traduce in una lettura che non stanca e non annoia mai, pur nella cura per il dettaglio che ha lo scrittore macedone, e pur servendo quasi da introduzione alla filosofia di Spinoza e al suo background umano e intellettuale, la continua e spasmodica ricerca dell'origine della vita e dell'eternità.

Lia Levi, un'amicizia contro l'orrore e l'estate di 1943

Lo stile di Lia Levi, essenziale e lieve, pacato ma colmo di emozioni, torna ancora, con un nuovo romanzo. Prolifica autrice di storie per ragazzi e per adulti e, in particolare, di un romanzo notevole come "Tutti i giorni di tua vita", Levi è di nuovo in libreria, fedele alle edizioni e/o, con "Il braccialetto" (135 pagine, 15 euro), storia di un'amicizia contro l'orrore.

Il volume è impreziosito da una preziosa nota della storica Anna Foa, che ragiona su una missiva dell'agosto 1943 (quindi dopo la caduta di Mussolini), in cui un intermediario tra il Vaticano e l'Italia suggeriva di mantenere alcune restrizioni antiebraiche a livello legislativo.

In questo contesto storico e nei pochi mesi che trascorrono dalla destituzione del dittatore al sabato nero del ghetto di Roma (la de-

portazione di oltre mille suoi abitanti da parte dei tedeschi), si muovono due quindicenni, Leandro e Corrado che, a differenza del primo, è ebreo. Corrado (sua madre possiede il braccialetto del titolo, che viene venduto...) sogna invano la fine delle leggi razziali per frequentare il liceo Visconti, Leandro invidia l'appartenenza dell'amico al popolo eletto. Personaggio cruciale – che incarna la solidarietà di chi ebreo non era – è Olga, anziana parente russa di Leandro, che vive in una misteriosa abitazione, frequentata da alti prelati della Curia. Piccolissima storia nell'ambito della grande Storia, quella de "Il braccialetto" è una grandissima storia d'amicizia, consigliatissima per lettori di ogni età.

S.L.I.

«Quegli scatti rubati sul set da sotto la tunica» Alla Zisa mostra sul “Vangelo di Pasolini”

Simonetta Trovato

Era la fine del 1963 e Pier Paolo Pasolini stava cercando il suo Cristo: alla fine lo trovò nel viso scarno di un sindacalista diciannovenne catalano, Enrique Irazoqui, in Italia per cercare appoggi alla lotta contro il regime franchista. Venne doppiato da Enrico Maria Salerno. Da lì in poi, tutto divenne più facile: trovato Cristo, vennero gli altri visi, centurioni, pastori (uno fu l'onnipresente Ninetto Davoli), apostoli, farisei. Tanti amici del regista prestarono voce e corpo, da Natalia Ginzburg ad Enzo Siciliano, la mamma di Pasolini, Susanna, interpretò la Madonna anziana.

Ma quel Vangelo secondo Matteo fu soprattutto il film che divise Democrazia Cristiana e Partito Comunista, Chiesa e critici militanti, Destra e Sinistra: a distanza di cinquant'anni, i Sassi di Matera restituiscono cave e pietre di Gerusalemme. E Cantieri del Contemporaneo, il festival ideato a Palermo da Giuseppe Marsala ai Cantieri della Zisa, rendono omaggio al regista romano ospitando la mostra fotografica Pasolini Matera che raccoglie gli scatti rubati durante le riprese da Domenico Notarangelo, fotografo lucano che nel film di Pasolini interpretò anche uno dei centurioni. A corredo della mostra - nella Bottega 4 dei Cantieri fino al 5 ottobre (dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 18,30, ingresso libero), curata da Cetta Brancato e allestita da ZisaLab — una due giorni, curata da Franco Maresco e Mario Bellone, sul cinema pasoliniano: il 27 settembre la proiezione del Vangelo secondo Matteo, presenti Enrique Irazoqui (Gesù) e Franco Maresco. Il 28, proiezione di video e materiali inediti su Pasolini, curati dallo stesso Maresco e incontro col critico cinematografico Goffredo Fofi, col conservatore della Cineteca nazionale Emiliano Morreale e con lo sceneggiatore e scrittore Maurizio Braucci. Infine, il 29, incontro curato da Nuova Busambra, con Enrique Irazoqui. «In quel periodo ho girato molti film, tutti come poeta», scriveva Pasolini nel 1970, cinque anni prima di venire ucciso sul lungomare di Ostia. E proprio la poesia fuoriesce a fiotti dal film e, di conseguenza, da questi scatti seppiati, leggeri, dove i visi e le Sassi denunciano le stesse asprezze. Epici e tragici insieme, mai dolci, mai delicati: probabilmente Pasolini era così, senza rotondità, tutto angoli. Il fatto che il mercato cinematografico lo rifiutò, è quasi una liberazione: i film raccontano anime, non pescano dai botteghini. E Pier Paolo Pasolini la sua Gerusalemme la trovò fra i Sassi di Matera, «fu lui stesso ad incazzarsi con i militanti Pci perché non volevano salvare, le pietre e i suoi abitanti. Quaranta gradi all'ombra», ricorda Notarangelo, «e sotto le tuniche si sudava». Elsa Morante, che aveva preso alloggio poco distante, la sera partecipava ad infinite discussioni che partivano dal set e si allargavano al mondo. Quelli di Notarangelo sono scatti rubati, certo, ma raccontano forse più delle fotografie di scena ufficiali di Angelo Novi: narrano un amore ateo per il testo più bello del mondo. Oggi il Vaticano sta restaurando la pellicola conservata nell'archivio



della Filmoteca Vaticana.

«Quegli scatti rubati sul set da sotto la tunica...»

Un centurione con le macchine fotografiche nascoste sotto la corazza. Domenico Notarangelo, giornalista e fotografo, militante nel vecchio Pci, fu chiamato dal Partito per far da scorta a Pier Paolo Pasolini durante il suo soggiorno a Matera.

Poi collaborerà alla ricerca delle comparse e lui, stesso vestirà tunica e corazza da centurione. Con gli obiettivi nascosti. Riuscì a scattare migliaia di fotografie, le stesse che oggi documentano un film straordinario e, nello stesso tempo, la bellezza immutabile dei Sassi. «Pasolini lo incontrai in una circostanza fortunata — racconta Notarangelo — in quei giorni dovunque andasse, veniva aggredito da teppisti fascisti. Gli organizzatori temevano che potesse succedere qualcosa anche a Matera e chiesero alla sezione locale del Pci di organizzare una vigilanza discreta con persone del posto. Io allora ero tra i militanti più giovani, e corrispondente dell'Unità: Manolo Bolognini e Maurizio Lucidi ci chiesero di aiutarli. Qualche giorno dopo mi proposero di incontrare Pasolini in albergo, ero emozionatissimo, mi tremavano le gambe: lui mi mise a mio agio e mi chiese di aiutarlo a trovare comparse per Farisei e sacerdoti».

Notarangelo «arruola» una cinquantina di «visi» che a Pasolini piacquero talmente tanto da proporgli il ruolo di centurione, proprio «perché non voleva attori, ma uomini».

«Approfitando del fatto che ero sul set della Via Crucis, fissai sotto la corazza i cinturini di due macchine fotografiche, me le facevo penzolare tra le gambe, sotto la tunica. Appena il regista bloccava le riprese, io scattavo». Pasolini, un uomo non comune. «Una testa meravigliosa. Litigò con noi militanti del Pci perché ci rimproverava la responsabilità della morte della civiltà contadina. I Sassi non andavano svuotati. Aveva ragione, ma questo si scoprì solo anni dopo».

Emma Dante: cerco di capire le ragioni di Polifemo



«Il povero gigante da un occhio solo Polifemo è sempre stato raccontato come un orrendo mostro, ingiusto e rabbioso, per questo - spiega Emma Dante - mi era venuta voglia di cercare di capire quale potesse essere la sua versione dei fatti». Nacque così nel 2008, per la radio, un'Intervista impossibile, da cui oggi, per l'apertura del Ciclo di spettacoli classici all'Olimpico di Vicenza, la regista e autrice ha derivato «Io, Nessuno e Polifemo», che l'ha vista anche in scena, a interpretare se stessa, in prima assoluta il mercoledì scorso. Il lavoro avrà poi, per ora, tappe al teatro Parenti di Milano, al Biondo di Palermo, al Bellini di Napoli. Polifemo è Salvatore D'Onofrio e Ulisse Carmine Maringola. «È nato uno spettacolo ironico, credo molto divertente, con molto testo, tutto scritto», racconta sempre la Dante più propensa in genere alla scrittura scenica che a quella a tavolino, reduce dalla vittoria del Premio Olimpico del Teatro come miglior regia dell'anno con «Le sorelle Macaluso».

E spiega: «provo a ripercorrere lo sbarco di Odisseo nella terra dei Ciclopi spaventosi. Incontro Polifemo e piano piano lo conquisto, lui si lascia andare, si mostra ironico, loquace, racconta l'arrivo del nemico dal suo punto di vista e mi spiazza. Certo, riconosce che la sua natura è quella di mostro selvaggio e antropofago, però sottolinea anche la propria felicità perduta, la nostalgia per la beatitudine che aveva a vivere in un'isola incontaminata dalla civiltà, prima che vi arrivasse quello straniero bugiardo e truffatore».

E Ulisse? «Ulisse naturalmente reagisce, i due si becchettano, si punzecchiano come non riuscissero uno a fare a meno dell'altro. Da quando Polifemo è rimasto cieco Odisseo è come una presenza costante nella sua testa, come lo avvertisse sempre attorno nella sua caverna, ombra perenne della sua vita come incastonata nel vuoto del suo occhio».

Lo spettacolo naturalmente ha una consistente parte visiva, con l'intervento di tre danzatrici (Viola Carnici, Giusi Vicari, Federica Aloisio) che creano momenti di forte fisicità correlati alle chichere dei tre personaggi, muovendosi sulla musica e le canzoni scritte e eseguite dal vivo dalla cantante siciliana Serena Ganci.

«Quando Ulisse evoca Penelope, quando racconta dei suoi viaggi, delle fanciulle che tentano di sedurlo, di feste e banchetti, o quando Polifemo ricorda come divorò i suoi compagni e li masticò, ecco che quei momenti cerco di interpretarli non schematicamente, di dar loro una presenza forte, facendo come la regia riuscisse a contenerli dentro le parole».

E sono parole con echi meridionali, per Polifemo e Ulisse più napoletani che siciliani, se sentiremo il gigante cieco apostrofare la visitatrice: «song io 'a caverna. Song tutt'uno con la roccia, monotono e gigantesco, un'enorme montagna senza cuore. Sono di pietra, signò, e voi mi abitate! Al posto dell'occhio tengo 'n fronte una grotta oscura e il macigno ca 'nzerra a metà l'entrata è la mia palpebra spezzata. voi site trasùta dintò, signò, nel monumento, e n'avite appena sfiorato la grandezza. Immense sale vuote mi scorrono dint'e vene, sorde e mute. Andate! Visitatele tutte! Tanto come trasite accusi ascite, tale e quale, perchè non troverete altro che pietra e polvere. La mia voce non è riuscita a entrare nelle vostre orecchie come invece ha fatto quella di Omero, Virgilio, Euripide, Teocrito, Ovidio. Perchè la mia voce è privata e voi non siete pronta a coglierne il segreto».

Sul lato sinistro della scena è collocata una postazione musicale affidata a una inquieta Serena Ganci che interviene dal vivo con continue (forse un po' distraenti) sonorità. Ma la novità della rappresentazione, il suo dato caratteristico e migliore, senza dubbio il più fertile, è in quel gioco verbale a tre fra Lei, Nessuno e Polifemo. Ulisse e Polifemo demistificando la mitologia a cui appartengono, e per la quale sono giunti fino a noi come «eroi», Emma Dante invece scherzando sul suo celebre cognome e lanciandosi in dichiarazioni di poetica teatrale, concedendosi una implicita autointervista («Io non faccio spettacoli, faccio teatro»), e rivelando una creatività umoristica e brillante insospettata, fatta di semplice artigianato teatrale. E anche poetica, soprattutto quando afferma la forza dei dialetti come lingua («maleducata e selvaggia») del teatro — in questa recita regnano il palermitano e il napoletano anche in divertenti sovrapposizioni — o quando omaggia Carmelo Bene («Un teatro che non sia reato è mera confezione»), ed Eduardo De Filippo a cui allude nella frase che conclude lo spettacolo: «La polvere non è niente! non tiene nome!». Applausi intensi hanno accolto tutti i protagonisti della splendida serata: Le danzatrici Federica Aloisio, Giusi Vicari, Viola Carnici guidate da Sandro Maria Campagna, l'indomabile Serena Ganci alla consolle musicale, e gli straordinari attori Carmine Matringola, un Ulisse impertinente e immodesto, Salvatore D'Onofrio un Polifemo buono ed onesto. La produzione dello spettacolo è del Teatro Biondo Stabile di Palermo, presente a Vicenza con il suo direttore artistico Roberto Alajmo.

La stagione che sta per iniziare, vedrà Emma Dante riprendere «Carmen» alla Scala, ad aprile e poi nel periodo dell'Expò, e inaugurare a gennaio la stagione del Massimo con la regia di un'opera di Henze, mentre per l'Italia continueranno a girare «Le sorelle Macaluso», «Verso Medea» e «Operetta burlesque», che sarà anche a RomaEuropa.



Estate romana, tra Mecenate e Philip Dick

Angelo Pizzuto

Falcidiato tra i falcidiati, in un paese che, non promuovendo la cultura, la formazione, l'informazione -e tutti gli affluenti che ritemperano le potenzialità dell'homo sapiens- si avvia ad una desolante 'vita vegetativa', ad un deterioramento criminogeno del già -esistente, il cartellone dell'Estate Romana s'impenna d'orgoglio e di ottima caratura per un fine-stagione che si appresta a coniugare, quale atto di 'resistenza', passato e futuro, patrimonio archeologico (che non sia solo cornice) a ribellistica vitalità delle risorse creative sceniche. Scenario attivo e co-protagonista degli 'ultimi fuochi' applicati all'arte della performance sarà dunque l'Auditorium di Mecenate, un capolavoro dell'archeologia romana discretamente disposto (quasi sino all'invisibile) nel quartiere Esquilino, palcoscenico per un lungo viaggio nei racconti, nelle immagini e nei suoni della fantascienza, mediante la piccola kermesse di " IF / Invasioni (dal) Futuro". Dubbiosi noi tutti che abbia segno diverso dall'infernale babele di mercanzie e androidi previsti da "Blude runner" o dal punto di non ritorno, orfani d'ogni futuro, ipotizzato dal ciclo del "Pianeta delle scimmie".

Un fine settimana (di settembre) incentrato su quattro serate tra letteratura, musica e teatro alla scoperta di mondi possibili, distopie, dimensioni parallele - il resto è da immaginare -, che tradurranno per lo spazio scenico, ed estemporanee incursioni nel 'reading' senza leggio, le pagine di autori come Adams, Bradbury, Brown, Clarke, Dick, Scott Card, Sheckley e Simak. Racconti inediti, piccoli gioielli ancora sconosciuti della letteratura di fantascienza, che sveleranno il fascino criptico, appartato dell'Auditorium mediante il sopravvento di corpo e di voce di due protagonisti della scena teatrale contemporanea del calibro di Elio De Capitani (nella foto) e Marco Foschi. Ad accompagnare lo spettatore nelle atmosfere lunari del luogo saranno anche videoproiezioni e immagini sulle nicchie affrescate e nel cuore del ninfeo, in perfetto dialogo con la naturale scenografia architettonica. Allo stesso tempo il suono ridisegnerà lo spazio con rumori di sonde, tempeste magnetiche, trasmissioni radio interrotte da jingle retrò, per sfociare in interferenze radar alternate da musica classica ed elettronica.

"Come un'astronave arcaica e pietrosa atterrata da un tempo passato che conserva tracce di pitture misteriose"- annoto dal programma-, l'Auditorium di Mecenate sarà liquido amniotico capace di dare nuova (provvisoria) vita a luoghi, personaggi, linguaggi, avventure dell'intelletto ai limiti dell'ardimento e delle colonne d'Ercule. Elio De Capitani che inaugura il primo appuntamento dando humus alle inquietanti, premonitrici pagine di "Minority Report", il racconto di Philip Dick (da cui il film omonimo) sulle conseguenze (nefaste) di un prossimo futuro "in cui è possibile prevedere i crimini prima ancora che vengano commessi".

Secondo appuntamento sarà una selezione di racconti dal titolo "Radio Recall": liddove la lo stile letterario, l'universo minaccioso e visionario di Robert Sheckley, attraverso "Il prezzo del pericolo", anticipa la moda dei reality-show, quando la posta in gioco è la vita umana; seguito da "La terza spedizione" e "Cadrà dolce la



pioggia" che Ray Bradbury 'utilizza' per svelare le insidie nascoste dietro la rassicurante quotidianità della vita. Ed infine, "Le bambinaie" della narrativa sottile e sinuosa di Clifford Simak. Tutte storie raccontate, lette, ascoltate, passate di voce in voce dalle interpretazioni partecipanti di Simone Castano, Tania Garribba, Arianna Gaudio, Fortunato Leccese, Emiliano Masala, Alice Palazzi e Roberta Zanardo.

Lo stesso gruppo di attori ci consegnerà una selezione suppletiva di racconti dal titolo "Canti della mutazione": con scrittura ironica, divertita e priva del terrore dell'ignoto, del non-umano, così come concepita da Arthur Clarke (lo scrittore di "2001, Odissea nello spazio") in "I prossimi inquilini" e nel racconto profetico de "Il magazzino dei mondi", concepito su sfumature satiriche e accadimenti paradossali da Robert Sheckley. Ed ancora, il singolare e commovente arrivo degli alieni sulla Terra nelle pagine "Dei mortali" di Orson Scott Card e nel racconto brevissimo "La Sentinella", in cui Fredric Brown spinge a credere che a pensare e interloquire sia un uomo qualunque, per poi scoprire che il protagonista altri non può essere che un alieno. Conclusione 'coram populo' con le fantasie dell'impossibile (ormai possibilissimo) del grande ed enigmatico di Philip Dick, inventore de "La formica elettrica", in cui tocca ad un androide "riflettere sulla natura e la consistenza della realtà". Forse i misteri cui alludeva Amleto ("tra cielo e terra...") o, più maldestramente, sul medioevo prossimo venturo cui, assuefatti al peggio, ci si avvia speditamente e a cavallo di Ronzinante.

Karl Popper era liberale o socialdemocratico?

Dario Antiseri



Nel XX secolo «profeti a destra» e «profeti a sinistra» hanno alimentato le seduzioni del totalitarismo di destra e di quello di sinistra. E «furono pochi — scrive Ralf Dahrendorf nel libro *Erasmiani* — a resistere a entrambe malgrado tutte le tentazioni. Karl Popper è stato uno di questi, un altro Isaiah Berlin, Raymond Aron un terzo».

Karl Popper, prosegue Dahrendorf, «rientrò dall'emigrazione nel 1946 (...). Lì (alla London School of Economics) lavorò fino alla pensione e oltre come professore di logica e di metodo scientifico. Rimase un docente spesso arrabbiato, sempre polemico. A mano a mano che i suoi libri allargarono la loro influenza, in particolare fra i leader politici, questi cominciarono a recarsi da lui — o a invitarlo — per riceverne consigli. Era orgoglioso del fatto che a ricercarlo fossero leader politici di ogni orientamento democratico, e per questa via portò molte delle sue opinioni, spesso intransigenti, fra la gente».

Dunque: un Popper che dà consigli a leader politici di diverso orientamento democratico. Ma Popper, allora, è un liberale o un socialdemocratico? È questo un interrogativo che alimenta una polemica viva ieri come oggi, sulla quale possiamo dire, a vent'anni dalla scomparsa del filosofo austriaco, che l'epistolario tra Carnap e Popper getta una luce decisamente chiarificatrice.

Pochi giorni dopo la pubblicazione del suo capolavoro *La società aperta* e i suoi nemici, Popper ne invia copia a Rudolf Carnap, allora professore all'università di Chicago. Carnap non tarda a fargli sapere — in una lettera del 9 febbraio 1946 — di trovare l'opera

«estremamente interessante e molte sue parti piuttosto affascinanti»; sottolinea i non pochi punti sui quali si trova d'accordo con Popper; gli chiede in quale misura egli ritenga possibile e utile la pianificazione nel campo economico e politico; ed esprime la propria sorpresa nel constatare l'apprezzamento di Popper nei confronti di Hayek, il cui libro *La via della schiavitù* «negli Stati Uniti è molto letto e discusso, ma viene elogiato principalmente dai difensori della libera impresa e del capitalismo sfrenato, mentre tutte le persone di sinistra lo considerano un libro reazionario».

Un'idea, questa di un Hayek reazionario, che Popper si affretta a respingere. «Hayek — scrive Popper nella sua replica a Carnap — prova certamente a dimostrare i pericoli del "socialismo" e in particolare del tentativo utopistico di far funzionare una società senza mercato. Ma non è certamente un difensore del capitalismo sfrenato. Al contrario, egli insiste sul bisogno di un sistema di "previdenza sociale", di una politica anticiclica, ecc. Purtroppo è assolutamente vero che tutte le persone di sinistra, o almeno la maggior parte di esse, lo considerano un reazionario. Solo che costoro sono fin troppo disposti a sacrificare ogni controllo democratico sui governanti, a patto che quei governanti siano sufficientemente di sinistra. Che siano scandalizzati dal fatto che qualcuno sottolinei che la democrazia politica è l'unico mezzo conosciuto per impedire ai governanti, benevoli o meno, di fare qualunque cosa desiderino, è una delle cose tristi del nostro tempo antirazionalistico».

Il 17 novembre, sempre del 1946, Carnap torna a insistere sulla questione «socialismo contro capitalismo» e chiede apertamente a Popper da quale parte egli stia. «Ho letto con grandissimo interesse i suoi articoli sullo storicismo. E ora li faccio circolare fra gli amici che sono interessati a questi problemi. Tuttavia da questi articoli, più che dai libri, non riesco a capire chiaramente la sua posizione su un punto che mi interessa moltissimo: ossia se o in quale misura lei si considera ancora un socialista. Da alcune formulazioni negli articoli, sembrerebbe che lei abbia abbandonato il socialismo, ma non è affatto chiaro. Nella sua lettera parla della speranza per una comune base di discussione per socialisti e liberali. A quale dei due gruppi lei appartiene?».

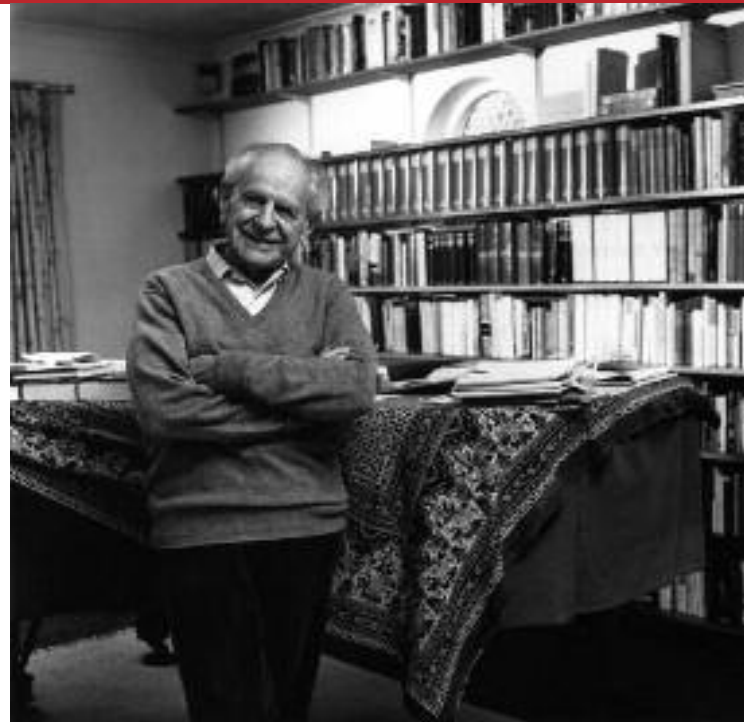
Questa è la domanda di fondo che Carnap pone a Popper, mentre gli fa sapere di aver incontrato e parlato con Hayek a Chicago: «Poiché non conoscevo il suo libro, non ho parlato con lui direttamente di questi problemi, ma gli ho chiesto personalmente di lei e della sua posizione politica. È sembrato piuttosto sorpreso di sapere che lei è stato un socialdemocratico a Vienna; non sembrava credere che ora lei si possa considerare un socialista. Naturalmente mi rendo conto che lei potrebbe trovare difficile descrivere la sua posizione in maniera adeguata in termini di un concetto inesatto come quello di "socialismo". Di conseguenza, mi lasci porre la domanda in questi termini: sarebbe lei d'accordo con me nel credere che sia ne-

La necessità di tenere il potere sotto controllo

cessario trasferire almeno la maggior parte dei mezzi di produzione dalle mani private a quelle pubbliche? Io penso che un tale trasferimento non sia affatto incompatibile con quella che Lei chiama "ingegneria sociale". Ebbene, nella risposta a Carnap, datata il 6 gennaio del 1947, Popper elenca quelli che sono i suoi punti di disaccordo con la maggior parte dei socialisti: «Non credo che esista una panacea in politica. Credo che in un'economia socializzata (a) ci potrebbero essere differenze di reddito maggiori di quelle attuali; (b) ci potrebbe essere uno sfruttamento peggiore di quello attuale, dato che lo sfruttamento equivale a un abuso del potere economico e la socializzazione significa accumulazione di potere economico; (c) ci potrebbe tranquillamente essere un'interferenza nella politica, da parte delle persone economicamente potenti, maggiore di quella attuale; (d) ci potrebbe essere una quantità di controllo del pensiero, da parte delle persone economicamente e politicamente potenti, maggiore di quella attuale».

In altri termini, Popper si dichiara convinto che la socializzazione può peggiorare le cose piuttosto che migliorarle; e ciò mentre «pochi socialisti sono sufficientemente critici e distaccati da essere disposti a prendere in considerazione queste possibilità» — possibilità di «pericoli molto reali» e «non solo possibilità astratte». Detto diversamente: «Non sono né a favore della socializzazione né contro. Mi rendo conto che la socializzazione potrebbe migliorare determinate questioni ma potrebbe anche peggiorarle. Tutto dipende da come si affrontano queste cose. Temo che i socialisti, in generale, non si rendano conto di questi pericoli e quindi affrontino queste cose in un modo che può provocare disastri».

Quel che Popper raccomanda a Carnap è, insomma, che, in ambito politico, si deve essere «meno religiosi e più concreti», precisando che il pericolo principale del socialismo è quell'elemento utopico e messianico che «lo spinge così facilmente in una direzione totalitaria». Troppo semplici e troppo ingenui sono, ad avviso di Popper, le filosofie politiche ereditate dal secolo XIX. Ed ecco il punto nodale della sua proposta: «Condivido totalmente (...) le convinzioni dei liberali che la libertà sia la cosa più importante in campo politico. Ma sono convinto che la libertà non possa



essere conservata senza migliorare la giustizia distributiva, vale a dire senza aumentare l'uguaglianza economica». Sta qui, dunque, la ragione per cui «dobbiamo abbandonare le credenze dogmatiche e semireligiose in questo campo e dobbiamo provare a raggiungere un atteggiamento più razionale. E questo potrebbe essere condiviso dai liberali e dai socialisti». Ed è così, allora, dirà Popper qualche anno più tardi in una conferenza tenuta a Siviglia, che «noi dovremmo tentare di occuparci di politica al di fuori della polarizzazione sinistra-destra». Questo il nucleo teorico del suo liberalismo: «Per "liberale" non intendo una persona che simpatizzi per qualche partito politico, ma semplicemente un uomo che dà importanza alla libertà individuale ed è consapevole dei pericoli inerenti a tutte le forme di potere e di autorità».

(Corriere.it)

Oro Saiwa e Banco Alimentare insieme per solidarietà

Dopo il successo dello scorso anno, torna anche nel 2014 "Buon'azione a colazione", l'iniziativa promossa da Oro Saiwa per aiutare il Banco Alimentare a regalare colazioni alle famiglie bisognose. Dopo l'iniziale donazione da parte del noto marchio, questa volta a essere coinvolti saranno gli stessi consumatori che, sino al 31 dicembre, potranno acquistare i golosi prodotti, contribuendo a donare fino a 150mila colazioni.

Il progetto "Buon'azione a colazione" è, dunque, un altro tassello che si aggiunge alla grande mappa della solidarietà che anima il nostro Paese, prevedendo il coinvolgimento di 100 buyer della Gdo che, attraverso la pianificazione dell'attività nei loro punti ven-

dita, contribuiranno a donare altre 10mila colazioni, in aggiunta a quelle già previste.

Inoltre, in 300 punti vendita in tutta Italia, acquistando due confezioni della gamma Oro Saiwa durante le attività in store con hostess, si potranno garantire fino a 40mila ulteriori colazioni. In cambio si riceverà una tovaglietta per la prima colazione come ringraziamento per il gesto compiuto. Il che, servirà a ricordare ogni giorno la bella azione fatta, che ha consentito di garantire la prima colazione, il pasto più importante della giornata, a chi non se lo poteva e non se lo può permettere.

G.S.

Daniele Cipri: “La Buca” è il mio film in vinile

“**C**on 'La buca' ho continuato a cercare qualcosa che non esiste in realtà. Così mi sono spinto anche più degli altri miei lavori nel grottesco, nel passat4o. Ho fatto come un film in vinile”. Così Daniele Cipri parla del suo ultimo film 'La buca' che arriverà in sala il 25 settembre distribuito da Lucky Red in oltre 200 copie.

Dentro il film, tra commedia, cartoon e favola, un'umanità cialtrona, povera, molto cattiva e molto buona e anche uno splendido cane meticcio. Il regista, che torna dietro la macchina da presa dopo il successo di 'È stato il figlio' presentato alla Mostra del cinema di Venezia, mette in scena questa volta una coppia alla Jack Lemmon e Walter Matthau.

Da una parte c'è Oscar (Sergio Castellitto) avvocato azzecagarbugli, sempre pronto a creare falsi invalidi. Insomma disposto a tutto pur di fare soldi con la truffa. Dall'altra c'è Armando (Rocco Papaleo), un uomo buono e ingenuo come il pane appena uscito dopo 27 anni di galera, ma ovviamente del tutto innocente. Tra loro anche una donna piena di grazia e umanità, Carmen (Valeria Bruni Tedeschi), che gestisce un bar in questa città indefinita in



un tempo altrettanto indefinito.

Al centro di tutto, una buca, una delle tante di quelle che si trovano in ogni città. Una buca providenziale in cui potrebbe però inciampare il povero Armando, in cerca di riscatto, per finire sotto un autobus di linea. Ovvero ossa rotte contro denaro. “Quando racconto una storia - ha spiegato oggi il regista -. Cerco più di evocare che di fare citazioni. Questo vale ancora di più per La buca dove ho messo dei personaggi buffi ai confini del mondo”.

“Cosa c'è di più divertente di interpretare un cattivo - dice invece Sergio Castellitto - Dopo aver da poco abbandonato il mio ruolo drammatico 'In Treatment' mi è piaciuto questo scatenamento fisico, da cartoon, quasi al limite dell'inciampo”. E poi l'attore tira fuori un t-shirt comprata in Canada con la scritta: 'Un buon avvocato conosce la legge. Un grande avvocato conosce il giudice' commentando subito dopo: “Questo in Italia accade spesso. E anche questo è commedia”. Il mio personaggio dice infine Rocco Papaleo: “è allo stesso tempo complesso, monotono e complicato da raffigurare. L'ho sempre immaginato come angelo che cade sulla terra dalla prigione, ma senza rancore, senza voglia di vendetta”.



Cantieri Culturali della Zisa, mostra fotografica sui paesaggi di Sicilia

La Sicilia raccontata attraverso paesaggi “d'autore”, in un percorso itinerante che si estende nel tempo e nei luoghi: dai grandi centri abitati sino alle isole minori. E' “ISOLA”, la grande mostra fotografica di autori interamente siciliani, che s'inaugurerà alle 19 di venerdì 26 settembre all'interno di “Vuoto 14”, un nuovo spazio espositivo dei Cantieri Culturali della Zisa, a cui si accede dal viale principale. Uno dei tanti tasselli dei “Cantieri del Contemporaneo”, il festival promosso dal Comune di Palermo, che sino a dicembre coinvolgerà più di 260 tra artisti, intellettuali e uomini di cultura.

A promuovere la mostra, pensata e curata dalla storica dell'arte Giusi Affronti, è neu [nò] – spazio al lavoro, associazione ma

anche movimento di creativi, professionisti e imprenditori volto ad alimentare una piattaforma di lavoro collaborativo, con lo scopo comune di sviluppare idee innovative.

“Sarà questa un'occasione importante non solo per intraprendere un viaggio emozionale tra le mille forme e colori della Sicilia - spiega la curatrice del progetto -, ma anche per conoscere un nuovo ambiente espositivo sottratto all'oblio e restituito alla città. Attraverso questo percorso espositivo d'immagini e visioni, l'Isola si fa metafora dell'individuo, territorio dell'io, ricco di suggestioni insolite, nuove geografie”.

G.S.



Le origini “siciliane” della fortuna di Berlusconi

Franco La Magna

Belluscone-Una storia siciliana (2014) di Franco Maresco - Utilizzando la formula (ormai debordante) del docu-film, con “Belluscone-Una storia siciliana” (deformazione vernacolare del cognome dell’uomo in Italia più venerato e chiacchierato degli ultimi vent’anni), Franco Maresco approccia l’amore dei palermitani per l’intoccabile magnate nazionale (il quartiere prescelto è il famigerato “Brancaccio”) - percorrendone anche con brevi flashback l’escalation - per il tramite “minimalista” d’un crescente fenomeno di piazza: quello dei cantanti neomelodici, collusi spesso con mafia e camorra, quando addirittura non ne sono diretta emanazione (operazione contraria su una band neomelodica “pulita” e adorata dal pubblico partenopeo si ritrova nel recente “Song’e Napule” dei Manetti Bros, presentato all’ultimo Festival di Roma). L’idea del racconto “manzoniano” (“minimalismo” intrecciato ai “grandi avvenimenti mafiosi” e ad una “marginalità” sottoproletaria) prende corpo - Maresco docet - nel momento in cui l’autore rivede tale Ciccio Mira (che una partecina aveva avuto ne “Lo zio di Brooklyn”, arrestato proprio durante le travagliatissime riprese del film e continuamente intervistato in rigoroso b/n), singolare impresario di uno stuolo di neomelodici siculi e partenopei, tra i quali “Erik”, autore d’un ispirato brano scritto ad majorem gloriam dell’unto del Signore dall’emblematico titolo celebrativo “Vorrei conoscere Berlusconi”.

“Credo che il film potrà piacere o no - parole di Maresco (dove la proiezione, assente il regista, è stata accolta con un’ovazione) - ma se non altro gli va riconosciuto il merito di tentare una chiave originale di leggere la realtà e di raccontare Berlusconi non solo con le donne, gli scandali, i processi, ma attraverso la “passione” di questi cantanti e delle feste di piazza in cui si mandano messaggi ai boss mafiosi nelle patrie galere, gli “ospiti dello stato”». Il disincanto del regista avverso una Palermo trapiantata con rassegnata tristezza, nonostante i bellicosi e ottimistici proclami di “renovatio” di Orlando, è tuttavia palese.

“E una cosa a cui tengo è la fine del film - prosegue in un’intervista rilasciata qualche settimana fa - con l’intervistatore che chiede cosa era successo il 23 maggio e il 19 luglio. Nessuno ricorda Falcone e Borsellino e gli intervistati sono borghesi che vanno in discoteca a ballare, indifferenti, impassibili, veri conniventi perché a differenza di chi sta in periferia e ha conosciuto solo la mafia, loro



hanno la cultura, l’istruzione, il denaro, tutti gli strumenti per conoscere la realtà.

È il ghigno finale del film, è molto importante». Lo stesso Erik a rabbrividente suggello del film, dopo una lite (sedata da un intervento di Ficarra e Picone) con un altro neomelodico che ha intonato il suo inno berlusconiano, deposita sulla tomba di Stefano Bontate (caduto nel 1981 sotto colpi di kalashnikov dei “corleonesi” di Totò Reina) una rosa rossa.

A parte l’originalità metodologica, tutto il resto è noto e Maresco non a caso nel racconto cinematografico non ne trascura ma ne marginalizza la portata (la terrificante stagione della mafia democristiana dei Gullotti, Gioia, Ciancimino, Lima... il rapporto Berlusconi-Dell’Ultri-Bontate-Mangano, il c.d. “stalliere di Arcore” inviato a Milano a “protezione”, l’investimento mafioso nel colossale affare di “Milano 2” e via discorrendo).

L’inutile intervista a Dell’Ultri viene interrotta da un “guasto” al registratore (così Maresco scherza tra finzione e realtà). Vate e Virgilio dell’attraversamento del capoluogo siciliano, come nello stile classico di Maresco, è questa volta il noto critico cinematografico e storico del cinema Tatti Sanguineti, il quale finge di porsi sulle debili tracce lasciate dell’introvabile e disilluso regista, simbolicamente delegatosi perché consapevole della drammatica impotenza di quest’ennesima denuncia della berlusconiana mutazione antropologica del popolo italiano, ancora (in parte cospicua) adorante di fronte al mito del “self made man”. Pecunia, ahimè, non olet.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.